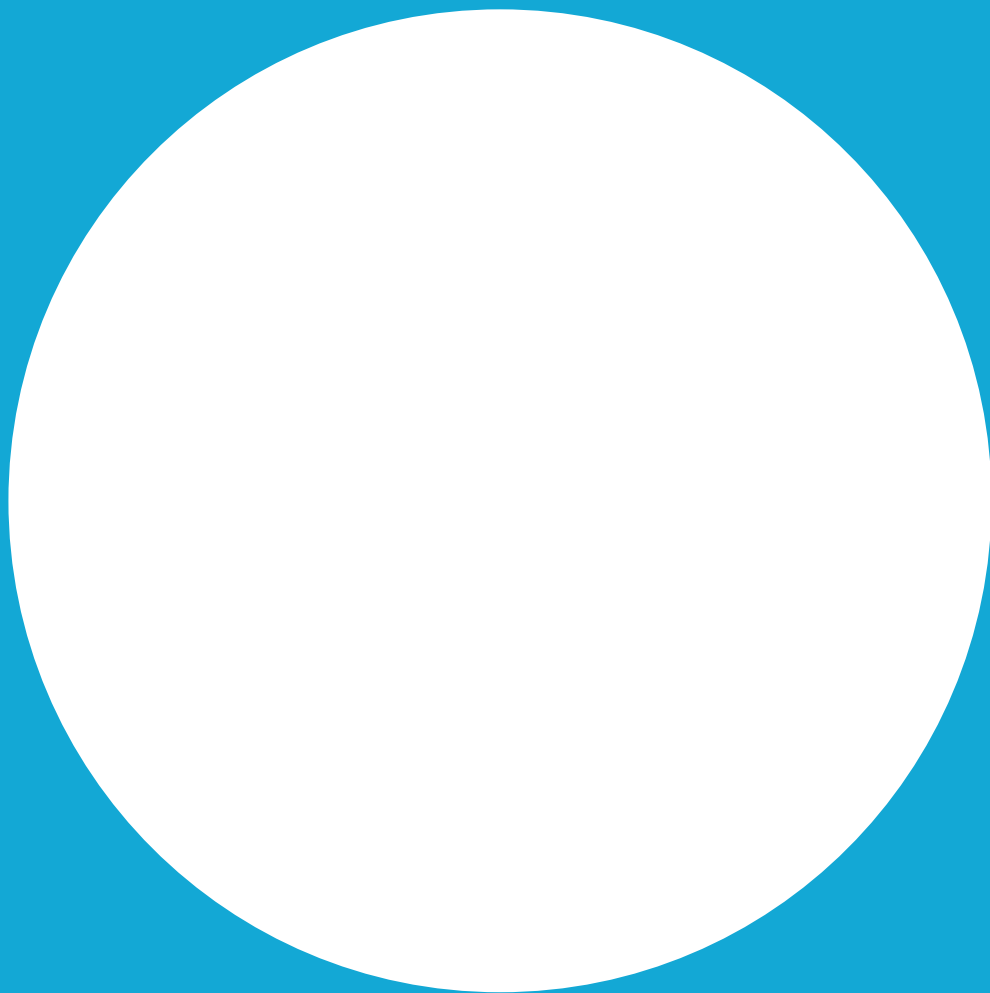


Pontinia.
Progetti da un diverso presente

a cura di
Francesco Casalbordino
Mario Galterisi
Stefano Guadagno
Sara Riccardi



Federico II University Press

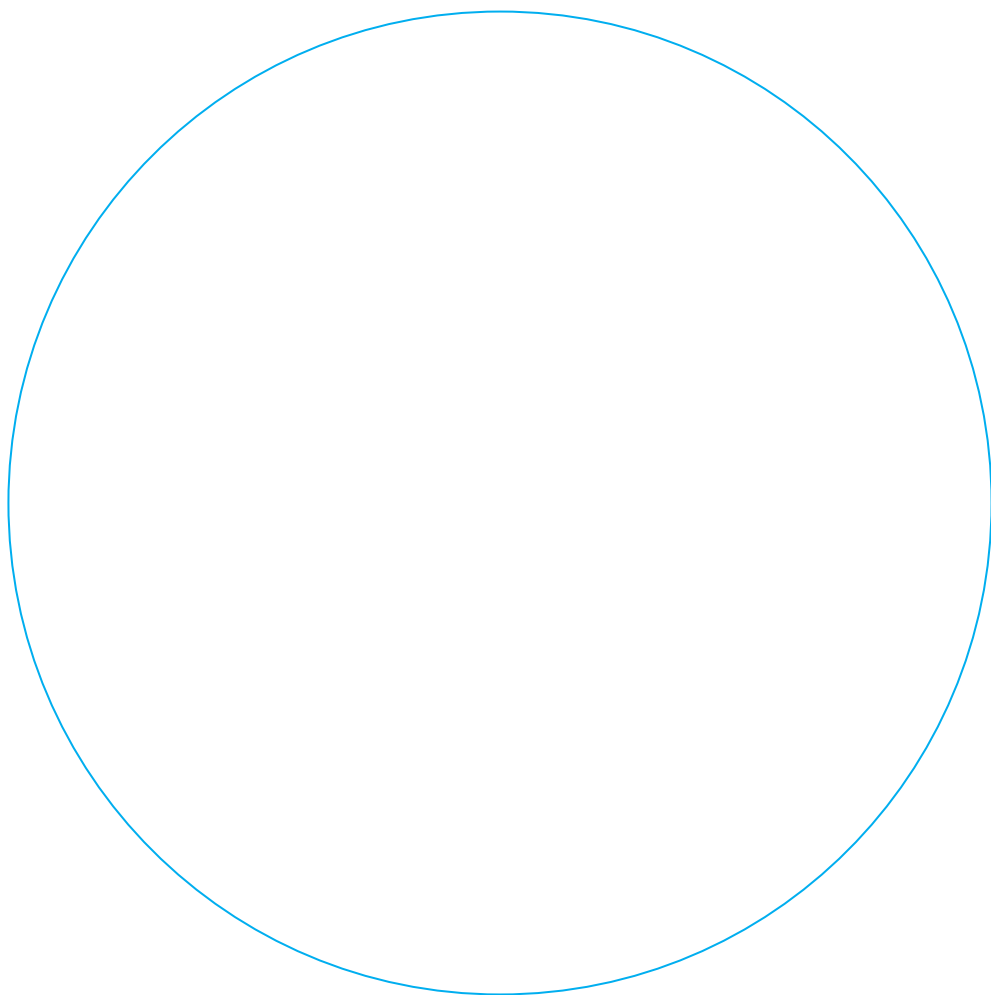


fedOA Press

ISBN 978-88-6887-222-9
DOI 10.6093/978-88-6887-222-9

Pontinia.
Progetti da un diverso presente

a cura di
Francesco Casalbordino
Mario Galterisi
Stefano Guadagno
Sara Riccardi



Federico II University Press



fedOA Press

ISBN 978-88-6887-222-9
DOI 10.6093/978-88-6887-222-9

Pontinia. Progetti da un diverso presente / a cura di Francesco Casalbordino, Mario Galterisi, Stefano Guadagno, Sara Riccardi. – Napoli : FedOAPress, 2024. – 156 p.: ill.; 16x23 cm. – (Teaching Architecture ; 13).

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-222-9

DOI: 10.6093/978-88-6887-222-9

collana

TeA / Teaching Architecture

edizioni

Federico II University Press, fedOA Press

direttore

Ferruccio Izzo, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

comitato scientifico

Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Luigi Coccia, Università di Camerino

Francesco Collotti, Università degli Studi di Firenze

Isotta Cortesi, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Angela D'Agostino, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Lorenzo Dall'Olio, Università di Roma Tre

Paolo Giardiello, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Massimo Ferrari, Politecnico di Milano

Luca Lanini, Università di Pisa

Carlo Moccia, Politecnico di Bari

Giovanni Multari, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Camillo Orfeo, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Lilia Pagano, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Marella Santangelo, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Andrea Sciascia, Università di Palermo

Michele Ugolini, Politecnico di Milano

Margherita Vanore, IUAV

Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

redazione

Alberto Calderoni, Università degli Studi di Napoli “Federico II” [coordinamento]

Luigiemano Amabile, Francesco Casalbordino, Gennaro Di Costanzo, Ermelinda

Di Chiara, Cinzia Didonna, Roberta Esposito, Maria Masi, Martina Russo, Francesca

Talevi, Vincenzo Valentino, Giovanguiseppe Vannelli

© 2024 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60

80138 Napoli, Italy

<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

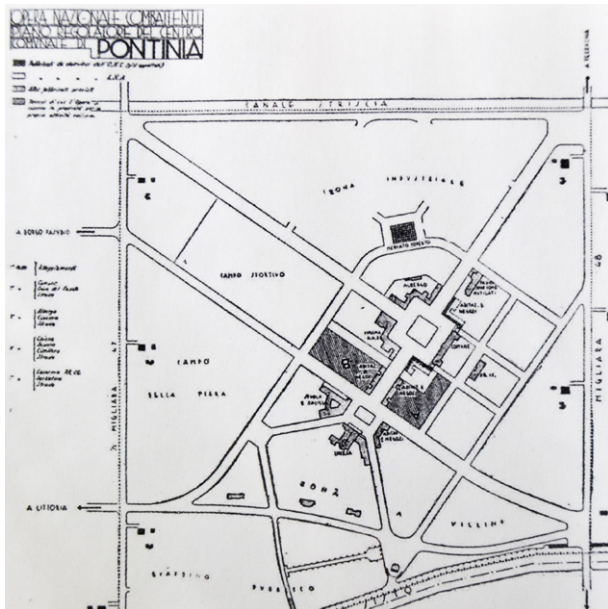
Prima edizione: febbraio 2024

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

7.	Nota dei curatori	
9.	Introduzione	<i>Eligio Tombolillo, Sindaco di Pontinia</i>
13.	Pontinia. Sperimentazione e contraddizioni nelle città di fondazione dell'Agro pontino	<i>Gianluigi de Martino</i>
25.	Canale Mussolini e l'origine dell'Agro Pontino tra storia e racconto	<i>Marella Santangelo</i>
 Temi, luoghi e progetti dai Laboratori di sintesi finale in Restauro del Moderno		
51.	Geografia e topografie: il progetto tra natura e artificio nell'Agro Pontino	<i>Francesco Casalbordino</i>
69.	Il ruolo urbano dell'edificio pubblico nella città di fondazione	<i>Mario Galterisi</i>
93.	Lo spazio pubblico contemporaneo nell'impianto di fondazione	<i>Sara Riccardi</i>
103.	Comprensione e lettura delle architetture di Pontinia attraverso la metodologia del restauro del moderno	<i>Stefano Guadagno</i>
 Due visioni per un'idea futura della città		
117.	Pontinia: rigenerazione e resilienza urbana	<i>Bernadett Biro, Martina Costantino</i>
133.	Progettare lo spazio pubblico di Pontinia: dalla Città all'Albergo	<i>Simone Silvestri, Dalila Verdolino</i>
147.	Progetti da un diverso presente. Istantanee dalla mostra dei progetti al Museo dell'Agro Pontino	
153.	Bibliografia	



ONC - Foto del Piano Regolatore del Centro Comunale di Pontinia presente nel Palazzo Municipale.

Il volume presenta i risultati del Laboratorio di Sintesi Finale in Restauro del Moderno, tenuto dai professori Gianluigi de Martino e Marella Santangelo nell'ambito del secondo anno del Corso di Laurea magistrale in Architettura Progettazione Architettonica del DiARC dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Per due anni accademici, il laboratorio ha focalizzato la sua attenzione sulla città di fondazione di Pontinia come luogo di studio e sperimentazione progettuale. I progetti degli studenti, accuratamente selezionati, hanno coinvolto una parte del patrimonio architettonico del Ventennio fascista, mirando a conciliare, attraverso il restauro architettonico, le caratteristiche e le forme storiche con una visione innovativa. L'obiettivo è stato quello di cercare una concezione alternativa del futuro, un "diverso presente" che contempla nuove prospettive e si adatta alle esigenze di trasformazione di una città contemporanea. Il Laboratorio ha guidato gli studenti in un processo di analisi critica dell'apparato storico dell'intera città di fondazione e dei singoli manufatti indagati, oltre che in una fase di sperimentazione progettuale volta a trasformare e conferire nuovi significati alle principali architetture pubbliche in relazione al tessuto urbano di Pontinia. Il volume è strutturato in quattro parti, ciascuna dedicata a diversi aspetti del processo di restauro e progettazione, fornendo letture approfondite e pratiche possibili. Nella prima sezione, i due docenti responsabili del laboratorio esplorano Pontinia con uno sguardo rivolto alla necessità attuale di conservare e innovare il patrimonio della città di fondazione. La seconda parte presenta i vari contributi che emergono dalle sperimentazioni progettuali degli studenti. La terza sezione raccoglie due tesi di laurea che approfondiscono il rapporto tra il tessuto della città di fondazione e il nuovo tessuto urbano consolidato. Il volume si conclude con una rassegna fotografica della mostra omonima, tenutasi al Museo dell'Agro Pontino nel giugno 2022 in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, in cui sono stati presentati gli esiti del laboratorio e successivamente donati alla comunità della città.



Dettaglio della torre del Palazzo del Municipio

Introduzione

Eligio Tombolillo, Sindaco di Pontinia

Il Comune è, in virtù del principio di sussidiarietà verticale, l'ente più vicino al territorio e alla cittadinanza. Tale vicinanza conferisce a ogni amministrazione che di volta in volta si trova al vertice di esso, la responsabilità di curarne l'interesse pubblico, innanzitutto valorizzandone il patrimonio culturale, artistico e paesaggistico.

D'altronde è la stessa Costituzione italiana a riconoscere all'art. 9 che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

Tale complesso ma fondamentale compito non può certamente essere realizzato senza l'intervento dell'ente locale cui i suddetti beni e valori fanno capo.

È per questa ragione che in qualità di amministratore e Sindaco del Comune di Pontinia ho reputato indispensabile e assai importante avviare una partnership con una delle più prestigiose Università del mondo, l'Università Federico II e in particolare con il Dipartimento di Architettura, stipulando un accordo di collaborazione volto a consentire alla stessa la possibilità di studiare le bellezze artistiche e i monumenti storico-architettonici del nostro territorio mediante progetti che hanno coinvolti molti giovani studenti pieni di entusiasmo e passione.

Pontinia, invero, è una delle più importanti città di fondazione e ogni sasso, fontana ed edificio dell'epoca ci parla di un periodo storico ricco di eventi e contraddizioni, destinato in ogni caso a segnare per sempre la storia dell'Italia intera.

La fondazione di Pontinia rappresenta, infatti, una delle più importanti operazioni di bonifica e di trasformazione poste in essere dal regime sui territori dell'Agro pontino, all'epoca infestati da palude e malaria. La città fu edificata a circa 700

metri dalla storica via Appia, da poco in lizza per il riconoscimento di bene rientrante nel patrimonio UNESCO, e a poco più di mezzo chilometro dal preesistente borgo Pasubio. Essa fu collocata inoltre vicino al cantiere di quello che sarebbe poi divenuto il più potente e moderno impianto idrovoro della pianura, il Mazzocchio.

Dal momento della sua fondazione Pontinia ha subito un costante processo di crescita e sviluppo sotto molteplici aspetti. Partendo dai suoi monumenti e dalle sue bellezze architettoniche (il Palazzo Comunale, l'Opera Nazionale Dopolavoro, il Teatro Fellini, il Palazzo delle Poste, l'Albergo Pontino, la Chiesa di Sant'Anna, la Casa della Cultura, la Torre dell'acqua, il Mausoleo di Clesippo a Mesa, etc.) la città si è fatta conoscere in tutta la Nazione e non solo, divenendo centro d'interesse per gli studiosi del periodo.

L'interesse destato in osservatori e studiosi rende me in primis pieno d'orgoglio per un territorio tanto amato e capace di offrire a tutti grandi spunti di riflessione e di studio. È per questa ragione che la collaborazione con l'Università Federico II che come capo dell'attuale Amministrazione intendo sostenere con tutte le mie forze, segna una svolta importante per l'intera collettività e suggella un lavoro pluridecennale condotto all'insegna dell'amore per la cultura locale e per il nostro territorio.

Come Sindaco sono, dunque, felice di aver riposto nelle mani sapienti del Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II, e in particolare della prof. Marella Santangelo e del prof. Gianluigi de Martino che ringrazio sentitamente, il compito meraviglioso di studiare e valorizzare dal punto di vista artistico e architettonico la nostra piccola ma al contempo notevole realtà. Felice di consegnare agli occhi esperti di simili attenti studiosi le meraviglie che Pontinia sa regalare a chi è in grado di guardare in profondità. La speranza che mi anima è che gli studi, le ricerche e i progetti che sono stati e saranno attuati su Pontinia possano consacrare nel tempo la nostra incantevole cittadina e raccontare al mondo la storia che qui è stata scritta. Perché, come egregiamente ricordato dal celebre filosofo e oratore romano Marco Tullio Cicerone «La storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrice dei tempi antichi».



Studenti, professori e tutor del laboratorio in sopralluogo a Pontinia, a.a. 2021/22.

Laboratorio di Sintesi Finale in restauro del moderno

proff. Gianluigi de Martino, Marella Santangelo

tutor archh. Francesco Casalbordino, Mario Galterisi, Stefano Guadagno, Sara Riccardi, Giovanna Spinelli, Maria Gloria Minelli

Progetti, luoghi e studenti a.a. 2021/22

(m)Argine | Torre Idrice e lungofiume Sisto (Piarosa Marotta-Angela Nocerino-Martina Ricciardi), **Retrosce-
na** | Albergo Pontino (Marisa Allodi-Francesca Campanile), **M.I.P. Mercato Made in Pontinia** | Ex Mercato
(Giulia Aversa-Benedetta De Vivo), **CON.TRA.STO** | Albergo Pontino (Teresa Borrelli-Giulia Cavaciocchi-E-
lena Vlonga), **Tutto è Piazza** | Torre Idrice (Davide Nisivoccia-Simone Silvestri), **Progetto colore** | Piano del
colore (Giovanna Lella), **Culture+** | Ex Casa del Fascio (Fabiana Pastena-Celeste Riera-Andrea Russo-Da-
niela Scalese), **Piazza del Municipio** | Piazzale sul retro del Municipio (Antonio Maria Tribolati, Giulio Voza)

Progetti, luoghi e studenti a.a. 2022/23

Albergo Pontino (Francesca Bagnoli-Maria Fiorillo), **Culture Box** | Ex Casa del Fascio (Isabella Carrano-Mar-
tina Paradiso-Alessandra Staiano), **Retrospectiva Urbana** | Ex Casa del Fascio (Marco D'Onofrio-Antonio
Musto), **Nuovi spazi nel cuore di Pontinia** | Palazzo del Municipio (Chiara Improta-Daniele Scognamiglio),



Dettaglio del prospetto e del portico di uno degli edifici INA-Casa

Pontinia. Sperimentazione e contraddizioni nelle città di fondazione dell'Agro pontino

Gianluigi de Martino

Le aporie che si affrontano nel trattare l'argomento delle città di fondazione dell'agro pontino si presentano praticamente in ogni fase di studio e di ricerca. A partire dal curioso rumore semantico generato dalla *sub specie* della disciplina del restauro, volendole ascrivere al tema del "Restauro del Moderno", quasi come se il concetto stesso della modernità tendesse a escludere una pratica e una metodologia di intervento di restauro.

Al contrario, invece, la oramai consistente bibliografia di riferimento si è soffermata più volte proprio sulla fragilità del patrimonio architettonico moderno legata a molteplici aspetti della sua natura. È un patrimonio fragile nella sua materia, legata a stagioni di sperimentazione di nuove soluzioni tecnologiche che spesso si sono confrontate con una prova del tempo assai severa rispetto alle previsioni di durata; fragile nelle contingenze storiche che a causa delle sanzioni all'Italia fascista e alla conseguente penuria di materie prime per

l'edilizia (in primis l'acciaio) hanno segnato negativamente le stesse realizzazioni di alcuni materiali come il calcestruzzo armato, spesso assai poco armato; fragile talvolta nelle premesse eccessivamente funzionali di alcuni manufatti le cui caratteristiche erano appunto scaturite da usi molto specialistici e che non si sono prestati a una adattabilità ad usi compatibili successivi alla fine di un ciclo di vita; fragile per la sua vicinanza cronologica alla cultura contemporanea che ha guardato a tali oggetti riconoscendone l'obsolescenza prima di poterli consegnare a una fisiologica storicizzazione; fragile infine nell'immagine che, segnatamente in Italia, ha visto nella concomitanza della stagione dell'architettura del Moderno il regime dittatoriale che si è servito spesso e volentieri dell'architettura come veicolo di propaganda, generando nella critica successiva al secondo dopoguerra giudizi di segno quasi sempre negativo in una generalizzazione tanto frettolosa quanto comprensibile.

Tutto quanto fu messo in campo durante gli anni a cavallo tra i due conflitti mondiali contiene molti di questi elementi di fragilità, ma è ormai posizione acclarata che, fermi restando i presupposti propagandistici e talvolta retorici di molti degli episodi architettonici, figli di quella stagione del progetto e della costruzione dell'Italia del Novecento, si possa guardare a tali testimonianze materiali con una prospettiva post ideologica e, nel caso della disciplina del Restauro, con la stessa intenzione conservativa che si riserva ad architettura ormai storicizzata, riconoscendone i valori (anche solo documentali) da trasmettere alle generazioni successive.

Per quanto riguarda il progetto complessivo delle città fondate durante le attività di bonifica dell'Agro Pontino, la genesi dell'operazione fu complessa e implicò diversi fattori non solo legati all'urbanistica o all'architettura, ma si inserì in uno dei più ambiziosi programmi del regime, rientrando nel più ampio progetto di "ingegneria sociale" che si proponeva di dare una nuova identità agli italiani, che fosse fundamentalmente improntata alle nuove liturgie laiche del partito fascista.

Aree geografiche riconosciute dal regime come "fredde" nei confronti dell'ideologia del partito furono oggetto di grandi opere pubbliche che potevano risolvere il problema della disoccupazione e quindi favorire la creazione di consenso «dopo

che l'onda lunga della grande crisi economica mondiale del 1929 aveva finito con l'assegnare al settore edile e dei lavori pubblici la fondamentale funzione di assorbire la manodopera disoccupata»¹. Il tutto avviene sotto l'egida di una istituzione dove il culto della personalità del duce lo potesse fare apparire di volta in volta come datore di lavoro, urbanista, operaio, agricoltore, insomma tutte le poliedriche facce di un paternalismo più autoritario che autorevole. I filmati dell'Istituto Luce, che ritraggono Mussolini in alta uniforme così come a torso nudo mentre trebbia il grano, trovarono nelle città della cosiddetta *pentapoli pontina* lo scenario perfetto per una "fascistizzazione" di territori e comunità convinte ed entusiaste che in alternativa avrebbero avuto solo la desolazione di territori paludosi e malsani. Su questo sfondo si staglia contemporaneamente anche la piccola battaglia portata avanti dalla nuova generazione di architetti formati nelle nascenti scuole di architettura e alla ricerca di un nuovo linguaggio espressivo. Non è un caso quindi che, oltre a episodi puntuali come la stazione di Firenze, le città dell'Agro Pontino si prestino perfettamente come manifesto per le nuove idee di architettura e urbanistica, senza peraltro essere sicuri che tali idee risultino vincenti in uno stato dove anche le discipline riconducibili all'architettura sono soggette all'approvazione politica. A dieci anni dall'instaurazione del regime fascista e dopo l'inaugurazione della mostra della rivoluzione, la spinta sperimentale e quasi di avanguardia dell'architettura "moderna" subisce un attacco notevole durante una seduta della Camera nel 1934 venendo qualificata di volta in volta negli interventi come «Novecento», «esotica», «bolscevica», «bolscevico-nipponica», «teutonica»². Per superare la situazione, che sarebbe potuta diventare un problema di rilievo politico, è necessario l'intervento di Mussolini stesso, che chiede di ricevere i vincitori dei concorsi proprio della stazione di Firenze, insieme a quelli di Sabaudia, per mostrare loro il suo compiacimento nel vedere «giovani che cercano nell'architettura e in altri campi di realizzare un'arte corrispondente alla sensibilità e alle necessità»³ del regime. È G. Pagano che, in un celebre articolo su "Casabella", riporta inizialmente tutte le perplessità nel constatare «l'inverosimile esistenza di deputati rivoluzionari in politica e reazionari in arte», per poi spiegare come la

successiva consacrazione degli stessi autori delle vituperate architetture, si possa decretare che «l'architettura moderna è arte di Stato»⁴. Le bonifiche delle aree umide dell'Agro Pontino comportarono l'ideazione di un sistema amministrativo ramificato in grado di portare il controllo dello Stato in una vasta area altrimenti non urbanizzata, oltre che malsana. Attraverso la retorica del *welfare*⁵ e dell'interesse dello Stato, il PNF promise terra e benessere cercando di coniugare, in ogni caso, le moderne sperimentazioni nello sfruttamento agricolo e zootecnico, l'impiego di una grande quantità di forza lavoro, la necessità di ottimizzare le risorse sul territorio in risposta alle sanzioni economiche e commerciali. Le operazioni di bonifica avrebbero in un certo senso definito un nuovo assetto territoriale, ma anche amministrativo, economico e sociale. Ciò che rende interessante l'opera di bonifica è che siano state previste, e realizzate, tutte quelle infrastrutture atte a rendere vivibile il territorio: dalla rete stradale fino ai centri urbani, nonché sistemi per la profilassi antimalarica, sebbene la stessa bonifica non riuscì, di fatto, a debellare questa piaga, tant'è che in molte delle architetture destinate alla funzione pubblica, come nel Palazzo delle Poste di Sabaudia di A. Mazzoni, erano presenti le reti anti-insetto integrate nel disegno complessivo. La «bonifica integrale»⁶ comportò la realizzazione di alcuni borghi di supporto (per alloggiare gli operai durante le operazioni) e la fondazione di nuovi centri urbani anche con funzioni amministrative e anagrafiche⁷. Della pentapoli pontina, solo Sabaudia e Aprilia sono oggetto di concorso (su incarico diretto, invece, Pontinia, Littoria e Pomezia), per i quali si genera un conflitto evidente tra le diverse anime della cultura architettonica del tempo, con le opposte fazioni guidate da Piacentini all'epoca ancora orientato verso le nuove tendenze dell'architettura moderna e Giovannoni più tradizionalista e conservatore negli esiti estetici delle nuove architetture. Ad accompagnare il tutto, una costante retorica propagandistica che si serviva delle immagini del dibattito culturale in atto in quel momento storico, volto a definire i termini non solo di una nuova architettura, ma anche legato alla più ampia questione che in questa epoca iniziava ad affacciarsi in Italia sul tema delle città di fondazione e del come realizzare città nuove. In tal senso le due stagioni che



si distinguono nettamente sono una, precedente alle colonie d'oltremare in cui prevale ancora una seria ricerca legata ad ambiti di respiro internazionale e che recupera facilmente la lezione di Camillo Sitte proprio sulla forma della città e una seconda, ormai imbevuta della retorica dell'impero nella quale le proposte per i nuovi centri non vanno più nella direzione della innovazione sperimentale. A tal proposito si ricorda la bocciatura del progetto di Le Corbusier per Pontinia, reo di rappresentare proprio quell'architettura che al dittatore piace sempre meno in quanto «fenomeno sovranazionale. [Mussolini] è, invece, disposto a sostenere l'architettura moderna che si richiama figurativamente ai valori dell'italianità, che si presta cioè alle esigenze della sua politica»⁸.

La relazione tra architettura e urbanistica si esplicita su più fronti, attraverso i commenti ai concorsi e alle realizzazioni, tra cui gli editoriali sulle riviste Architettura⁹, Casabella¹⁰, Ur-



banistica¹¹, Domus¹², ed altre. Il confronto è sull'architettura degli edifici, ma soprattutto sulla questione urbana, con la posizione di Giovannoni a favore della deurbanizzazione¹³, fino ad arrivare al contrasto tra Giovannoni e Piacentini sul concorso per Aprilia (1935). Sulla rivista "Quadrante", tra il 1934 e 1935, escono una serie di brevi articoli sulla teoria della città corporativa¹⁴, intendendo che l'urbanistica dovesse occuparsi di tutto il territorio nazionale, con piani in grado di definire le funzioni delle singole città in un'ottica di riorganizzazione, appunto, corporativa del territorio nazionale e con evidente richiamo al «carattere corporativo delle città»¹⁵. Si evidenziò tuttavia «quanto fossero incerte e contraddittorie nella cultura contemporanea le tendenze sul modo d'intendere e di fare urbanistica»¹⁶. Il tema del governo del territorio, della ricerca di un ordine e di regole in un'ottica razionale e programmata, si ripropone anche nell'ambito della bonifica dell'Agro Pontino, così come nell'idea della città corporativa tesa agli «interessi della collettività»¹⁷.

Gli episodi architettonici della città di Pontinia sono già stati descritti come volutamente meno significativi di quelli della confinante Sabaudia e se in quest'ultima la eco potente delle suggestive immagini metafisiche che la accostano a de Chirico informano una critica successiva e anche in controtendenza rispetto alla *damnatio memoriae* che ha afflitto le vicende dell'agro pontino¹⁸, a Pontinia il programmatico sotto-sono degli spazi aperti e delle volumetrie edilizie rappresenta una utile chiave di lettura di tutto il centro. È già stato notato, peraltro, quanto Sabaudia costituisca un caso particolare anche rispetto alle altre città di fondazione staccandosi «decisamente sia dalla piatta monumentalità di Littoria, progettata affrettatamente da Oriolo Frezzotti nel 1932, sia dalla mediocre edilizia rurale che caratterizzerà il successivo progetto per la terza delle città di bonifica, Pontinia»¹⁹. Per brevità accenniamo che soltanto parte degli esiti progettuali deriva da una reale intenzione di regime, ma in larga parte deriva anche dalle contingenze che hanno visto una accelerazione sulla ricerca di soluzioni da parte della nuova idea di urbanistica ancora non perfettamente in grado di controllare i risultati di un modello specifico che deve rispondere, tra le altre esigenze, anche alla politica. «Il grande tema del "piano

La torre della Casa della Cultura, ex Casa del Fascio a Pontinia. ©Maria Nikitina.



nazionale” si ridimensionerà nella pratica, limitandosi a una sperimentazione talvolta improvvisata (come nel caso della bonifica e delle nuove città dell’Agro Pontino)»²⁰.

È proprio nella vicinanza delle due città pontine che si consuma il paradosso del simbolismo e anche della sorte inversamente proporzionale dei due centri. Se Sabaudia viene a lungo vista nel dopoguerra come città paradigmatica dell’architettura fascista, Pontinia rimane defilata e meno appariscente; ma è proprio nel confronto tra le due che il dittatore si trovò suo malgrado a dover difendere la prima dalle tendenze architettonicamente reazionarie all’interno del suo stesso governo, mentre avrebbe preferito (come di fatto preferì) che le firme degli architetti non rubassero la scena al progetto rurale di tutto l’Agro Pontino. Diede ordine che l’Opera Nazionale Combattenti non bandisse un concorso per Pontinia ed evitò di entrare in contatto, come già detto, con l’architettura internazionale, che pure guardava con grande interesse all’Italia fascista per la realizzazione di nuove idee in architettura e urbanistica. Plaude quindi «all’ufficio tecnico dell’Opera “per il carattere rurale a cui sono stati ispirati i piani di tutti gli edifici”»²¹. Anzi, «rivolto a Cencelli avrebbe detto: “Basta con questa architettura razionale e monotona. Un’altra volta, i progetti li facciamo lei ed io, con un disegnatore ai nostri ordini”»²².

In occasione di un intervento del compianto prof. Giovanni Carbonara, invitato per una critica finale dei progetti degli studenti del Laboratorio di Sintesi in Restauro del Moderno presso il Dipartimento di Architettura di Napoli, che si erano occupati proprio delle città pontine, la sua osservazione rispetto ai temi, che riguardavano sia gli edifici che gli spazi aperti della città, si rivolse al corretto approccio che nel caso dei centri dell’Agro Pontino era stato tenuto nell’affrontare il problema con una visione olistica. A diverso titolo e con specificità che li rendono facilmente distinguibili e nella stessa occasione, suggerii che questi insediamenti andassero considerati come *città-patrimonio*, preservando tutto quanto ci è pervenuto come valore testimoniale, rispettando le relazioni che si sono mantenute, come nel caso di Pontinia, quasi miracolosamente intatte.

Con premesse ed esiti differenti risulta quindi nuovamente valida la definizione coniata dallo stesso Luigi Piccinato per



Dettaglio dei materiali di rivestimento della Casa della Cultura a Pontinia.

questi nuovi centri di *non-città*. Nel suo caso, facendo risalire tale definizione alle motivazioni di natura sociale delle stesse «proprio in omaggio alle teorie del “disurbanamento” [...], semplici centri di servizio del territorio agricolo bonificato» che «realizzano ormai un nuovo modello che da semplice tendenza al “decentramento urbano” diventa prima tappa fondamentale di una nuova vita urbana»²³ che affronta e risolve in modo del tutto originale i problemi della vita collettiva. La comprensibile iconoclastia seguita alla caduta del regime ha rimosso solo piccole parti della materia di supporto della simbologia più spicciola (fasci littori, effigi) o è intervenuta sulla toponomastica legata strettamente a celebrazioni e ritualità proprie del regime, ma non ha intaccato il programma complessivo della conformazione urbana. La leggibilità del documento consustanziato in pietra non è contenuta nella frase che gira attorno alla torre del municipio e che pure è proverbialmente sopravvissuta con i riferimenti a spade e aratri, ma si offre nella sequenza ancora superstite di abitato-tracciato viario-terreni agricoli-borgo per i coloni, da non trattare per parti come una paratassi di oggetti singoli, bensì da affrontare come un unicum con i suoi pesi e contrappesi, con tutte le contraddizioni e aporie che ne hanno segnato la difficile na-

scita anche in relazione con la capitale dove gli architetti e le gerarchie del partito decidevano le sorti delle popolazioni che vi avrebbero abitato e lavorato. «Asse trionfale nell'area archeologica centrale e città per parti, piano radial-concentrico nella capitale e "disurbanamento" territoriale, modernizzazione e ruralismo, [...] stile littorio e razionalismo metafisico: altrettanti aspetti contraddittori che incidono profondamente in questo complesso e interessante capitolo della cultura architettonica romana»²⁴.

Note:

1. Ezio Godoli, *Il futurismo, Guide all'architettura moderna*, Laterza, Roma 2001.

2. Giorgio Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Giulio Einaudi, Torino, 2002, p. 140.

3. Ivi, comunicato Agenzia Stefani del 10 giugno 1934; Cesare De Seta, *Pagano. Architetture e città durante il fascismo*, Editori Laterza, Bari 1990, p. XLIV, XLV.

4. Giuseppe Pagano, *Mussolini salva l'architettura italiana*, in «Casabella», n. 78, giugno 1934; in De Seta C., *Pagano. Architetture e città durante il fascismo*, Editori Laterza, Bari 1990, pp. 9-14.

5. Gianni Accasto, *La bonifica pontina*, in «ArchitetturaCittà, Rivista di Architettura e cultura urbana», n. 14, 2006.

6. Per le definizioni normative di bonifica integrale, si vedano: L. 24 dicembre 1928, n. 3134 «Provvedimenti per la bonifica integrale», seguita dal R.D. 13 febbraio 1933, n. 215 «Nuove norme per la bonifica integrale».

7. Riccardo Mariani, *Fascismo e «città nuove»*, Feltrinelli, Milano 1976.

8. Paolo Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Giulio Einaudi, Torino 2008, p. 88.

9. Marcello Piacentini, *Aprilia*, in «Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», V, 1936, pp. 193-212.

10. Gino Cancellotti, Eugenio Montuori, Luigi Piccinato, Alfredo Scalpelli, *La città di Sabaudia*, in «Casabella», n. 95.8, 1935, anno VIII.

11. Luigi Piccinato, *Il significato urbanistico di Sabaudia*, in «Urbanistica», 1, gennaio-febbraio 1934, pp. 87-89.

12. Edoardo Persico, *Punto e a capo con l'architettura*, in «Domus», 83, 1934, pp. 1-9.

13. cfr. Longanesi (1926) in merito al movimento «strapaese» e all'idea di un'Italia rurale, antiborghese.

14. cfr. Gaetano Ciocca, Ernesto Nathan Rogers, *La*

città corporativa, in «Quadrante», vol. 10, 1934; Gaetano Ciocca, Ernesto Nathan Rogers, *Per la città corporativa*, in «Quadrante», vol. 11, 1934.

15. Lucia Nuti, *La città nuova nella cultura urbanistica e architettonica del fascismo*, in «METODO», vol. 17, 2001.

16. *Ibidem*

17. Gaetano Ciocca, Ernesto Nathan Rogers, *La città corporativa*, in «Quadrante», vol. 10, 1934; Gaetano Ciocca, Ernesto Nathan Rogers, *Per la città corporativa*, in «Quadrante», vol. 11, 1934.

18. Cfr. Pier Paolo Pasolini, *Pasolini e... «La forma della città»* (intervista di N. Davoli), Rai 1974 [Disponibile online: <https://www.raiplay.it/programmi/pasolinielaformadellacitta>] [18/12/2023].

19. Giorgio Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, cit., p. 139.

20. Ivi, p. 29.

21. Paolo Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, cit., p. 131. La citazione di Nicoloso è dell'articolo *L'approvazione di Mussolini ai progetti del nuovo comune di Pontinia*, «il Popolo d'Italia», 16 dicembre 1934.

22. *Ibidem*. Nicoloso cita Ugo Ojetti, *I taccuini. 1914-1943*, Sansoni, Firenze 1954, p. 435.

23. Alessandra Muntoni, *Le città di nuova fondazione nell'Agro Pontino. La rete del disurbanamento*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, p. 283. L'autrice si riferisce alle parole di Piccinato in *Il significato urbanistico di Sabaudia*, in «Urbanistica», 1, gennaio-febbraio 1934, pp. 87-89.

24. Alessandra Muntoni, *Le città di nuova fondazione nell'Agro Pontino. La rete del disurbanamento*, cit., p. 289.



L'Agro Pontino con il Promontorio del Circeo sullo sfondo

**Canale Mussolini e l'origine
dell'Agro Pontino tra storia e racconto**
Marella Santangelo

«Nel corso della storia umana i villaggi e le città si sono formati normalmente quasi tutti sulle vie di traffico. A forza di passarci – o ai punti di guado o agli incroci con altri sentieri – ogni tanto qualcuno si ferma, costruisce una baracchetta e lì cominciano a fermarsi e magari a commerciare anche altri viandanti. Allora si sparge la voce e sempre più gente va lì e tira su una nuova baracchetta, un'altra ancora e nasce la città. Pure Roma è nata così: come Emporio, come posto di scambio e di mercato tra Etruschi e Sabini e latini. Sono quindi le strade e i traffici che normalmente fanno nascere le città. In Agro Pontino è stato il contrario e sono state le città – quei villaggi – a far nascere le strade. E difatti sono città di Fondazione perché non sono nati una casa qui è un'altra là spontaneamente, ma ci è venuto prima un geometra, quando ancora non c'era niente, e ha detto: qui ci verrà una casa, là la chiesa, un'osteria, i carabinieri, la piazza e tutto il resto, e ogni casa che verrà dopo dovrà mantenere questa e quest'altra distanza dalla strada e da tutto il resto. E hanno cominciato a lavorare e a tirare su i muri all'inizio è il consorzio di bonifica – consorzio tra vecchi proprietari latifondisti – che parte all'assalto della palude si mette a fare i villaggi ma quando partono, ancora non sanno dov'è che devono arrivare. Partono un po' alla

cieca, devono solo asciugare l'acqua e poi si vedrà: faranno grandi aziende agrarie capitalistiche e meccanizzate, e i 4, 5 villaggi che hanno costruito per bonificare gli torneranno magari utili come borghetti residenziali in cui tenere i pochi operai o braccianti che ogni tanto potranno servire nelle aziende. Stop. Nemmeno gli passa per la testa – nel 1928 – che tra capo e collo gli sta per arrivare la tegola dell'Opera Nazionale Combattenti che gli espropria tutto»¹.

Arriva quel momento, ancora le parole di Antonio Pennacchi: «a quelli del consorzio gli piglia lo scorbuto, anche se la bonifica idraulica rimane formalmente competenza loro, mentre l'Opera dovrebbe solo organizzare, a gestire e sovrintendere la parte agraria e umana della bonifica. Essendo però oramai divenuta con gli espropri il grande proprietario, adesso anche nei Consorzi è l'Opera il maggior azionista e Cencelli il ras assoluto. In realtà i settantamila ettari appoderati nel Pontino non è che l'Opera li avesse presi proprio tutti con l'esproprio, strappandoli brutalmente ai vecchi proprietari. Una parte sì, ma un'altra parte dei terreni – per fare prima ed evitare lungaggini burocratiche e ricorsi giudiziari – l'aveva direttamente comprata dai proprietari stessi anche se al prezzo stracciato che diceva lei. [...] quelli del consorzio in fin dei conti fino al giorno prima avevano comandato a bacchetta. Giravano avanti e indietro come fossero i padroni delle paludi. Ogni geometra del consorzio si sentiva un padreterno, ogni assistente un Dio e pure il cavallaro si credeva San Michele Arcangelo. E all'improvviso arriva Cencelli e mette tutti sull'attenti [...] Ecco: tutta la bonifica idraulica, con lo scavo di fossi e canali la sistemazione di ogni corso d'acqua, era totale carico dello Stato. Gli altri lavori invece – ossia ogni opera edile stradale, le alberature, il consolidamento delle dune, la bonificazione dei laghi, la provvista di acqua potabile energia elettrica – lo Stato li pagava solo per il novantadue per cento, mentre l'altro otto per cento se lo dovevano sobbarcare i poveri proprietari. Ha capito? Tu avevi un pezzetto di terra – migliaia di ettari – che stava sott'acqua, ci crescevano solo le ranocchie e se lo volevi andare a vendere non se lo pigliavano nemmeno regalato. All'improvviso te lo ritrovi tutto asciutto, con le strade, i ponti, le file d'alberi e i pali della luce. Lei che dice quanto vale di più? Beh, tu non ci hai speso una lira ha fatto

tutto lo Stato. Tu sì e non hai cacciato l'otto per cento per il ghiaietto della strada anzi se poi su quel pezzo di terra – che prima stava tutto sott'acqua adesso è bello e soleggiato e ci puoi arrivare anche in carrozza – ti ci costruisci una casa le stalle i fienili e tutto quello che ti pare, pure lì il trentotto per cento lo paga lo Stato. Ci andiamo insieme»².

Canale Mussolini è il canale che diviene l'asse attorno al quale si costruisce l'intera bonifica delle paludi pontine, ma è anche il titolo del romanzo di Antonio Pennacchi che racconta in maniera magistrale la costruzione di questa terra e la storia delle famiglie che vengono convinte a trasferirsi, principalmente dal nord est, nella piana. Un romanzo che a tratti è un saggio, il racconto della nascita di una terra nuova, bonificata per i progetti ambiziosi del Duce, ma che in realtà è il racconto una storia di colonizzazione.

Per abitare questa terra nuova i fascisti decidono di insediare migliaia di persone che, sradicate dalle loro terre, vengono attratte con la promessa di un futuro nuovo e di un futuro non più da braccianti, ma da proprietari di terra dando vita a un vero e proprio esodo. Questa pagina di storia è narrata da Pennacchi attraverso il racconto delle vicende della sua famiglia che, come tante, profondamente impoverita dalla Prima Guerra Mondiale lascia il Veneto e le proprie radici per costruirsi un futuro migliore, per essere attori del sogno mussoliniano di ruralesimo e grandezza italiana.

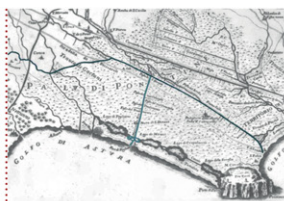
I lavori di bonifica dell'Agro Pontino sono parte del più ampio programma della politica agraria del Regime che celebra e sostiene il mondo rurale in opposizione a quello urbano. «La politica dei lavori pubblici e della bonifica integrale deve essere inserita anche all'interno della volontà del regime di darsi una giustificazione, una immagine, una proiezione "realizzatrice" all'interno del paese. Pur prevedendo un sistema di bonifica esteso a tutto il territorio nazionale, la sua attenzione fu rivolta soprattutto alle Paludi Pontine. Nella mentalità popolare così come nell'immaginazione straniera, le Paludi erano legate ad una miriade di leggende di ogni tipo, ma soprattutto la loro celebrità era legata alla loro perenne inviolabilità e alla loro capacità di infrangere ogni tentativo di recuperarle. Effettivamente anche se il regime fascista ne faceva un gran vanto, la bonifica era un obiettivo che si perseguiva da tempo insie-



Latium nunc Campagna di Roma

Si legge la presenza di una Palus Pontinia, sita tra il Flu Afbura (oggi Fiume Astura) e un grande lago nelle immediate vicinanze del Rio Martino. Le montagne sono allineate per indicare delle aree montuose e le città sono contrassegnate o da un simbolo semplice di forma circolare o da castelli più o meno grandi.

1563



Le Paludi Pontine, C. Meyer [1687]

È segnalato, sotto il nome di Paludi Pontine, il territorio compreso fra i Monti Lepini e gli Ausoni, il Mar Tirreno e il promontorio del Circeo. Oltre al Rio Martino, si legge la presenza del Fiume Sisto e di un sistema di laghi che si estende lungo la costa sino alle pendici del Monte Circello.

1687



Bonifica delle Paludi Pontine, S. Salvati [1777]

Si constata l'Agro Pontino prima della bonifica di Pio VI. Risultano interessanti le rappresentazioni delle zone invase permanentemente da acque palustri, quelle normalmente inondate all'epoca delle piogge e quelle invase soltanto occasionalmente.

1777

me a tutta una serie di iniziative per il progresso economico e l'urbanizzazione delle campagne»³.

Per quanto abbia ripreso tracce di precedenti interventi ponendosi in continuità con il precedente tentativo di bonifica del Genio Civile attuato tra il 1918 e il 1921, certamente la bonifica dell'agro pontino è stata la più rilevante per dimensione e qualità tra quelle avviate dal governo fascista e comunque con tutti i limiti quella che ha avuto di fatto il maggiore successo. Una risonanza certo amplificata dalla propaganda di regime, che con la "terra ai contadini" dava in qualche modo risposta, pur se simbolica, ai movimenti nati alla fine della Prima Guerra Mondiale, di cui il fascismo delle origini si era di fatto appropriato, ma anche esaltando la retorica ruralista del regime. Tutto questo, con la "terra redenta", voleva dimostrare all'estero di come l'Italia stava facendo il possibile per utilizzare al meglio il proprio territorio, pur se insufficiente a sfamare il suo popolo, legittimando così l'espansione coloniale, fortemente contrastata dagli altri paesi europei, anche con le sanzioni economiche.

Al di là della propaganda, comunque si trattò di un'opera colossale, la cui riuscita non può essere oggi valutata sul metro delle ambizioni e della retorica di allora, ma piuttosto attra-



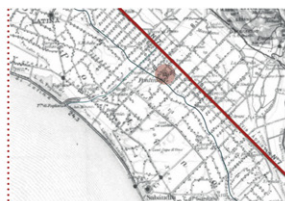
Carta des Maris Pontinis, E. Collin - G. De Prony [1811]

Nella Carta è riportata la nuova rete idrica e stradale della bonifica delle Paludi Pontine sotto Pio VI e Napoleone I. I lavori iniziarono nel 1777 con lo scavo di un nuovo canale, chiamato Linea Pio. Le acque furono allontanate dalla pianura tramite una rete di Fosse Milliare.



Bonifica dell'Agro Pontino, Istituto Studi Romani [1934]

Dopo la Prima Guerra Mondiale le paludi pontine furono divise in due aree: una appartenente all'esistente Consorzio della Bonificazione Pontina, a sinistra del fiume Sisto, e l'altra appartenente al nuovo Consorzio di Bonifica di Piscinara (poi diventato Consorzio di Bonifica di Littoria e poi di Latina).



Il Lazio nella Carta d'Italia, Touring Club [1950]

All'interno del territorio sono state realizzate, dopo la bonifica, cinque "Città Nuove": Littoria (Latina) nel 1932, Sabaudia nel 1934, Pontinia nel 1935, Aprilia nel 1937, Pomezia nel 1939.

1811

1934

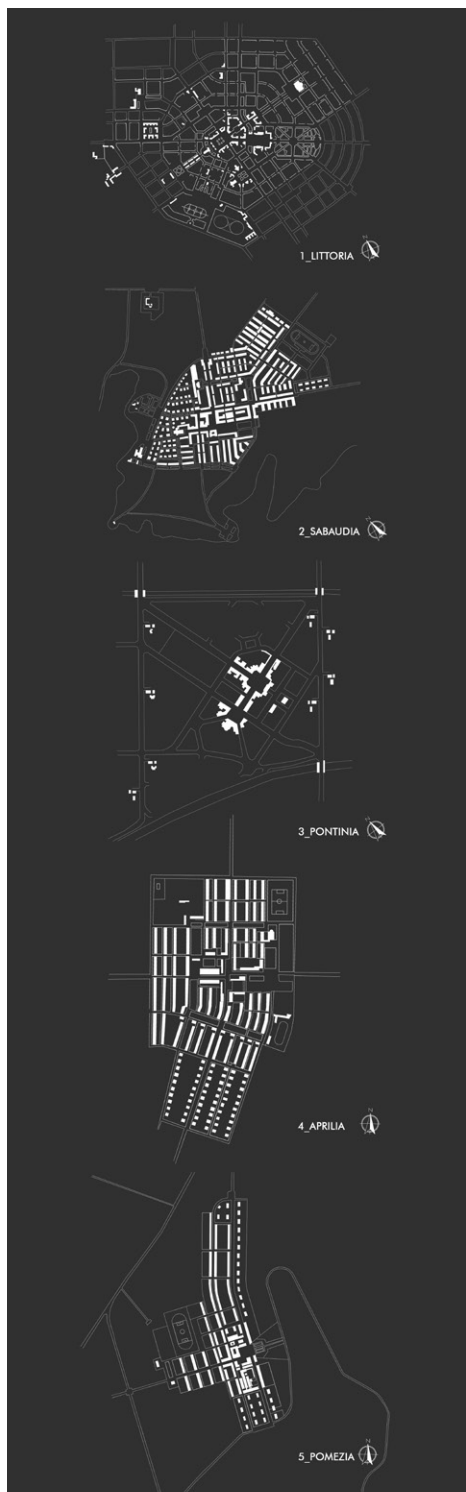
1950

1

verso i mezzi impiegati e, nel bene e nel male, attraverso la constatazione della “messa in funzione” di un territorio.

Il successo della bonifica pontina si deve per altro in gran parte all'essere stata concepita e attuata come “bonifica integrale”. Non solo opere idrauliche, quindi, ma tutto quanto necessario a rendere l'area abitabile e produttiva: «dalle strade (per circa 800 km) al sistema insediativo, dall'organizzazione dei principali servizi alla profilassi anti-malarica agli studi agronomici, per una terra difficile e mai coltivata»⁴.

La bonifica fu messa realizzata dall'Opera Nazionale Combattenti, O.N.C., e riprende una serie di segni del territorio, innanzitutto l'asse romano della via Appia da sempre considerato una sorta di decumanus maximus del territorio pontino, ma riprese anche quanto realizzato con la prima bonifica di queste terre a opera di Pio VI, basata su un reticolo di 39 canali, detti fosse miliari, ortogonali appunto alla via Appia e sulla linea Pio, un canale lungo circa 21 chilometri e navigabile. Proprio da questi elementi che già solcavano il territorio e davano una griglia di base, riparte la pianificazione fascista. Si riprendono questi allineamenti e si disbosca l'immensa Selva di Terracina per poi tracciare una serie di strade, le migliaia, dette così perché distanti tra loro circa 1.500 metri, che



corrono tra i due estremi della via Appia e della via litoranea. Proprio all'interno di questa griglia viene disegnata la maglia poderale, con la quale si definiscono le dimensioni dei poderi, tra i nove e i trenta ettari; questo sistema è pensato in modo da avere, per ogni cento famiglie, una "borgata di servizio" che diventa il centro amministrativo e di riferimento delle famiglie dei contadini. A partire da questa nuova geografia artificiale con l'aumento di potere del regime matura l'idea del Duce di fondare nuove città, decisione questa che mette in discussione l'intero progetto del nuovo Agro Pontino, basato – come si è detto – su una forma di ruralesimo di impronta fascista. Littoria, la cui costruzione ha inizio nel 1932, è la prima alla quale seguono Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia; tranne Sabaudia realizzata sulla costa, le altre sorgono a distanza di circa 15-25 chilometri l'una dall'altra lungo l'asse che congiunge Terracina con Ostia antica, parzialmente coincidente con la strada pontina cosiddetta mediana, emblema dell'opera fascista, una sorta di asse ideale delle bonifiche che collega di fatto l'agro pontino con l'agro romano e con l'area di Ostia. Non è possibile considerare quella dell'agro pontino una esperienza di pianificazione urbana; Mussolini decide, infatti, di realizzare dopo Littoria anche Sabaudia e Pontinia, senza avere alcun piano né sapere i luoghi precisi in cui sarebbero state realizzate, bensì mosso unicamente dalla risonanza nazionale e internazionale che l'opera stava ottenendo. Un'operazione, dunque, di pura propaganda e la storia racconta di come di volta in volta il Duce nell'inaugurare una città nuova fissasse la data di inaugurazione di quella successiva, senza alcuna considerazione del lavoro degli operai, del tempo necessario per la realizzazione e della crisi che questo comportava nell'avvio della produzione agricola in corso di sperimentazione. Non poche furono infatti le difficoltà, a partire dall'assegnazione dei terreni ai coloni che hanno diritto a una piccola casa in muratura e al terreno; in molti casi l'assegnazione fu solo

Bonifiche dell'Agro Pontino 1934. Carta non graduata ma orientata con scala grafica di 10 km. Nel verso la carta indica lo stato dei lavori al luglio 1934.

Fonte: A. P. Frutaz, Le carte del Lazio, Roma 1972, III, LXXXII.2, 429.



nominale in quanto il processo di bonifica e di prosciugamento dei terreni dalle acque non era accelerabile e molte volte non terminato all'arrivo dei nuovi abitanti.

Una delle caratteristiche principali dell'intera operazione di bonifica dell'agro pontino e della costruzione della pentapoli è come rifletta totalmente l'autoritarismo che segna i rapporti tra le gerarchie del partito, i coloni e gli abitanti delle città nuove, questi ultimi appartenenti al ceto medio e inviati allo scopo preciso di occuparsi dell'amministrazione del complesso sistema; alla vetta della piramide sociale ci sono i gerarchi dell'Opera Nazionale Combattenti e del partito fascista, poi i

piccoli funzionari chiamati a gestire la nuova organizzazione in particolare delle organizzazioni decentrate e i coloni. Come scrive Pennacchi, le famiglie dei coloni erano nuclei composti anche da 15 20 membri, e le dimensioni dei casolari loro assegnati erano sempre le stesse; questo automatismo fa sì che ben presto l'agro si trasformi in una sorta di formicaio, per come la terra è stata parcellizzata, per l'assenza di spazi comuni in cui poter sviluppare la vita sociale, per l'organizzazione generale dei luoghi che si riflette sulle relazioni. I poderi erano organizzati in modo da essere sempre uno da un lato e uno dall'altro della strada, a coppie a distanza di 250 m, questo significa che in soli 500 metri c'erano sei famiglie, quindi tra le 90 e le 100 persone di tutte le età.

Antonio Pennacchi racconta, nel primo volume dedicato all'Agro Pontino, lo spirito di conquista e la speranza di una nuova vita che animava questi contadini e il desiderio della terra promessa, senza mai dimenticare le radici e con la paura strisciante per il futuro. Eppure, queste famiglie prese per fame trovano un luogo completamente nuovo che li attende, in cui tutto appare realizzato con cura e per loro.

«Comunque, la bonifica non è che si sia fatta dalla sera alla mattina. Ci sono voluti dieci anni per prosciugare e sistemare tutto, da Cisterna a Terracina e dai monti al mare. Bonificato un pezzo alla volta e neanche tanto piano piano, ma proprio di corsa e, mentre già c'erano i coloni dentro i poderi nelle aree bonificate, contemporaneamente a valle c'era ancora la palude melmosa e tu correvi il rischio che gli operai che stavano appunto a scavare nuovi canali ti morissero di malaria. [...] Comunque, per entrare in ogni podere, c'era prima di tutto il ponte d'accesso – con tanto di spallette, muretti in pietra viva e bauletto di cemento sopra, su cui ci sedevamo in fila tutti quanti nelle sere d'estate a chiacchierare nei filò – che superando il fosso laterale della strada immetteva sulla corte, l'aia. Poi il podere – il casolare – dove subito dopo il tirabasso antizzanzare c'erano due scalini e il portoncino d'ingresso, l'ingresso stesso e il vano delle scale per andare sopra. Tutti gli scalini erano in graniglia di cemento – come pure il lavandino in cucina – di colore abbastanza chiaro all'inizio, ma che poi col tempo, con l'uso e con il continuo strofinare e levigare d'acqua mista a cenere e sapone acquistò sempre più un



Mussolini cammina lungo un binario in un cantiere di bonifica dell'Agro Pontino. Data: 05.10.1931. Colore: B/N
Fonte: patrimonio.archivioluze.it

I tetti delle “Baracchette” dell’Opera Nazionale Combattenti ancora esistenti sul territorio di Pontinia. ©Francesco Casalbordino.



colore grigio scuro lucidissimo, con i pezzetti di graniglia che luccicavano come diamanti. Pareva granito delle dolomiti. A sinistra, subito dopo l'ingresso, la porta sempre aperta della cucina. Un cucinone enorme col focolare in fondo in cui entrava, nel cuscinone non nel focolare, tutta la famiglia patriarcale. Era questo il cuore del podere in cui tutti assieme si mangiava, chi in piedi e chi assiso, e si discuteva pure, se e quando era il caso. Su uno dei lati lunghi si aprivano due finestre che davano sull'aia e sulla strada, sull'altro invece la porticina di servizio per la stalletta del cavallo e quella per il magazzinetto delle granaglie. [...] Di fianco al podere – subito dopo il grande portico rotondo che funzionava da rimessaggio carri – c'era la stalla a un piano, con le mangiatoie di cemento, le greppie, le lettiere in pendenza, il corridoio al centro, le finestre a vasistas. Al piano di sopra del podere invece – più grande del piano di sotto, perché comprensivo anche della copertura del portico – c'erano 5 grandi camere da letto [...] Era un podere nuovo di zecca. Un sacco di camere. I muri odoravano ancora di calce, le porte di vernice e un podere così bello e spazioso non l'avevamo mai visto prima»⁵.

Il progetto della bonifica assume nel tempo una diversa configurazione e la storia dell'agro pontino si inserisce così nella storia con la fondazione delle città nuove fasciste volute direttamente dal Duce; da terra agricola con piccoli centri che dovevano rappresentarne i fulcri amministrativi, d'improvviso si trasforma nel progetto di un nuovo urbanesimo. La decisione di costruire ben cinque città, la cosiddetta pentapoli pontina, in assenza di un piano organico, diviene quasi il frutto tangibile del compiacimento dei gerarchi fascisti sulla potenza realizzativa del regime.

La fondazione di Pontinia ha inizio con la posa della prima pietra il 19 dicembre del 1934 e viene inaugurata dopo dodici mesi esatti dall'inizio dei lavori. Nell'estate dello stesso anno vengono definiti i limiti geografici naturali e viari per delimitare il sito del centro urbano, che sorgerà a sedici chilometri di distanza da Littoria; la città, per l'esattezza, è stata concepita circa 700 metri a valle della storica via Appia, a poco più di mezzo chilometro dal preesistente borgo Pasubio, e non troppo lontano dal cantiere di quello che sarà il più potente e moderno impianto idrovoro della pianura, il Mazzocchio.

«Per il piano regolatore di Pontinia non viene bandito alcun concorso nazionale; le recenti polemiche che hanno provocato anche una gazzarra in Parlamento tra “modernisti” e “tradizionalisti” consigliano un’operazione più discreta che non solleciti gli spiriti più focosi. L’incarico viene così affidato all’ing. A. Pappalardo, funzionario dell’ONC, che redige un progetto modesto ma tutto sommato dignitoso. La situazione morfologica del luogo scelto non era delle più entusiasmanti, niente di comparabile con lo splendore del sito di Sabaudia; tuttavia, Pappalardo produce senza sforzo un elementare schema viario, separando attentamente la piazza comunale, per le adunate politiche, da quella della chiesa per le manifestazioni religiose, secondo lo stesso schema distributivo già adottato sia a Littoria che a Sabaudia.

Secondo Orsolini Cencelli, «In Pontinia tutto il superfluo è stato sacrificato: rimane il puro necessario per soddisfare a quelli che sono i bisogni essenziali e fondamentali della vita, intesa secondo il concetto unitario e fascista. Anche Pontinia avrà tutti gli edifici che accoglieranno gli organi amministrativi e le varie istituzioni del Regime, ma tutto respirerà (mi si consenta la parola) un’aria prettamente agreste, fatta di semplicità e di salute». In realtà, a parte la semplicità dello schema viario e la sua relativa giustificazione funzionale, le architetture realizzate sotto la “direzione artistica” di Oriolo Frezzotti con qualche pretesa “modernista” denunciano tutta l’ambiguità di una scelta opportunistica e assolutamente non sentita tanto da provocare le critiche più accese degli ambienti più impegnati. Giuseppe Pagano, direttore di Casabella, scriverà (n. 85, genn. 1935) «Il caso Pontinia serva almeno a dimostrare come non si deve fare un piano regolatore e come non si deve costruire»⁶.

Polemiche a parte, incluso il tentativo di Le Corbusier di accreditarsi con un suo progetto direttamente presso il Duce che fu respinto con forza, la città di Pontinia conserva sin dall’origine una dimensione ancora molto contenuta, si può dire perfettamente in scala con l’Agro; l’assenza del monumentalismo, che si ritrova in Littoria e anche in Sabaudia, restituisce oggi un piccolo centro a misura d’uomo e al contempo una piccola città di fondazione novecentesca che va considerata nel suo insieme come un’unica preziosa testimonianza del razionali-

In basso: la Chiesa di Sant'Anna (sinistra), il Palazzo del Municipio visto dal piazzale sul retro (destra).
In basso: gli studenti del laboratorio ospitati nella Sala Consiliare del Palazzo del Municipio.



La Torre Idrica da via Leone X. ©Francesco Casalbordino. Nella pagina seguente: vista del modello di studio con in evidenza i tre edifici pubblici: Municipio, Chiesa e Torre Idrica.



In alto: il palazzo delle Poste su Piazza Indipendenza (destra). Dettaglio dell'ingresso alla Torre Idrica (sinistra). In basso: l'Albergo Pontino visto dal Palazzo del Municipio.



In alto: il complesso
delle barachette.
In basso: il Teatro Fel-
lini.



Vista del modello della città con i tre edifici pubblici: il Palazzo del Municipio, la Chiesa e la Torre Idrica.



smo italiano “povero”, un’architettura monumentale nel suo complesso che regge agli ampliamenti urbani contemporanei con la sua regola di impianto e la sua misura.

In fondo la storia dell’Agro Pontino è una storia di miseria: «Per la fame. Siamo venuti giù per la fame. E perché se no? Se non era per la fame restavamo là. Era il paese nostro. Perché dovevano venire qui lì eravamo sempre stati e lì stavano tutti i nostri parenti. Conoscevamo ogni ruga del posto e ogni pensiero dei vicini. Ogni pianta. Ogni canale. Chi se lo faceva fare a venire fino a qua?»⁷. Eppure, oggi sono ancora i discendenti dei primi coloni ad abitare e ad apprezzare questa terra, a lavorare ancora per la sua valorizzazione e per il suo rilancio.

Note:

1. A. Pennacchi, *Canale Mussolini*, Mondadori, Milano 2010.

2. *Ibidem*.

3. C. Donati, *Città di fondazione fascista. La Pentapoli Pontina*, in «Storia, rivista online di storia e informazione», n. 36, 2010.

4. P. Avarello, *...si fondano le città. Mussolini**, in «ArchitetturaCittà, Rivista di Architettura e cultura urbana», n. 14, 2006.

5. C. Donati, op.cit.

6. P. Avarello, op.cit.

7. A. Pennacchi, op.cit.



Gli studenti del laboratorio in sopralluogo a Pontinia

Temi, luoghi e progetti dai Laboratori di Sintesi Finale in Restauro del Moderno

Nell'ambito del laboratorio di Sintesi Finale in Restauro del Moderno sono stati indagati diversi temi che intrecciano luoghi e scale differenti della città di Pontinia. Il progetto ha visto una prima fase di conoscenza volta alla comprensione dell'impianto della città di fondazione in relazione, da una parte, con il territorio circostante e, dall'altra, con le architetture pubbliche principali, in particolare l'ex Casa Del Fascio, la Chiesa, il Municipio, la Torre Idrica e il Mercato.

Il lavoro di conoscenza è stato portato avanti attraverso lo strumento del ridisegno critico-interpretativo, l'elaborazione di un modello di studio della città e di schemi volti a comunicare i risultati dell'indagine. Il rilievo finalizzato alla conoscenza dei manufatti, delle loro peculiarità costruttive e dello stato di conservazione, ha consentito di comprendere la natura fragile dei manufatti architettonici e la necessità di interventi progettuali mai aggressivi, ma rispettosi del peculiare legame tra architetture, città, paesaggio urbano, rurale e naturale. L'insieme degli studi critici condotti fa emergere il ritratto di una città a misura d'uomo, inserita nel suo contesto naturale, segnata da manufatti che sono testimonianza dell'architettura moderna e del razionalismo italiano.

La relazione con il paesaggio si pone come uno dei temi fon-

damentali considerato che la città sorge in un contesto naturale una volta inospitale e paludoso, poi bonificato, che è stato nel tempo addomesticato per far spazio al paesaggio abitato. La conoscenza e l'analisi del sistema vegetativo hanno portato all'elaborazione di progetti di recupero delle infrastrutture verdi. Analogamente, si è indagato, in relazione al suo ruolo urbano, come gli edifici pubblici della città di fondazione possano assumere importanza funzionale e simbolica anche nella città contemporanea. In questo senso, i progetti affrontano il tema del lavoro sulla preesistenza, reinterpretando l'edificio storico come punto nevralgico di un nuovo sistema urbano, in grado di rappresentare anche valori e pratiche contemporanee. Lo spazio pubblico, che nel caso della città di Pontinia si sviluppa principalmente intorno a due piazze centrali, diventa così centrale per il progetto contemporaneo che si trova ad operare su un patrimonio con un'identità culturale molto forte. Il focus sul progetto di restauro del moderno non è limitato esclusivamente all'ambito architettonico, ma si estende anche agli spazi urbani e ai paesaggi circostanti, i quali mantengono una connessione intrinseca con un valore storico e testimoniale di notevole importanza. Questa prospettiva allargata mira a integrare in modo sinergico le componenti architettoniche con il contesto più ampio, riconoscendo che il tessuto urbano e il paesaggio sono parte integrante del patrimonio culturale di Pontinia.



1



2



3



4



5



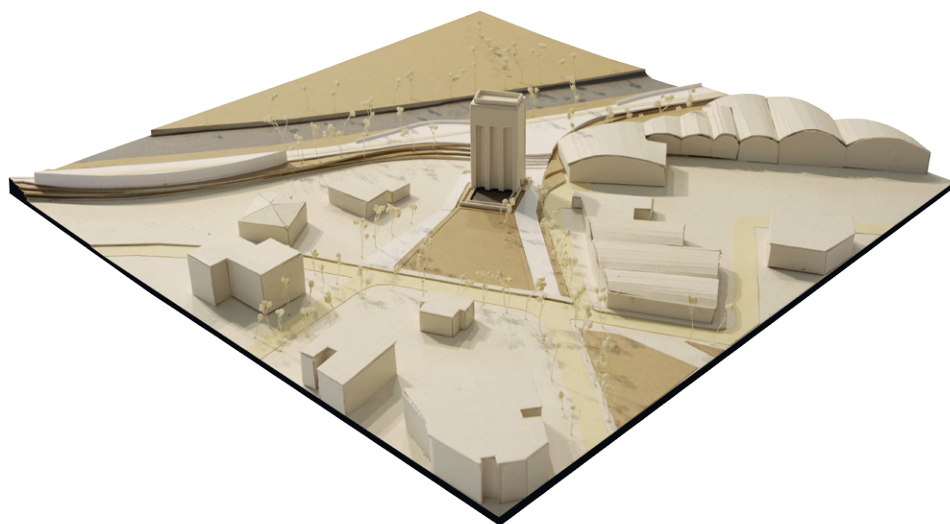
6



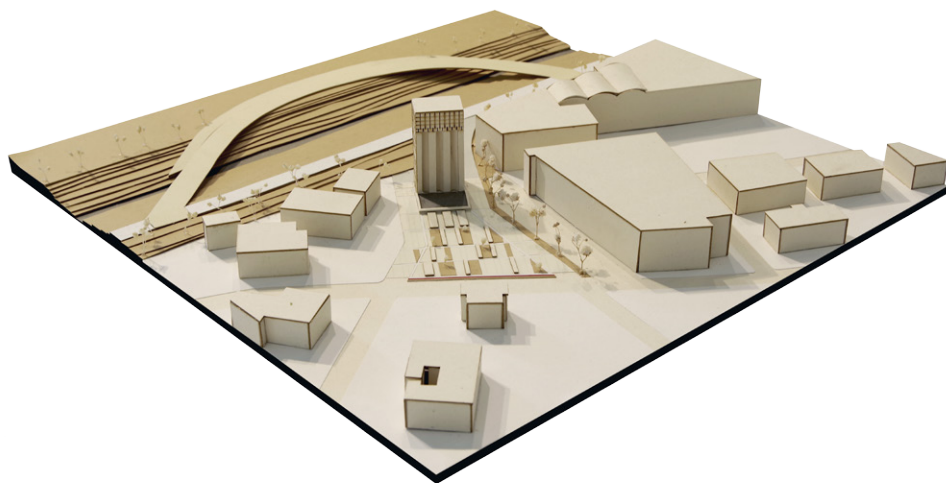
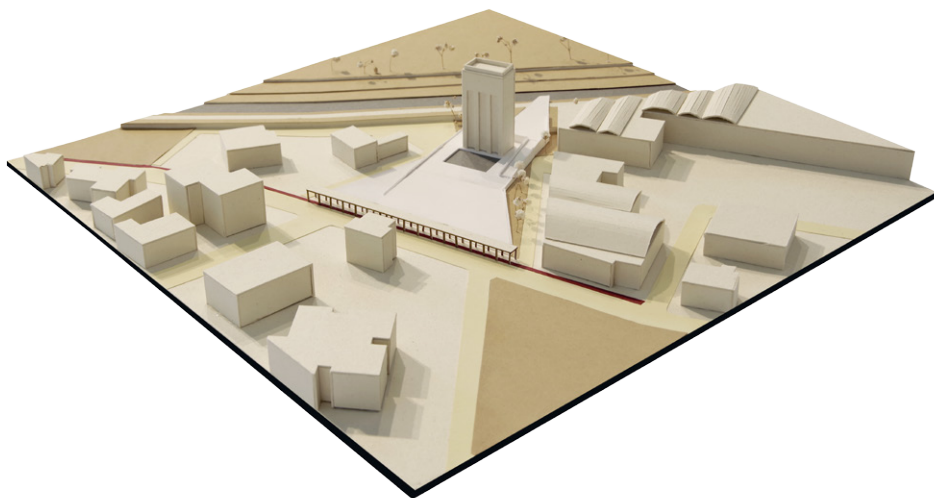
Pontinia oggi. Inquadramento urbano con i principali edifici di fondazione evidenziati.
©Bernadett Biro, Martina Costantino.

1. Municipio
2. Chiesa di Sant'Anna
3. Torre Idrica
4. Teatro
5. Albergo Pontino
6. Mercato
7. Casa del Fascio
8. Caserma dei CC

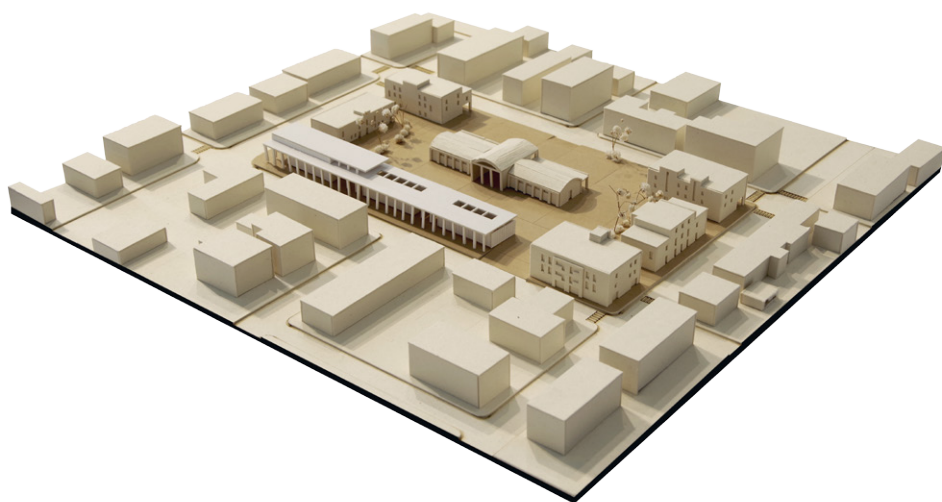
In basso: modello del
progetto Infrastruttura
Verde.



In alto: modello del
progetto Tutto è Piazza.
In basso: modello del
progetto m(A)rgine.



In alto: modello del
progetto M.I.P. - Mer-
cato Made in Pontinia.
In basso: modello del
progetto Piazza del Mu-
nicipio.



In alto: modello del
progetto Culture+.
In basso: modello del
progetto Retrosцена.

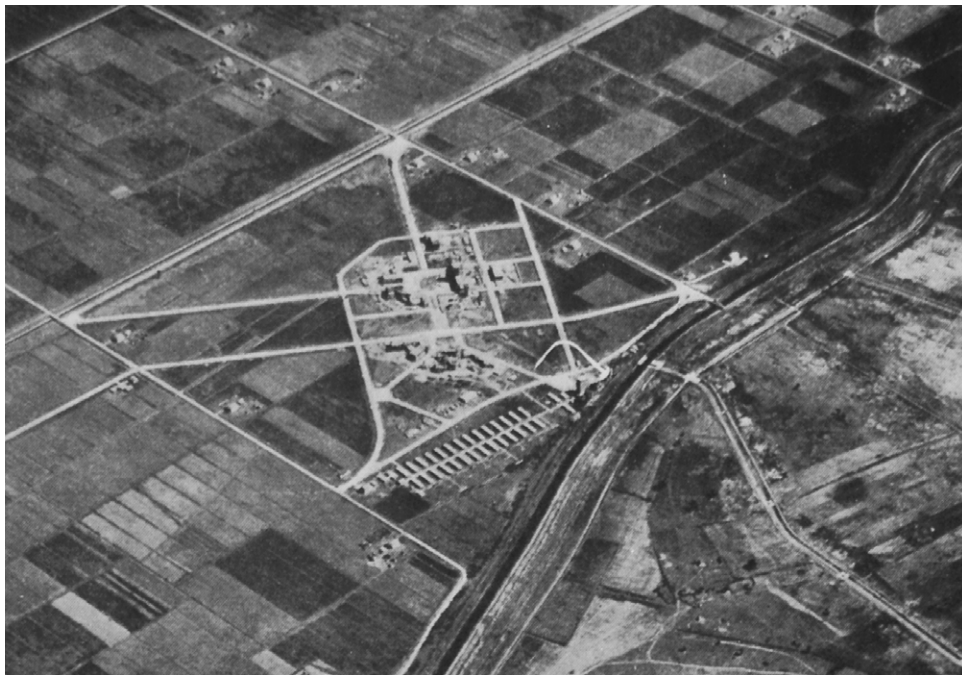


Vedute del Sisto dalla
copertura della Torre
Idrica. In alto: la pianura
Pontina verso sud con
il Circeo sullo sfondo.
In basso: l'espansione
contemporanea della
città verso nord. ©Fran-
cesco Casalbordino.



Geografia e topografie:
il progetto tra natura e artificio nell'Agro Pontino
Francesco Casalbordino

L'insediamento in un sito è determinato da una necessità abitativa a partire dalla quale si avvia «un processo di costruzione di una relazione, di un legame tra essere umano e luogo. Solo nel momento in cui si realizza un rapporto significativo tra l'individuo e l'ambiente possiamo affermare che l'uomo abita»¹. Pontinia si inserisce all'interno di un sistema naturale basato su un rapporto complesso tra il suolo e l'acqua che da sempre ha rappresentato un ostacolo per l'abitare. La città sorge fra il fiume Sisto e la Via Appia su progetto dell'ingegnere Alfredo Pappalardo, con la consulenza artistica di Oriolo Frezzotti, concepito come centro di servizi per i coloni delle campagne circostanti. La domesticazione del pezzo di natura selvaggia e inospitale in cui si inserisce il centro urbano è stato un processo lento che ne ha prima assecondato i caratteri per poi, nel corso dell'ultimo secolo, apportare delle trasformazioni più significative che hanno contribuito maggiormente alla costruzione del paesaggio abitato odierno, cancellando anche nel tempo i caratteri naturali storicamente riconosciuti. Ricostruire l'immagine del luogo naturale dell'Agro Pontino è fondamentale per identificare non solo Pontinia, ma tutte le città di fondazione, come fenomeni urbani indissolubilmente legati a questo particolare contesto geografico e per mettere in opera interventi di trasformazione coerenti con le specificità del luogo.



1

*La comprensione del luogo: dalle sel-
vagge paludi alla bonifica integrale*

Gli esseri umani si realizzano nel mondo attraverso l'agire, costruendo condizioni favorevoli alla propria esistenza; ciò si traduce in una topografia articolata in un sistema di segni riconoscibile sul territorio. Nell'Agro Pontino, è possibile osservare un complesso palinsesto di dispositivi insediativi, testimonianze fisiche di tutti i tentativi che da millenni sono stati portati avanti per rendere la regione abitabile. Questi segni leggono il luogo in maniera significativa e rappresentano elementi funzionali per la vita: idrovore, canali, vegetazione, strade, casali, finanche i centri urbani, sono elementi che strutturano il luogo antropico a partire da una comprensione dei fenomeni naturali, sia delle loro strutture formali sia del loro funzionamento.

L'area pianeggiante, a cui comunemente si fa riferimento come regione pontina, è situata mediamente al di sotto del livello del mare e storicamente si presentava come una zona lagunare e paludosa. Il nome stesso è una traduzione dal latino *ager promptinus*, la cui etimologia deriva dalla radice indo-europea *pont* che indica ampie distese d'acqua. La forma del territorio è segnata da corsi d'acqua principali che lo attraversano da nord a sud fino al golfo di Gaeta e che nascono dai monti Lepini, un massiccio calcareo parallelo alla costa, le cui cime alte e tagliate si offrono come sfondo fisso dell'agro, in netto contrasto con il suo paesaggio levigato e piatto. La forte dialettica tra verticale e orizzontale, tra cielo e terra, caratterizza il luogo geografico e prima della bonifica integrale degli anni Venti e

fig. 1 Fotografia aerea di Pontinia. Da Claudio Galeazzi, *Pontinia*, Novecento, Latina 1998, p. 136.

fig. 2 C.B.Po. Album 1 5/12/1927 - Impianto lanvo-ro del Gricilli. Da Marcello Trabucco, *Consorzio di Bonifica dell'Agro Pontino. Progetti, fotografie e documenti*, p. 12.



2

Trenta era mediata da un'ampia foresta che le valse l'appellativo di Amazzonia italiana. In termini meramente funzionali, la presenza della vegetazione garantiva una mitigazione del clima e dei forti venti provenienti prevalentemente da sud-est e che altrimenti sferzano la piana, oltre a costituire l'habitat di una fauna diversificata e unica.

Gli elementi descritti definivano i caratteri costitutivi dell'ecosistema naturale che è stato per anni il contesto preesistente con cui l'uomo ha dovuto confrontarsi di volta in volta per abitare. Le difficoltà presenti nell'area hanno così determinato una continua riscrittura del luogo che, nonostante tutto, ha ogni volta tenuto conto dell'ambiente preesistente ponendosi con esso in continuità formale o di significato. Qui è particolarmente visibile quanto l'at-

tività dell'architettura mette in opera una comprensione di ciò che è dato conferendo un nuovo significato allo spazio così trasformato al fine di consentire all'uomo di abitare e reso luogo. Riportando le parole di Christian Norberg-Schulz, «mettere in opera vuol dire costruire il mondo della vita in accordo con la comprensione del luogo. [...] Equivale a tradurre il paesaggio compreso in architettura, così che l'uso del luogo possa realizzarsi»².

La prima significativa topografia è quella disegnata dai romani e dalla loro comprensione del luogo naturale. L'insalubrità dell'area e la relativa difficoltà a insediarsi, rendeva l'Agro Pontino un luogo essenzialmente da attraversare, in cui preferibilmente non sostare, una caratteristica che sarebbe ancora una volta racchiusa nel suo nome: ponti-

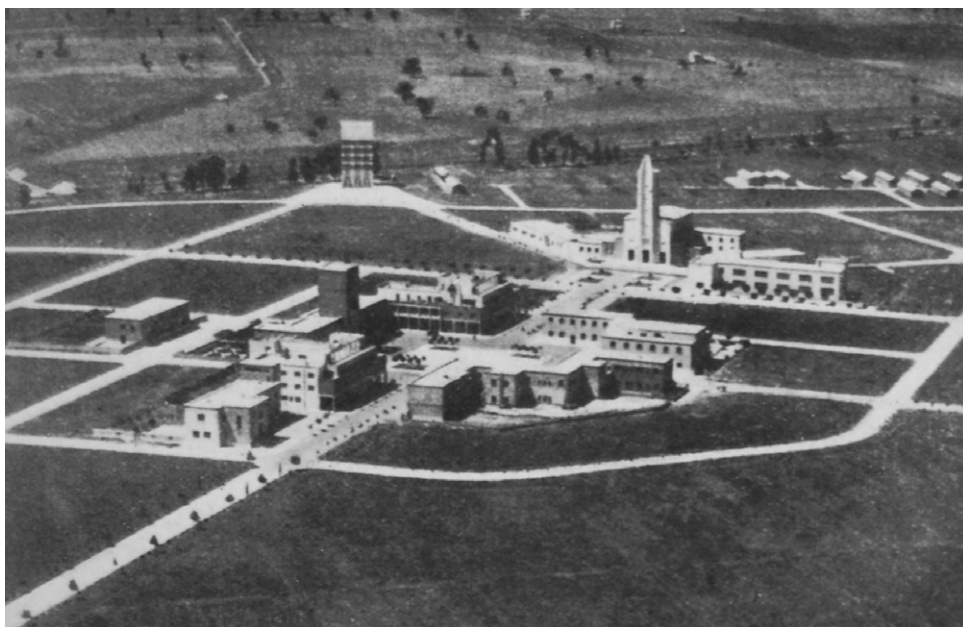


3

fig. 3 La chiesa e le scuole viste dalla torre comunale. Da Claudio Galeazzi, *Pontinia*, Novecento, Latina 1998, p. 137.

fig. 4 Veduta panoramica di Pontinia nei primi mesi di vita. Da *Ibidem*.

fig. 5 Pontinia oggi con i monti Lepini sullo sfondo. ©Francesco Casalbordino.



4

no potrebbe derivare anche dal greco Ποντος, ovvero mare ma anche inteso come luogo di passaggio. Non è un caso che il poeta latino Orazio descriva il luogo come una laguna piena di barcaioli e dalla pessima acqua³. In questo contesto inospitale, i romani decidono di far passare un significativo tratto della Via Appia, introducendo un primo importante segno nel paesaggio naturale; una linea retta (di circa 19 miglia romane, ovvero 36 chilometri) che da nord a sud attraversa la piana, una traccia geometrica e razionale che segna lo svi-

luppo insediativo futuro della regione. Nei secoli successivi, viene avviata in diversi momenti la costruzione dei diversi canali per consentire il drenaggio delle acque andando a costruire parte del complesso reticolo idrografico visibile ancora oggi. Nel Cinquecento, papa Sisto V concepisce un piano generale di bonifica che prevede anche la sistemazione del Fiume Antico, quindi rinominato Sisto, aumentandone la profondità ed aprendo uno sbocco in mare. Soltanto alla fine del Settecento, con papa Pio VI che il territorio è liberato dalle



5

paludi, assicurando lo scolo delle acque piovane attraverso canali minori distanziati di un miglio nominati Fosse Miliari. Questa divisione struttura il territorio attraverso un fascio di rette perpendicolari alla Via Appia; non si tratta solo di canali, ma anche di strade chiamate Migliare, che attraversano la piana da est a ovest, collegando i monti alla costa. In questo lungo periodo e nonostante le opere portate avanti, il carattere del luogo continua a essere rurale, scarsamente abitato da pastori e contadini, a tratti coltivato e a tratti selvatico, con ampie foreste e una fauna che richiamava cacciatori dalla capitale. Così, nel suo *Viaggio in Italia*, il 23 febbraio del 1787, Goethe descrive l'Agro così come si mostra dopo gli interventi promossi da Pio VI:

«All'alba ci trovammo fra le Paludi Pontine, che non hanno poi quel triste aspetto col quale son descritte comunemente a Roma. [...] Si immagini un'ampia vallata, che si stende da nord a sud in un lieve pendio, troppo bassa ad est verso le montagne, troppo alta ad ovest dalla parte del mare. Per tutta

la lunghezza passa in linea retta l'antica Via Appia, restaurata; e alla sua destra il canale principale [...]. Grazie a questo canale il terreno a destra verso il mare vien prosciugato e ridotto a cultura; infatti è coltivato a perdita d'occhio [...]. La parte a sinistra, verso la montagna, offre maggiori difficoltà per essere bonificata. [...] Dei buoni tratti, specialmente verso Terracina, sono disseminati di salici e pioppi»⁴.

Da quel momento, la bonifica diventa una realtà sempre più possibile e il destino naturale dell'Agro. Infatti, la volontà politica unita a nuove capacità tecniche conduce nel Novecento all'immensa e conclusiva opera di bonifica portata avanti dal regime fascista. Da un punto di vista architettonico, si tratta di una enorme operazione di riscrittura di un territorio e di progetto di un nuovo paesaggio, con l'aggiunta di segni che integrano quelli presenti e completano l'opera di addomesticamento della natura. La topografia che ne risulta resiste ancora oggi e si struttura sulla base di un complesso reticolo idrografico artificiale, punteggiato di dieci im-



6

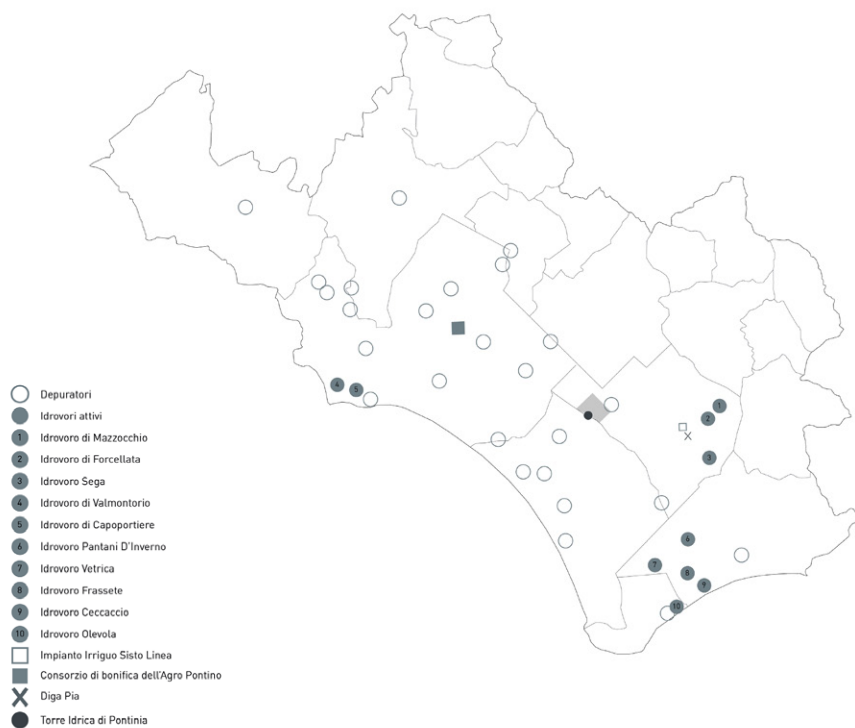


fig. 6 Il sistema idrografico naturale dell'Agro Pontino.

fig. 7 Il sistema idrografico artificiale dell'Agro Pontino.

©Piarosa Marotta, Angela Nocerino, Martina Ricciardi.

7



8



fig. 8 Localizzazione dei diversi dispositivi legati all'acqua e al funzionamento delle opere di bonifica.

fig. 9 Reti stradali e di comunicazione.

©Piarosa Marotta, Angela Nocerino, Martina Ricciardi.

9



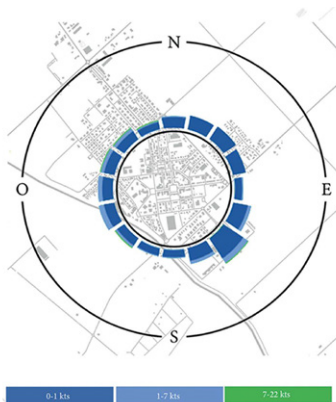
10



11

pianti idrovori, depuratori e dighe. L'infrastruttura idrografica si interseca con una infrastruttura verde in parte costituita dal sistema dei campi coltivati, ma soprattutto da linee di vegetazione progettate per mitigare l'effetto dei venti in assenza della foresta perduta con la bonifica. Le fasce frangivento danno un nuovo ordine al territorio, sottolineano la presenza di strade e corsi d'acqua, rendono visibili le divisioni dei campi; elementi verticali, si offrono come punti di riferimento che aiutano a orientarsi nello spazio piano dell'Agro.

Il nucleo di Pontinia si inserisce in un sistema di riferimenti spaziali significativi legati agli elementi naturali controllati dall'opera di bonifica: il fiume Sisto a ovest e la Via Appia con il canale a essa parallela a est, due linee sottolineate dalle fasce frangivento, dagli argini



12

figg. 10-11 Il lungofiume Sisto visto dalla Torre Idrica verso sud. ©Francesco Casalbordino.

fig. 12 Schema dei venti prevalenti. ©Stefania Monco, Alessia Russo.

fig. 13 Tipologia di alberature prevalenti nelle fasce frangivento. ©Stefania Monco, Alessia Russo.

dei corsi d'acqua e dai ponti su di essi. In modo analogo a quanto compiuto da un punto di vista sociale, con il popolamento delle nuove città di fondazione con abitanti provenienti da altre regioni italiane, la bonifica modifica l'ecosistema preesistente introducendo nuove specie arboree – l'eucalipto, il cipresso, il pino marittimo – scelte in base alle loro caratteristiche fisiologiche e formali. Anche all'interno dei centri urbani e a Pontinia si utilizzano alberi e piante di carattere ornamentale per segnare i viali ed enfatizzare le scenografie della città progettata, per inquadrare gli edifici pubblici e le piazze monumentali. Si riconosce un tessuto vegetativo che si sovrappone a quello della città di fondazione, ne sottolinea le direzioni, i caratteri e le scelte formali. D'altronde la volontà dei progettisti, che

EUCALIPTO EUCALYPTUS SPP. COLONNARE SEMPREVERDE

Fioritura	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	●	●	●	●	●	○	○	○	○	○	○	○
Fogliame	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Terreni	Profondi, sciolti, freschi, umidi											



CIPRESSO CIPRESSUS SEMPERVIRENS CONIFERA SEMPREVERDE

Fioritura	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	●	●	●	●	○	○	○	○	○	○	○	○
Fogliame	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Terreni	Drenanti, ricchi di sostanze organiche, calcarei, argillosi con valori di pH acidi e basici											



PINO MARITTIMO PINUS PINEA CONIFERA SEMPREVERDE

Fioritura	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Fogliame	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Terreni	Sabbiosi e sciolti											



13

asseconda la direzione politica del regime, è di rendere Pontinia un centro di un'area che mantiene i propri caratteri rurali e contadini. Il risultato è ciò che viene definito "monumentalità rurale", visibile ancora oggi nei caratteri degli edifici pubblici in cui l'orizzontalità e la relativa povertà dei materiali di finitura sottolinea la ricerca di un'umiltà dell'architettura che, però, confligge con il tessuto urbano che ripropone assialità e prospettive centrali monumentali. Tuttavia, osservando i disegni originali e le foto storiche, è anche evidente come la forma della città fosse pensata in continuità con l'ambiente circostante che penetrava nel tessuto visivamente, come scenografia degli elementi costruiti, e fisicamente con la presenza di spazi aperti verdi tra gli edifici.

Due progetti per il recupero degli ecosistemi naturali

A partire dalla fondazione negli anni Trenta, la città di Pontinia subisce un naturale processo di espansione oltre l'impianto originale, e di parziale saturazione degli spazi aperti interstiziali e interni al centro. In effetti, la perdita dei caratteri originali della città di fondazione riguarda non solo gli edifici pubblici e la struttura urbana; anche la complessa infrastruttura verde risalente alla bonifica sta progressivamente perdendosi: la scarsa cura della vegetazione e l'abbattimento di alberi indebolisce le fasce frangivento, al centro della città le alberature vengono sostituite con altre specie. Ciononostante, alcuni limiti fisici della città permangono: a est il Sisto rappresenta ancora un confine per il costruito oltre il quale si estende

fig. 14 Localizzazione delle specie arboree principali nel tessuto urbano.

fig. 15 Abaco della vegetazione di tipo funzionale (es. fasce fran-givento).

fig. 16 Abaco della vegetazione di tipo ornamentale.

©Stefania Monco, Alessia Russo.



14



PINO DOMESTICO

Utilizzato a scopo prettamente ornamentale, è flessibile ai venti, ma incapace di resistere ai carichi pesanti come neve.



QUERCIA

Utilizzo ornamentale per viali alberati. Sviluppa zone d'ombra e ripari dal vento.



CIPRESSO

Utilizzato come frangivento e, in passato, ma ancor oggi come riferimento, come termine di confine.



MELIA AZEDARACH

O albero dei Rosari utilizzata nelle zone soleggiate e battute dal vento, resiste all'inquinamento, al vento ed è utilizzata anche a scopo ornamentale.



EUCALYPTUS GLOBALUS

Albero idrovoro utilizzato per evitare ristagni d'acqua e come fasce frangivento.



PLATANO

Albero elegante ed imponente che viene utilizzato per scopi ornamentali in parchi, viali o giardini e anche nelle alberature stradali urbane per creare ombreggiatura e resistente all'inquinamento.

15



PALMA (Arecaceae)

Pianta ornamentale.



LIVISTOA CHINENSIS

o palma fontana o ventaglio cinese. Pianta sempreverde utilizzata principalmente a scopo ornamentale.



ACERO RICCIO

Specie arborea dalla chioma arrotondata, dal tronco corto e con grandi ramificazioni, utilizzato principalmente a scopo ornamentale.



CORBEZZOLO

O arbutus unedo, pianta sempreverde dal portamento piacevolmente disordinato, in autunno la troviamo carica di fiori e frutti che donano un tocco di allegria all'ambiente in cui è inserita.



LECCIO

Coltivato a scopo ornamentale o per la produzione di legno. Trattandosi di un sempreverde,



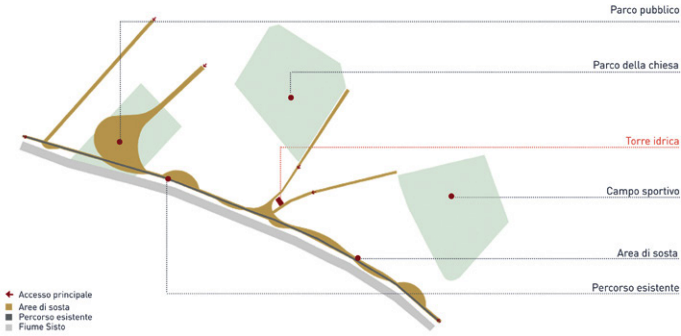
OLEANDRO

[*Nerium oleander* L.] Specie termofila ed eliofila. Scopo ornamentale.

16



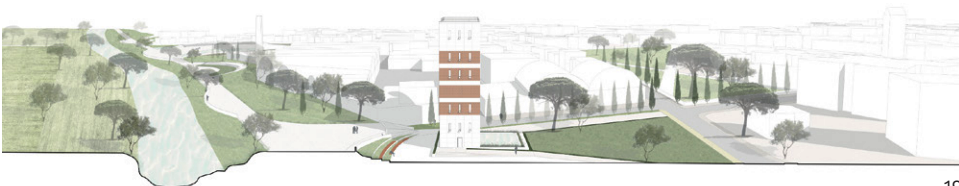
Infrastruttura Verde
fig. 17 Concept di progetto.
fig. 18 Masterplan e sezione territoriale.
fig. 19 Sezione del progetto sul lungofiume Sisto e la Torre Idrica.



17



18





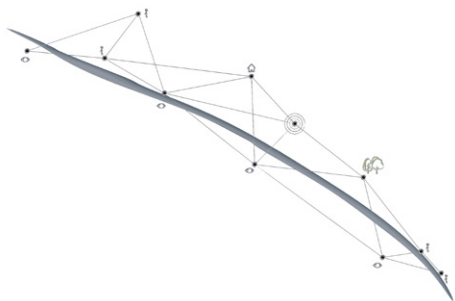
20

la campagna che arriva alla costa. L'insediamento dei comparti industriali cittadini nella zona e la distanza dal centro però definisce il lungofiume come un'area periferica della città sottolineandone la marginalità non solo fisica, ma anche rispetto alla vita di Pontinia. Quello che potrebbe essere un importante luogo urbano, è in realtà uno spazio di difficile accesso e fruizione.

La ricostruzione delle relazioni tra le parti della città, della campagna e della natura, così come la messa in opera di nuove, è un compito a cui l'architettura può e deve rispondere, essendo l'unica arte capace di costruire luoghi stabilendo «un rapporto di "amicizia" tra l'ambiente dato e gli uomini»⁵. Emergono due temi centrali su cui il progetto urbano, di architettura e di restauro può lavorare: da una parte, la conoscenza

del sistema vegetativo introdotto dalla bonifica e il recupero dei suoi caratteri peculiari; dall'altra, la trasformazione del lungofiume in un luogo urbano, uno spazio pubblico di relazione tra naturale e artificiale, città e campagna, persone ed altri esseri viventi che popolano l'ecosistema della regione.

Sul primo tema ragiona il progetto *Infrastruttura Verde* partendo dal progetto europeo *LIFE Greenchange*, che comprende anche il comune di Pontinia, con il quale si intende arrestare la perdita di biodiversità e a rafforzare il valore ecologico dei sistemi agricoli dell'Agro Pontino attraverso la pianificazione e realizzazione di infrastrutture verdi e di interventi multifunzionali nelle aree rurali, seminaturali e naturali. Pontinia si colloca nella categoria C.8 che prevede una serie di sotto-azioni tra cui



(m)Argine

fig. 21 Concept di progetto lungo il Sisto.

fig. 22 Masterplan e sezione territoriale.

fig. 23 Sezione sul Sisto e la Torre Idrica.

fig. 24 Soluzioni tipologiche per la costruzione di "occasioni" urbane

sul lungofiume.

fig. 25 Vista assonometrica sulla Torre Idrica.

fig. 26 Scenari stagionali sul bacino di espansione.

fig. 27 Vista assonometrica sul bacino di espansione nella zona delle baracchette.

fig. 28 Sezione sul baci-

21



22



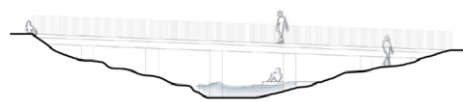
23



24



25



primavera/autunno



estate



inverno

26

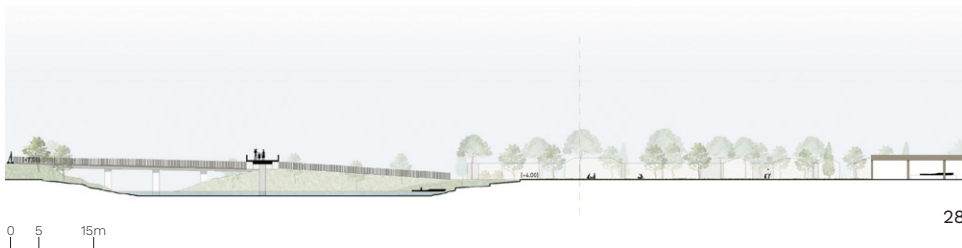
l'aggiornamento del database delle fasce frangivento e interventi dimostrativi di ripristino e restauro delle stesse. Il progetto prevede la sostituzione e la piantumazione di nuove alberature nelle aree in cui queste sono incomplete o in cattivo stato di manutenzione e il potenziamento dei corridoi ecologici con la piantumazione di fasce arbustive. Il risultato è un masterplan alla scala urbana che prevede l'integrazione della vegetazione nelle fasce frangivento e all'interno della città e il progetto di uno spazio pubblico continuo che, partendo dalla piazza antistante alla Torre Idrica, individuato come un nodo fondamentale per lo sviluppo urbano, si ramifica all'interno della città, costruendo un sistema di spazio pubblico continuo fatto di piazze, strade, slarghi e parchi tutti connessi dalla vegetazione nelle sue

diverse forme: elementi puntuali, filari, superfici vegetate e permeabili.

Il progetto (*m*)argine, invece, ridefinisce lo spazio del lungofiume come luogo, considerando quanto l'identità della città di Pontinia sia profondamente legata all'acqua. Riconosciuta come risorsa e utilizzata nel progetto come materia mobile e luogo attraversabile, stabilisce relazioni con la città attraverso alcuni elementi: il fiume Sisto e il suo argine, inteso come confine tra il centro urbano a est e la natura coltivata a ovest; i ponti che invece rappresentano elementi di connessione tra le rive; la Torre Idrica che simbolicamente porta l'acqua nel profilo della città. A partire da questi elementi, il progetto ricerca le forme capaci di instaurare un dialogo attivo con l'acqua reinterpretando l'argine come un confine attivo, trasformabile nel tempo. Ciò avviene assecondando l'acqua, il suo moto e la sua portata differente durante l'anno predisponendo una cassa di espansione che consente di gestire un volume d'acqua che di norma è tenuto libero così da ridurre la portata al colmo. L'invaso necessario, posizionato oltre il complesso industriale, è formato con arginature in terra rivestite con blocchi di roccia consolidate con l'inserimento di talee in salice. Quando il flusso dell'acqua è minore, il bacino si mostra come una grande piazza verde, una darsena per piccole imbarcazioni, offrendosi come una nuova occasione urbana di relazione tra città e natura. L'opera di sistemazione dell'argine coincide anche con l'introduzione e il riprogetto dei dispositivi che consentono in modi differenti la piena fruizione dell'area: una nuova passeggiata si sviluppa su diverse quote per consentire ai fruitori del lungofiume di recuperare un rapporto diretto con l'acqua; i ponti che lo attraversano e generano inaspettati punti di vista; le varie strutture che utilizzano il fiume come risorsa e ne regolano il flusso. Questi dispositivi si agganciano all'esistente come innesti, indipenden-



27



28

ti e distinguibili anche matericamente, ma che consentono di riabitare la pausa urbana del lungofiume Sisto.

In entrambi i casi, l'approccio alla base degli interventi considera la natura e i suoi elementi come materie fondamentali del processo progettuale, non più in opposizione al costruito, ma come parti integranti di un unico sistema complesso. Il risultato è la ricerca di forme capaci di disegnare una topografia che riesca a mettere in relazione l'urbano con il suo intorno, non soltanto attraverso l'introduzione o il recupero di riferimenti simbolici e figure consolidate del paesaggio, ma proponendo anche inedite opportunità d'uso per la città contemporanea.

Note:

1. Christian Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura* (1979), trad. it., Electa, Milano 2016, p. 67.
2. Christian Norberg-Schulz, *Architettura: presenza, linguaggio e luogo*, Skira, Milano 1996, p. 91.
3. «Passammo al foro d'Appio, ov'è gran turba/Di barcajuoli e ostier, maligna gente,/Noi movendo a bell'agio in due giornate/Spartimmo quel cammin, che da' più lesti/Di noi si compie in un sol dì. Men grave/A chi viaggia lento è l'Appia via./Quivi a cagion della pestifer'acqua [...]».
- Da Quinto Orazio Flacco, *Sermones*, 35 a.C.; trad. it. Luca Antonio Pagnini, *De' Sermoni o Satire*, 1814, Libro I – Satira V, vv. 4-10, p. 28.
4. Johann Wolfgang von Goethe, *Italianische Reise*, 1816-1817, trad. it. Eugenio Zaniboni, *Viaggio in Italia (1786-1788)*, Sansoni Editore, Firenze 1959, pp. 184-185.
5. Christian Norberg-Schulz, *Architettura...cit.*, p. 223.

fig. 1 Frammento de
 "La Tavola degli Orrori"
 esposta da Pietro Ma-
 ria Bardi per la seconda
 Esposizione Italiana di
 Architettura Razionale a
 Roma nel 1931.



«Non esiste un'architettura fascista *tout-court*. Esiste un'architettura prodotta sotto il fascismo, spesso da architetti in assoluto contrasto coi dettami di classicità spinti dal regime».¹

Gianni Biondillo, 2017

Gli edifici pubblici nelle città di nuova fondazione svolgono un ruolo di estrema importanza, sia funzionale che simbolico. Dal punto di vista funzionale, sono stati progettati per svolgere una specifica funzione, mentre, dal punto di vista simbolico, rappresentano l'identità della comunità e il potere centrale, incarnato dall'autorità del governo che ha fondato la città. Durante il periodo di dittatura fascista (1922-1943), in particolare nella seconda metà degli anni '30 si assiste per la prima volta al trionfo dell'accademismo e alla megalomania del regime che non trovava riscontro nella ricerca formale più raffinata dei giovani razionalisti italiani, quando l'edilizia pubblica ha enfatizzato gli aspetti visivi, estetici ed evocativi degli edifici, conferendo loro un ruolo politico e propagandistico.² Nelle nuove città dell'agro Pontino, l'idea architettonica del Ventennio ha spesso portato alla creazione di edifici di grandi dimensioni dal design netto e lineare. Questo capitolo della storia urbana è segnato da un'importante connessione tra potere politico e architettura attraverso «una nuova monumentalità».³ Nel contesto della dittatura fascista, l'edilizia pubblica non solo rispondeva a esigenze funzionali, ma assunse un ruolo chiave nella creazione di una narrativa visiva di potere e grandezza.

Gli edifici erano concepiti come strumenti per celebrare il regime, con una marcata enfasi su elementi visivi suggestivi e simbolici. I progetti urbani di questo periodo erano caratterizzati da un'architettura monumentale e imponente, spesso riflettendo la visione autoritaria del regime. Le nuove città, come Pontinia, furono concepite come emblemi della potenza fascista, e gli edifici pubblici dovevano trasmettere una sensazione di ordine, controllo e grandiosità. Questa connessione stretta tra il regime e la progettazione urbana ha lasciato un'impronta indelebile sul paesaggio delle città di nuova fondazione.⁴ Comprendere il contesto storico di questa epoca è cruciale per analizzare gli aspetti visivi e simbolici degli edifici pubblici. La loro funzione doveva andare oltre il mero scopo pratico, contribuendo attivamente alla costruzione di un'identità collettiva e celebrando l'autorità politica. A Pontinia, la manifestazione evocativa degli edifici pubblici predomina sulla loro reale destinazione d'uso, assolvendo principalmente alla funzione di autocelebrazione del regime, in un contesto di bassa densità abitativa, contraddicendo uno dei dettami della sua fondazione: il ritorno alla vita rurale promosso dalla politica di Mussolini. A meno di cento anni dalla fondazione di Pontinia, l'aspetto urbano della città rimane molto simile a quello originario, in particolare nel "centro storico". L'espansione urbana successiva ha comportato la costruzione di nuove abitazioni e servizi di quartiere alle spalle degli edifici originari, che non hanno alterato il tessuto della città di fondazione. Questa situazione ha creato un ambiente disomogeneo in cui la città moderna è separata in maniera netta dal nucleo originario. Ciò dimostra che l'idea di una "città nuova" (così come pensata dal regime fascista) potrebbe essere illusoria, nonché deletoria, poiché concentrarsi esclusivamente sul ruolo simbolico degli edifici pubblici può avere un impatto negativo sulla vita



2



3

della città. Cionondimeno questa visione ha portato a trascurare il contesto sociale in cui la città è stata costruita e le esigenze contingenti della comunità. Stando a queste premesse, il tessuto urbano della città attuale risulta frammentato e disunito, poiché gli edifici pubblici, simbolo del "fare comunità", calati dall'alto, non riescono ad assolvere al loro ruolo sociale e pubblico. In tale contesto, il progetto di architettura insieme a quello di restauro ha sperimentato la necessità di abbandonare l'idea di edificio come un oggetto



fig. 2 Scorcio della Torre idrica a Pontinia.
fig. 3 Asse di via C. Battisti e Chiesa di Sant'Anna.
fig. 4 Dettaglio della torre del municipio di Pontinia.
©Mario Galterisi.

4

separato e sospeso nel tempo della città e di affidarsi a un concetto più moderno dell'edificio come "condensatore sociale"⁵, immerso in una rete fitta di relazioni tangibili e intangibili. In primo luogo, l'edificio può fungere da luogo di incontro e di scambio per le persone che lo frequentano e può diventare un hub sociale che unisce gli individui, creando così una comunità più coesa e connessa. La costruzione di edifici iconici può anche stimolare l'orgoglio locale, ma l'edificio in sé deve anche essere utilizzato per promuovere valori sociali

e culturali. Nella città contemporanea, l'edificio può svolgere un ruolo importante, fornendo un luogo di incontro in cui si manifesta l'identità di una comunità e si promuovono valori sociali.

Un nuovo ruolo per l'edificio nella città di fondazione

Quanto detto fa emergere una serie di problemi nella pratica architettonica di quegli anni. Questa pratica ha portato, come suddetto, a trascurare gli aspetti relazionali e transitori degli edifici come il rapporto con la natura, il tempo e la



5

società. Si fa spazio una nuova visione in cui l'edificio deve diventare parte e punto nevralgico di un nuovo sistema urbano vivo e pulsante con spazi al suo interno che insistono su questioni sociali e multifunzionali, includendo maggiormente il contesto circostante autoctono. I progetti del Laboratorio di Sintesi in Restauro del Moderno, proposti nel paragrafo seguente, mettono in atto delle pratiche che possono essere definite “di frattura” poiché contribuiscono ad un cambio di paradigma rispetto a quello che sottende gli edifici della città di Pontinia.

Le pratiche sperimentate seguono due indirizzi di progetto che si basano sull'ibridazione funzionale e l'indeterminazione spaziale, e favoriscono la promozione di iniziative, cosiddette dal basso (*bottom-up*), permettendo di sfruttare

al meglio i manufatti già presenti nel tessuto cittadino, inserendoli in un nuovo sistema di connessioni urbano, che si sovrappone come un nuovo layer alla città. Inoltre, le soluzioni *bottom-up* possono promuovere la sostenibilità e la resilienza, poiché le risorse locali sono utilizzate in maniera più efficiente e i membri della comunità si sentono maggiormente coinvolti nella gestione e nella manutenzione dei progetti. Questo *modus operandi* fa capo ad una nuova tradizione architettonica, che negli ultimi anni si sta diffondendo in Europa, in particolare nel lavoro di studi di architettura come Lacaton e Vassal, i quali sostengono il motto “aggiungere sempre, demolire mai”⁶ che cerca di preservare e valorizzare il patrimonio edilizio esistente, anziché demolirlo per costruire da zero, perché nessuna demo-



fig. 5 Vista della piazza principale.
fig. 6 Palazzo municipale di Pontinia.

6

lizione è mai compatibile con l'ambiente e il contesto circostante. Nei progetti di Lacaton e Vassal si aggiungono spazi per vivere generosamente insieme attraverso spazi ricavati da partizioni interne ed esterne, che attraverso l'uso di strutture leggere si applicano ai vecchi manufatti consolidati, lasciando agli utenti la possibilità di modificare e personalizzare secondo le loro esigenze gli spazi. Questo approccio si basa sull'idea che il patrimonio edilizio esistente rappresenti una risorsa preziosa, sia dal punto di vista storico-culturale, sia ambientale sia umano. Invece di demolire edifici esistenti, l'obiettivo è quello di preservarli e riutilizzarli, aggiungendo nuove funzioni o adattando quelle presenti a nuovi bisogni. Parte integrante di questa metodologia innovativa è la specifica focalizzazione sul retro de-

gli edifici quale area di intervento privilegiata. L'assunto di base è quello di considerare il retro non come una mera appendice, ma piuttosto come una risorsa inesplorata. Gli interventi progettuali, indirizzati verso l'ibridazione funzionale e l'indeterminazione spaziale, si concentrano in particolare sulla valorizzazione degli spazi retrostanti. Questo approccio strategico mira innanzitutto a riconsegnare il retro degli edifici alla comunità, ponendolo in veste di luogo di connessione e rottura con l'isolamento tradizionale delle strutture. La pratica *bottom-up*⁷ è qui attuata in modo specifico per coinvolgere attivamente gli abitanti nella riappropriazione di tali spazi, trasformandoli in luoghi vitali e partecipati. La riqualificazione del retro degli edifici, oltre a migliorare intrinsecamente la qualità degli spa-

fig. 7 Dettaglio del portale del Municipio di Pontinia.

fig. 8 Retro del Municipio di Pontinia.

fig. 9 Dettaglio del nuovo giardino del Municipio di Pontinia (2023).

©Mario Galterisi.



7



8

zi urbani, sottolinea la determinazione di creare ambienti aperti e dinamici, in netto contrasto con l'approccio originario che spesso relegava tali aree a uno stato di trascuratezza. Secondo queste logiche gli edifici poco funzionali nella città vengono modificati, facendo in modo che nel nuovo assetto architettonico siano incluse anche le esigenze concrete degli abitanti.

La sperimentazione: una critica all'edificio monumentale e l'intervento sulla preesistenza

Le ipotesi progettuali intervengono su alcuni edifici pubblici, poiché forniscono servizi essenziali e spazi per l'incontro e la collaborazione, ma non vogliono proporre una soluzione ideale, bensì sono state oggetto di un esercizio di sperimentazione per integrarsi con l'ar-



9

chitettura presente a Pontinia. Le sperimentazioni posano l'attenzione su un modo di fare architettura che coinvolge gli edifici pubblici della città e il tessuto urbano a loro prossimo; tale 'modo di fare' può diventare fondamentale per rendere inclusivo ogni pezzo di città e per portare avanti un senso di comunità. Difatti, l'assetto urbano della città di Pontinia ha messo in evidenza quanto manchi il legame di reciproca influenza tra la dimensione spaziale e quella sociale, dimostrando che la morfologia degli edifici che disegnano l'impianto di Pontinia è il fenomeno generatore delle differenze e dei problemi che compongono la città attuale.

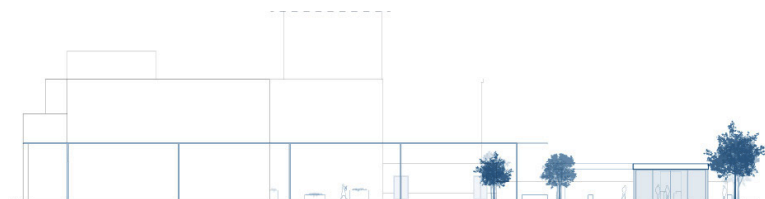
Le ipotesi progettuali proposte rappresentano una sorta di catalogo di queste pratiche che dimostrano come anche su edifici preesistenti si possa intervenire colmando le lacune funzionali e spaziali degli edifici monumentali fascisti. Per far sì che ciò accada, bisogna rivalutare il ruolo dell'architettura nel disegno dello spazio della città e promuovere uno sviluppo dello spazio urbano attraverso la rifunzionalizzazione degli edifici e di quei luoghi che costituiscono la loro prossimità. Proprio questi spazi possono essere intesi come i luoghi in cui fondare una nuova idea di città.

Il Municipio di Pontinia: l'emblema dell'edificio pubblico

Al centro del cuore urbano originario di Pontinia, ancora oggi inalterato, si manifesta una configurazione di caratteri architettonici essenziali e severi, con l'edificio del Palazzo Comunale (il Municipio) come fulcro principale. Questa struttura, inserita in una piazza centrale riveste un ruolo prettamente politico e celebrativo così come prevista dalla perizia urbanistica del regime nella figura dell'ingegnere Pappalardo, affiancato dalla collaborazione dell'architetto Oriolo Frezzotti. Il centro rurale sorge in modo strategico, equidistante dalle altre due città di fondazione, occupando una posizione diagonale in un lotto rettangolare fra due canali e due strade di bonifica, per questo, l'architettura del municipio segue un preciso disegno su due assi diagonali rispetto al lotto, convergenti verso due punti focali: la Torre del municipio stesso e il campanile della Chiesa. Questa disposizione non solo conferisce una chiara struttura visiva ma riflette anche l'intrinseca connessione con l'ambiente circostante. I concetti inizialmente opposti di città e campagna convergono in un processo di "omogeneizzazione", dove entrambi vedono indebolirsi i propri sistemi di valori, basati sulla specificità funzionale e la caratterizzazione delle strutture secondo dettami razionali. Nell'ambito degli insediamenti a Pontinia, il municipio stesso diviene oggetto di una contraddizione intrinseca: la riproposizione, su scala micro, di una struttura caratterizzata da un nucleo centrale e da un tessuto circostante organizzato sull'iterazione di moduli costanti. Questo nucleo, sebbene occupi una posizione "centrale", manca di centralità in termini di valori urbani e autentici rapporti di fruizione, costituendo un'antitesi all'essenza dell'agorà e trasformandosi in una mera "scena". La torre, le facciate e i porticati, pur rappresentando volumi fisicamente presenti, si rivelano essenzialmente "vuoti", entità nelle quali e



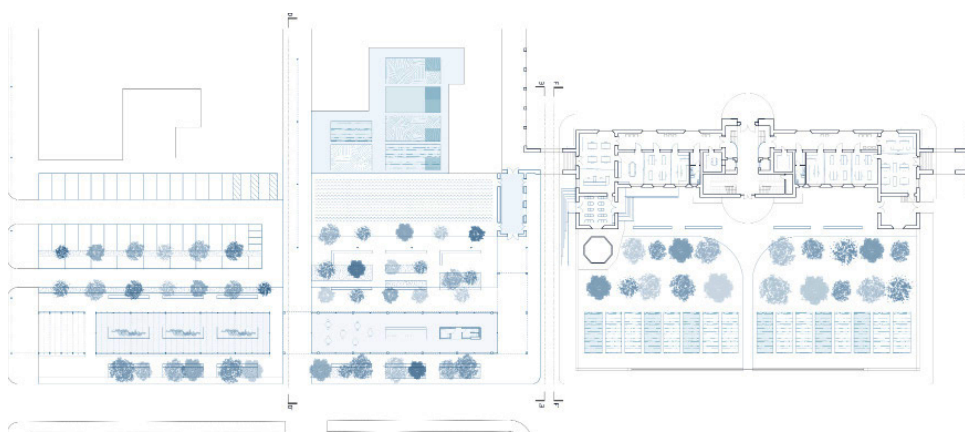
10



11

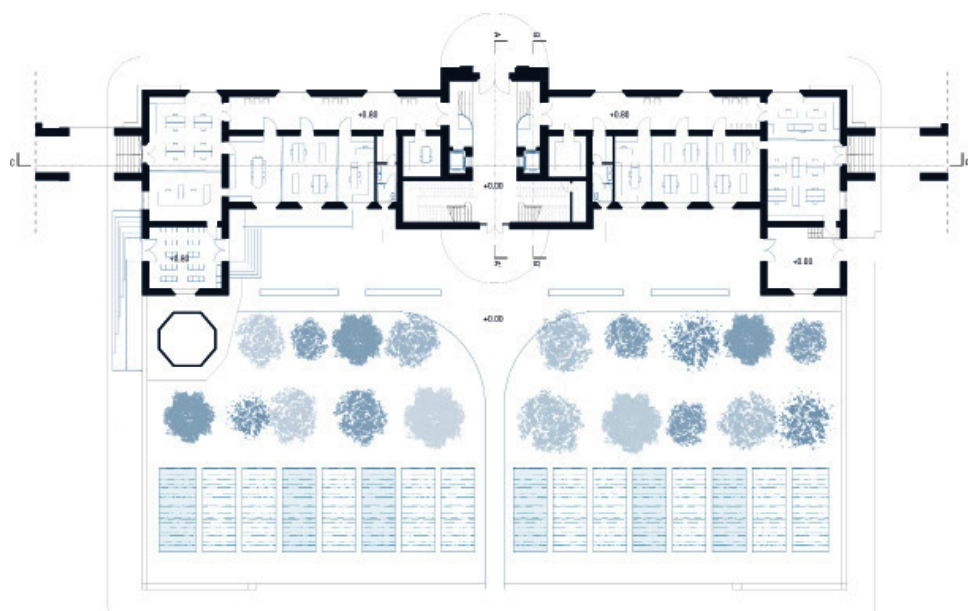


12

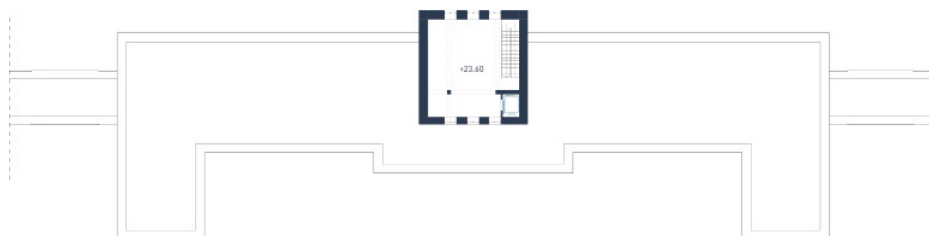


13

Il Palazzo Municipale
 fig. 10 Assonometria
 funzionale del Municipi-
 pio.
 fig. 11 Prospetto laterale
 di progetto.
 fig. 12 Prospetto di pro-
 getto del retro del Mu-
 nicipio.
 fig. 13 Masterplan di
 progetto sul retro del
 Municipio
 figg. 13 e 14 Pianta di
 progetto sul retro del
 Municipio (piano terra e
 terzo piano).



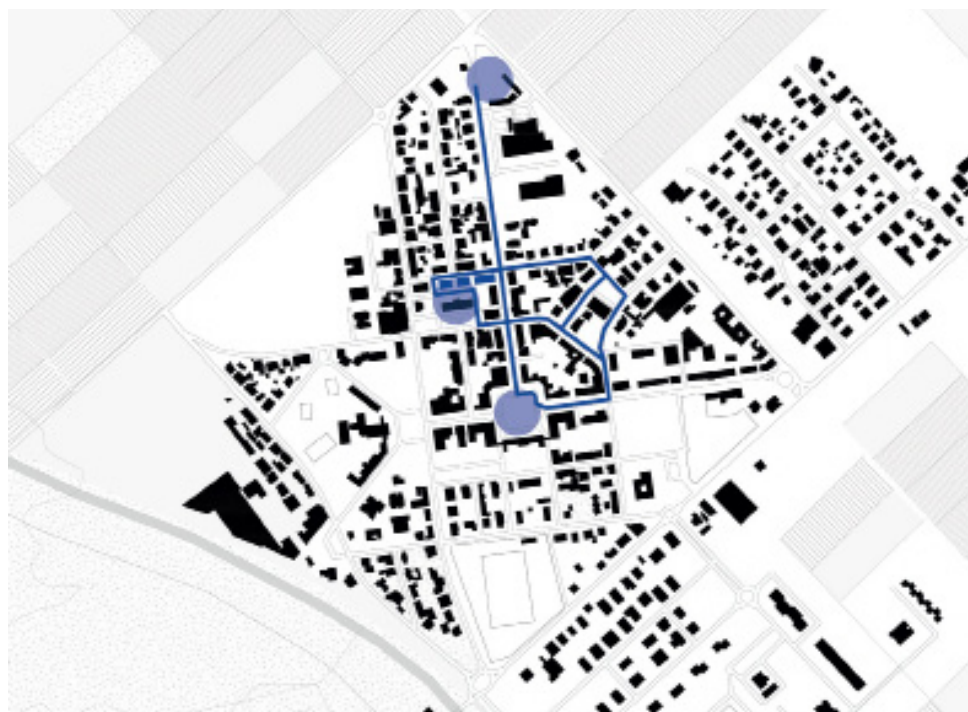
14



15



16



17

M.i.P. - Museo Made in Pontinia

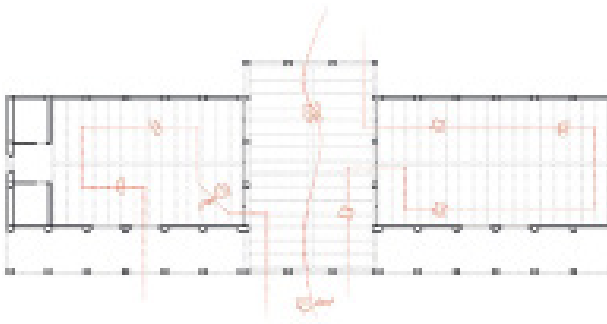
fig. 16 Planimetria stato di fatto 2022.

fig. 17 Ipotesi planimetria dello stato di progetto 2032.

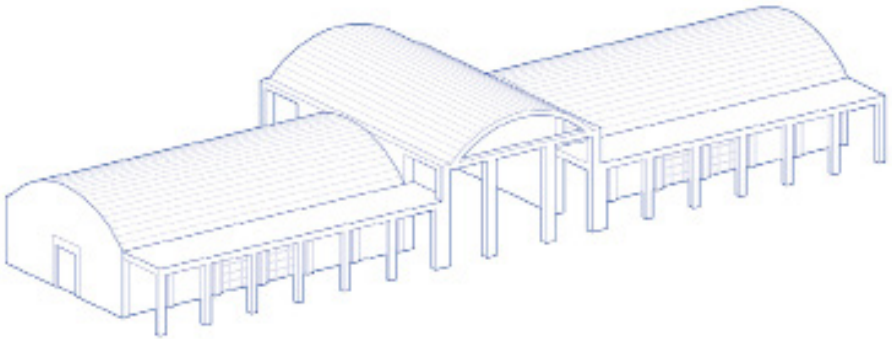
fig. 18 Nuovo sistema di flussi.

fig. 19 Assonometria.

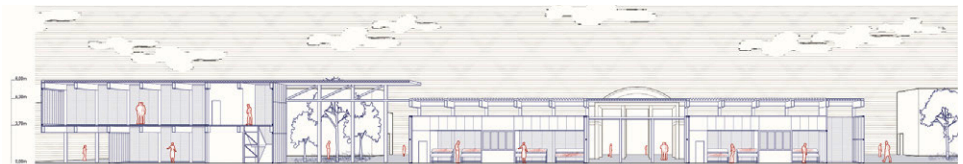
fig. 20 Sezione prospettica.



18



19



20

dietro le quali “non vi è nulla”. In questo contesto, si assiste a una rappresentazione scenografica, un omaggio rituale ai poteri costituiti dallo Stato, anziché a un esercizio architettonico intrinseco. L'intervento progettuale, pertanto, irrompe nella scenografia, coinvolgendo il retroscena e conferendo significato a elementi che non erano inclusi nel tessuto urbano. Nello scenario progettuale proposto. Il retro assume un ruolo urbano con una risistemazione di uno spazio di parcheggio sottoutilizzato che si collega idealmente alla piazza principale attraverso l'edificio del Municipio,

del quale viene resa fruibile anche la torre, che assume finalmente una valenza urbana e non solo simbolica.

Un nuovo landmark: il mercato dell'agro pontino

L'area che attualmente ospita il M.A.P., il Museo dell'Agro Pontino, in origine ospitava il mercato dell'agro pontino. L'ipotesi progettuale riprende tale funzione e prevede uno scenario fondato sull'ibridazione funzionale tale da creare spazi di aggregazione e di socialità che permettono alla comunità di riconoscersi e identificarsi e alla città di recuperare



21



22



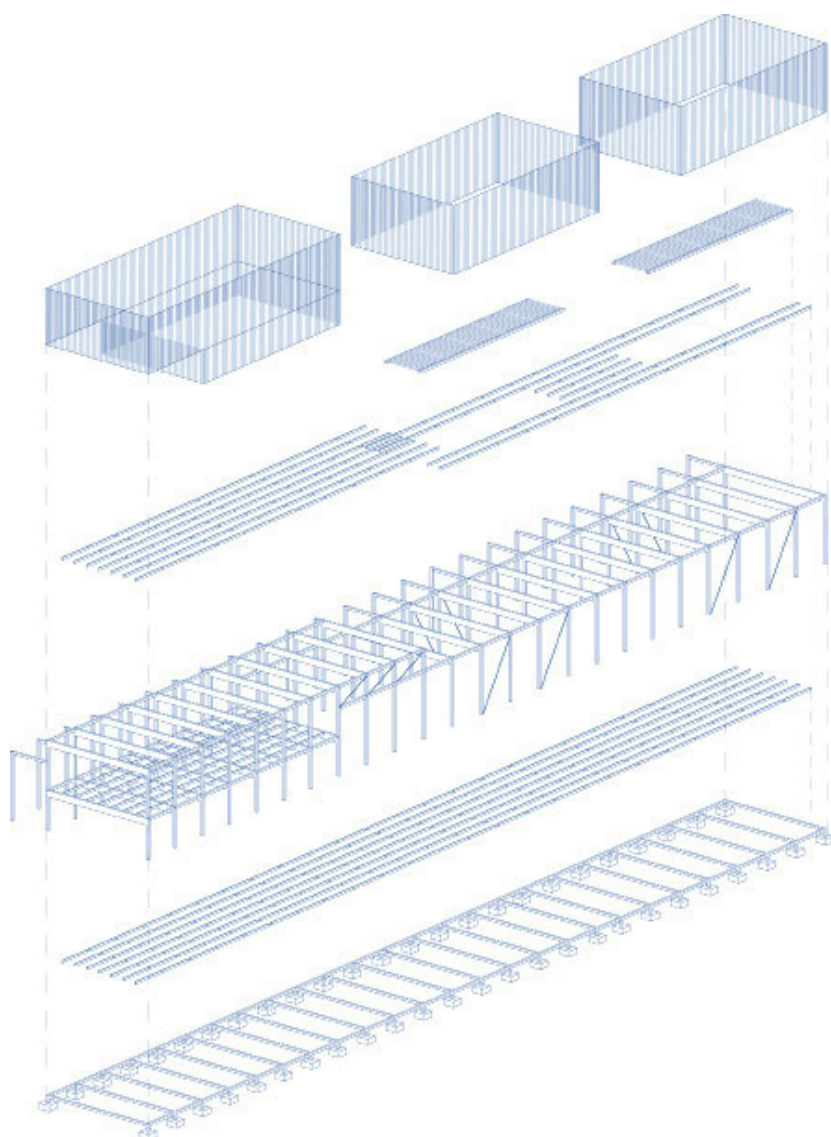
23

fig. 21 Sezione di progetto.

fig. 22 Sezione prospettica stato di fatto.

fig. 23 Sezione prospettica stato di progetto.

fig. 24 Nuovo sistema di flussi.





25

uno spazio di comunità ormai perduto. L'ipotesi dal titolo "M.i.P. – Mercato Made in Pontinia" rifunzionalizza come mercato una parte del Museo dell'Agro Pontino, mantenendone la struttura e i principi realizzativi, ma agendo sul suo immediato intorno, dove si è immaginata la realizzazione di un nuovo complesso di edifici, messi in relazione da un porticato, che delimita idealmente e fisicamente la piazza. In origine il mercato pontino era caratterizzato da varie aperture che consentivano un continuo scambio tra l'interno e l'esterno, con il passaggio alla funzione di museo la permeabilità si è persa. Nell'ipotesi i corpi laterali del fabbricato originale mantengono la loro funzione espositiva, il corpo centrale viene svuotato funzionalmente per mettere in comunicazione le due nuove aree mercatali,

collocate negli spazi attualmente adibiti a parcheggio. Questa nuova configurazione permette alla città di entrare in un nuovo sistema flessibile che serve i cittadini a seconda delle loro esigenze. Un nuovo schema distributivo dei flussi pedonali e il gioco sulla pavimentazione, per evidenziare le piazzole del mercato, si diramano tra l'edificio del museo e i nuovi volumi. Questi si pongono a completamento della cortina edilizia su piazza J. F. Kennedy con il porticato che riprende uno dei tratti distintivi dell'attacco a terra degli edifici della città di fondazione pontina, lasciandosi alle spalle la piazza del mercato e consegnando alla città un nuovo prospetto con il quale confrontarsi e interagire. Il trattamento delle superfici dei nuovi volumi consente di trapiantare parzialmente durante tutte le ore del giorno:



26



27

l'involucro esterno è completamente vetrato ma con una "mitigazione" fissa in lamiera forata: di giorno permette di far passare la luce diffusa per assolvere alla funzione di polo mercatale mentre di sera diventa un nuovo *landmark* luminoso e orizzontale della città, ospitando anche una sala riunione ed eventi per la comunità.

Il caso dell'Albergo Pontino

Indubbiamente, la trasformazione dell'Albergo Pontino in una foresteria e centro giovanile emerge quale importante manifestazione di come un edificio pubblico, rivestendo un ruolo cruciale nella struttura urbana di città di nuova fondazione, possa essere soggetto a una riconversione significativa, suscitando riflessioni di natura più ampia in merito alla riorganizzazione spaziale.

**Retrosceca - Nuova vita
per gli spazi dimenticati**

fig. 28 Assonometria
dello stato di fatto.

fig. 29 Assonometria
dello stato di fatto
dell'albergo pontino.

fig. 30 Assonometria
dello stato di progetto
dell'albergo pontino.

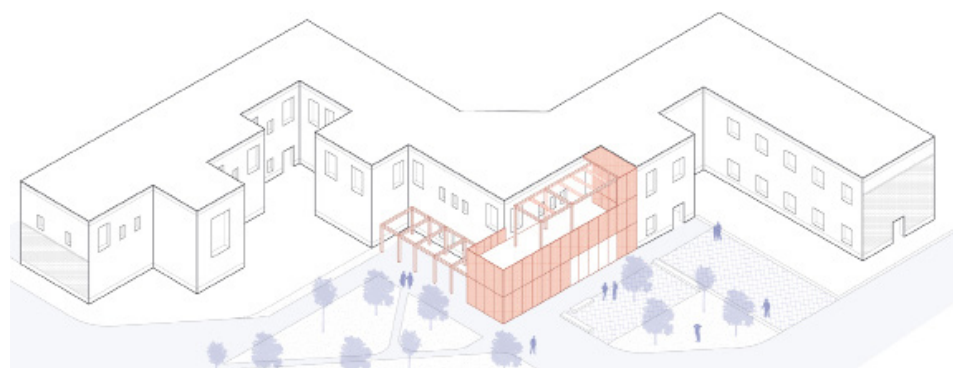
fig. 31 Pianta piano terra
dello stato di progetto.



28

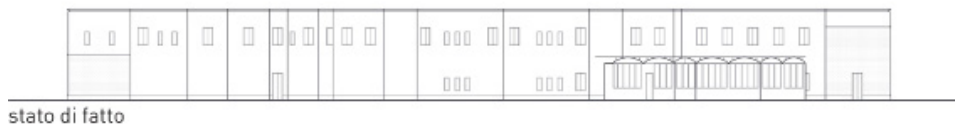


29



30

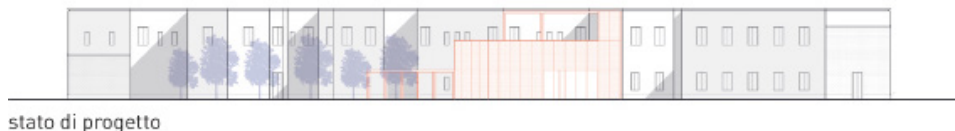




stato di fatto



costruzioni ■ demolizioni ■



stato di progetto

32

La richiesta del Comune di Pontinia di adattare l'edificio alle esigenze territoriali ha catalizzato uno dei processi di "frattura" che non si limita all'aspetto fisico, bensì delinea un'opportunità di connessione profonda con l'ambiente circostante. L'iniziativa progettuale, intitolata "Retrosena - Nuova vita per gli spazi dimenticati", ridefinisce funzionalmente l'edificio, generando un nuovo spazio pubblico sul retro dell'albergo. Il piano terra, in particolare, è destinato a ospitare un centro giovanile che, estendendosi verso il fronte nord, costituisce un legame ideale con l'esterno. La differenziazione delle pavimentazioni, intelligente nella sua flessibilità, non solo soddisfa esigenze pratiche ma sottolinea le diverse sfaccettature del luogo. La proposta di un nuovo volume esterno, con connessioni verticali e un'area ristoro condivisa, si eleva a catalizzatore di innovazione, trascendendo la mera suddivisione spaziale. L'implementazione di una struttura autoportante in ac-

ciaio, cui sono affiancati pannelli forati per garantire *privacy* senza sacrificare la vista, manifesta un equilibrio tra tradizione e modernità. La terrazza al primo piano, al di là della sua funzione architettonica, diventa un punto panoramico, che offre una visione inedita sulla città. L'approccio alla riqualificazione dell'area circostante sottolinea ulteriormente l'ampiezza del progetto. Il recupero delle aree verdi, unito all'introduzione di un pergolato, ricavato dall'impronta del nuovo volume, si articola come componente essenziale nel ridefinire l'identità stessa della città. La nuova pavimentazione, con la sua capacità di suggerire percorsi e creare zone di sosta, contribuisce a creare un'atmosfera accogliente, favorendo l'incontro e la socializzazione. L'Albergo Pontino, quindi, non si limita a essere un luogo di ritrovo e svago per i giovani, ma si propone quale autentico polo comunitario, capace di arricchire la vita sociale della città e di plasmare un nuovo

fig. 33 Casa della Cultura (ex Casa del Fascio).



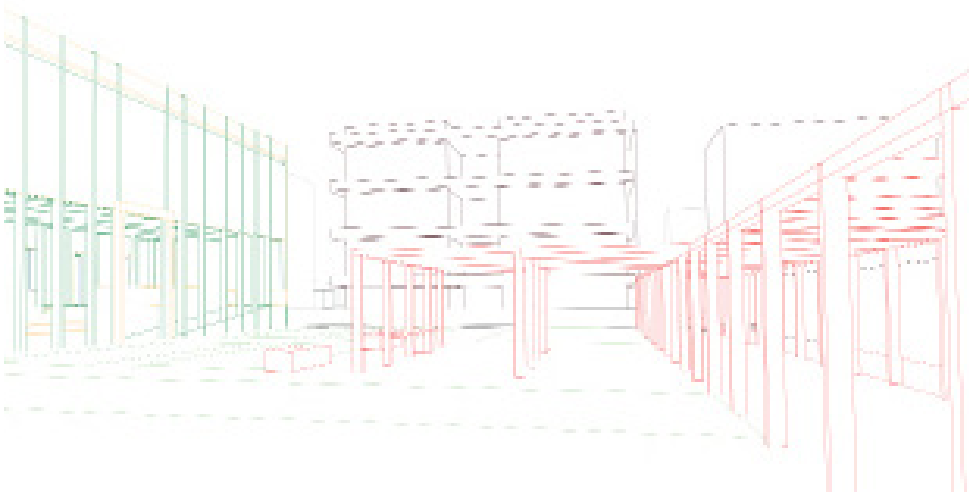
33

narrare urbano e sociale di Pontinia. In questo contesto, la “frattura” spaziale diviene non solo un atto fisico ma un mezzo per tessere nuove trame nella forma urbana.

La casa della cultura: l'ex casa del fascio

La trasformazione dell'edificio pubblico proposta dalla pratica dell'ibridazione funzionale, come esemplificato nelle ipotesi progettuali “Culture +” e “Culture Box”, va oltre la semplice ridefinizione degli spazi. Questi approcci innovativi mirano a ridefinire il classico concetto di edificio pubblico, adattandolo alle mutevoli esigenze della società attuale, senza però cancellarne la sua identità originaria. Entrambe le soluzioni progettuali prevedono l'aggiunta di un nuovo volume sul fronte sud che non è solo un'espansione fisica, ma una fusione equilibrata di elementi storici e moderni. L'ex Casa del Fascio, oggi identificata come casa della cultura si

pone come edificio di spicco per questa tipologia di approccio e si propone come punto di riferimento culturale, mantenendo l'integrità della struttura originale e, al tempo stesso, abbracciando nuove funzioni che valorizzano il territorio. Nello scenario “Culture +”, il cambio di paradigma non si limita agli interni, ma abbraccia concetti come la reversibilità, l'adeguamento alle normative, la massimizzazione dello spazio pubblico e la connessione sinergica tra interno ed esterno. L'uso di materiali moderni come acciaio e vetro, con il tocco tradizionale dei brise-soleil in cotto, rappresenta l'impegno a unire tradizione e contemporaneità in modo armonioso. Le diverse funzioni all'interno della Casa della Cultura, dalla biblioteca/medioteca agli spazi espositivi, dalle aule laboratoriali alla torre con il corpo scala, riflettono l'attenzione alla varietà delle esigenze del pubblico moderno. La copertura, trasformata in uno spazio panoramico, evidenzia la conce-



35

zione dell'edificio pubblico come catalizzatore di eventi culturali e manifestazioni. Oltre alla sua funzione culturale e sociale, la Casa della Cultura assume un ruolo simbolico nella città, diventando un punto di riferimento per la comunità. Questo concetto si allinea con la visione più ampia degli edifici pubblici come parte integrante della creazione collettiva dello spazio, sfidando l'approccio celebrativo che spesso contraddistingue le architetture del passato. Infine, il rilievo di tematiche come la democrazia in architettura e l'emergenza ambientale all'interno di questi progetti pone le basi per una nuova interpretazione dell'architettura come parte integrante della produzione collettiva dello spazio. L'ibridazione funzionale e l'indeterminazione spaziale, come incarnate in tali progetti, rappresentano sfide innovative per la disciplina architettonica, incoraggiando

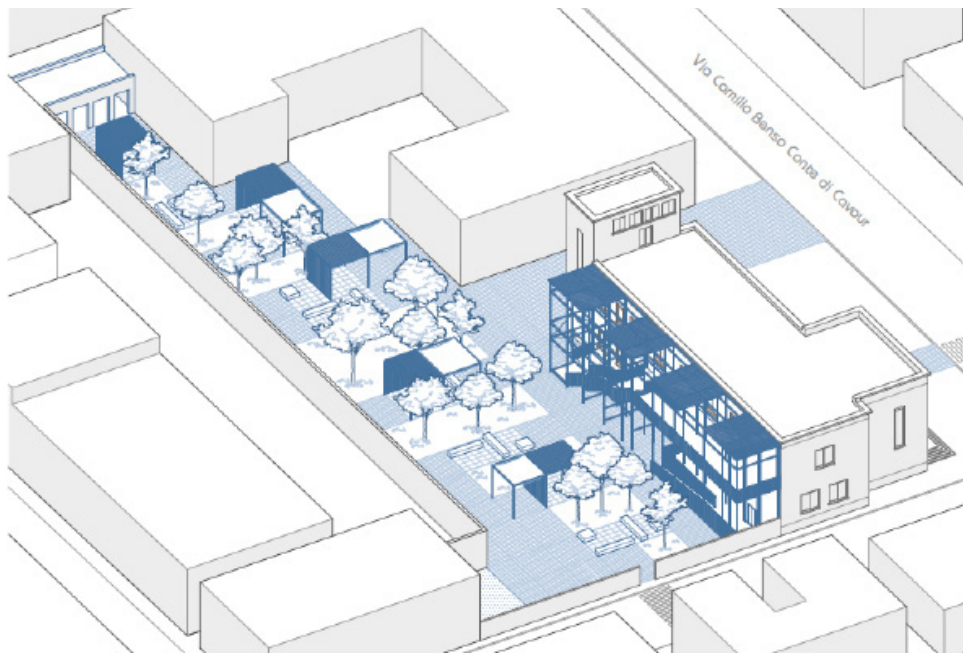
la creazione di spazi flessibili, adattabili e partecipativi. Tuttavia, è fondamentale una progettazione attenta e organizzata per garantire la funzionalità senza compromettere l'estetica e la qualità degli spazi, evidenziando l'importanza di trovare soluzioni sostenibili e risposte creative alle sfide contemporanee. Come è stato nel caso dello scenario chiamato "Culture box" l'attenzione si è concentrata sulla correzione degli effetti accumulati nel corso degli anni. L'ipotesi si basa sull'ardente desiderio di conferire alla Casa della Cultura una nuova attrattività, agendo tanto sugli spazi interni quanto su quelli esterni, mantenendo, però, la memoria storica e culturale dell'edificio. Una delle iniziative più significative è stata l'istituzione di un nuovo asse di connessione tra il Parco del Cinquantenario e il vicino Municipio, mirando a ridare centralità al

Culture Box

fig. 36 Assonometria di progetto.

fig. 37 Vista di progetto.

fig. 38 Vista di progetto.



36

retro della Casa della Cultura e renderlo nuovamente accessibile e fruibile per l'intera comunità. L'obiettivo principale è di promuovere un rinnovato senso di appartenenza. Per garantire l'accessibilità a tutti al complesso, si è ideata una struttura in acciaio e legno, completamente reversibile e non invasiva rispetto all'edificio esistente. La creazione di una spina di connessione sul retro dell'edificio si traduce, nel contesto specifico, attraverso l'implementazione di un nuovo sistema di pavimentazione, elementi di vegetazione e strutture satelliti in legno. Questi elementi non solo attenuano le isole di calore, migliorando il microclima, ma contribuiscono

anche a rendere più accogliente e piacevole l'ambiente circostante. In questo modo, il restauro architettonico non solo preserva il patrimonio storico, ma lo migliora, offrendo un luogo rinnovato e inclusivo per la collettività.

In questi progetti, si rafforza il carattere pubblico degli edifici della comunità concentrandosi su tematiche come la democrazia in architettura e l'emergenza ambientale, superando il carattere celebrativo delle architetture di quasi cento anni fa. Per ottenere una visione più completa dell'architettura di Pontinia, è importante considerare l'arte architettonica come un elemento



37



38

essenziale della produzione collettiva dello spazio. Per contrastare l'attuale prospettiva predominante sull'architettura, è fondamentale sviluppare nuove tattiche e metodologie di progettazione. La cultura architettonica e la pratica architettonica sono due aspetti interconnessi che insieme portano a nuovi modi di concepire, produrre e trasformare lo spazio della vita quotidiana. Progetti di architettura innovativi, che hanno come indirizzo di progetto l'ibridazione funzionale e l'indeterminazione spaziale, rappresentano un'interessante sfida per la disciplina architettonica. Questa direzione progettuale permette di superare i confini tradizionali tra le diverse funzioni e usi, costruendo spazi adattabili alle esigenze degli utenti. Inoltre, l'indeterminazione spaziale stimola l'immaginazione e la creatività degli occupanti, che diventano parte attiva del processo di creazione e definizione degli ambienti. Tuttavia, i progetti esposti dimostrano una grande attenzione sia nella progettazione degli spazi sia nell'immaginare usi possibili, per garantire funzionalità ed efficienza senza perdere di vista l'estetica e la qualità degli spazi. L'ibridazione funzionale e l'indeterminazione spaziale possono rappresentare una risposta innovativa e sostenibile alle sfide contemporanee dell'architettura e della società.

Note:

1. Gianni Biondillo – Podcast Loquis. [Disponibile online: www.loquis.com/it/loquis/647205/1+Premessa+Non+esiste+una+architettura+fascista]
2. Ciucci Giorgio, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino, Einaudi, 2002.
3. Giedion Sigfried, *Architektur und Gemeinschaft. Tagebuch einer Entwicklung*, Amburgo, Rowohlt, 1956 [trad. it. *Breviario di Architettura*, Milano, Garzanti, 1961, pp. 28-55].
4. Legge Regione Lazio n°27 del 20 novembre 2001 "Interventi per la conoscenza, il recupero e la valorizzazione delle Città di fondazione": vengono riconosciute come tali solo i centri urbani di Latina, Sabaudia, Pomezia, Aprilia, Pontinia, Guidonia e Colferro e non gli insediamenti agricoli.
5. Con l'espressione condensatore sociale si indica un particolare concetto spaziale in cui l'associazione fisica di una comunità all'interno di un oggetto architettonico ben definito è indirizzata a condizionare un comportamento collettivo della società.
6. Zabalbeascoa Anaxu, *Architectural priorities are challenged in the revolutionary renovations carried out by the studio Lacaton & Vassal*. In *Domus*. Aprile 2019, n. 1034, pp. 428-429.
7. Teddy Cruz, Fonna Forman, *Socializing Architecture: Top-Down / Bottom-Up*, Cambridge, MIT Press, 2023.

Vista di Piazza Indipendenza e della città di Pontinia dal Municipio



Lo spazio pubblico nella città di fondazione

Sara Riccardi

Negli anni delle sperimentazioni urbanistiche e architettoniche di inizio Novecento la dicotomia tradizionalismo-modernismo regna sul panorama mondiale. In Europa e in America il dibattito su come organizzare le città in funzione del nuovo sviluppo economico e sociale dovuto alla rivoluzione industriale diviene argomento centrale: la concentrazione delle industrie e le masse di immigrati che dalle campagne giungevano in città necessitavano di una organizzazione che potesse frenare l'aggressiva espansione e speculazione ma soprattutto tutelare la cultura del passato. Ben presto si fa largo l'idea della città-giardino teorizzata da Howard a cui seguono i nuclei di nuova fondazione individuati come soluzione allo sviluppo indiscriminato delle città industriali (Mariani, 2006). In Italia questa tensione era evidente ed il fenomeno del disurbamento¹, come nel caso del regime fascista, ha rappresentato la soluzione più adeguata per la realizzazione di un futuro in cui l'attività agricola conservava un ruolo primario nella vita dell'uomo. La città diventa strumento di propaganda di una ideologia, espressione di un preciso modo di vivere scandito da lavoro, famiglia e politica. Una politica, questa, di un regime dittatoriale moderno che non allontana il cittadino bensì lo mobilita, facendolo sentire parte di un progetto più grande. La semplicità della vita agreste viene pervasa di un linguaggio solenne, «la nobiltà dei valori sottesi santifica la dimensione del quotidiano e la trasfigura in un'arcadica utopia»².

fig. 1 Foto storica a volo d'uccello.

fig. 2 Chiesa di Sant'Anna vista da Via Cesare Battisti.

fig. 3 Mappa delle emergenze storiche e dei luoghi d'interesse e indicazione dell'area del progetto *Culture+*.



1

A tal proposito Gentile scriveva: «Pur se il fascismo si esaltava nella rievocazione idealizzata della Roma antica, la Roma che esso vagheggiava come modello di nuova civiltà era interamente concepita secondo la sua visione della modernità. Il culto della romanità doveva contribuire a creare una sorta di atmosfera mistica attraverso la quale gli italiani moderni avrebbero rianimato in sé le virtù dei romani antichi non per imitazione ma per originale e attuale rinascita di affinità spirituale»³.

Così «[...] fascismo e romanità non si confrontano, ma sono entrambi miti eterni, così come lo sono il moderno e il classico»⁴, poiché, «ogni forma di continuità come confronto è indice di ignoranza e fonte di errore»⁵. Le bonifiche effettuate nel Mezzogiorno vengono dunque caricate di valore simbolico, in-

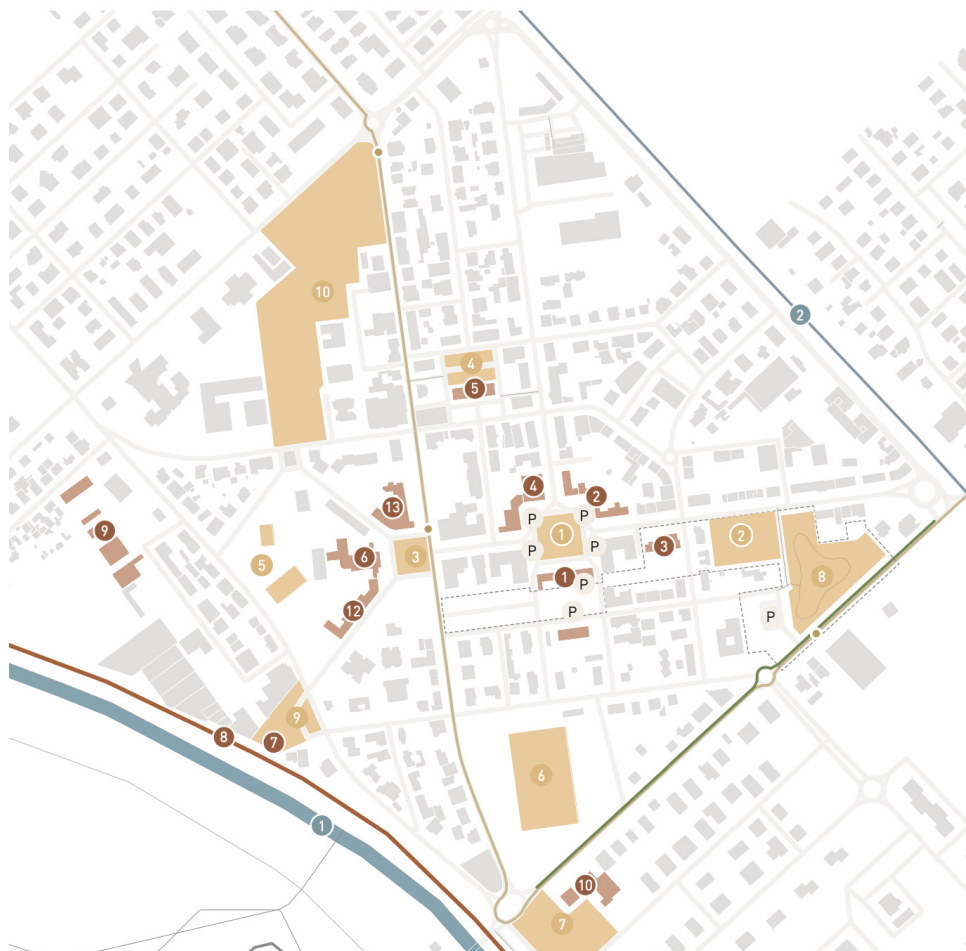
tese come processo di modernizzazione produttiva e infrastrutturale e non come un intervento di risistemazione idraulica e sanitaria (Adorno, 2001). I nuovi insediamenti realizzati agli inizi del XX secolo, che si inseriscono nelle bonifiche integrali dell'Agro Pontino, presentano un progetto unitario in cui la tradizione romana è ben riconoscibile, secondo la gerarchia di cardì e decumani che si incontrano in un punto nevralgico, il foro-piazza, il cuore della città. L'architettura diviene autocelebrativa: nella grande operazione delle bonifiche integrali, la costruzione delle opere viene presentata come atto non solo di trasformazione, ma di vera e propria conquista coloniale di un territorio vergine che deve essere integrato nella nazione. Per il progetto della città di Pontinia non è bandito alcun concorso nazionale, ma



2

viene affidato nel 1934 dall'Opera Nazionale Combattenti all'ingegnere Alfredo Pappalardo con la "direzione artistica" dell'architetto Oriolo Frezzotti «che per il tema del piccolo centro "rurale" ricorrerà a una contaminatio parodistica tra le forme del razionalismo "tecnico" dei progettisti dell'ICP e un improbabile '900 vernacolare»⁶, discostandosi dal monumentalismo di Littoria, prima delle città di fondazione nel territorio laziale, e dalla più eclettica Sabaudia. Un impianto regolare ruotato a quarantacinque gradi rispetto al quadrilatero esterno delle vie di circonvallazione in cui è inserito, attraversato integralmente da poche strade, il piccolo centro cittadino, inteso ai tempi della fondazione più come centro di servizi inserito in un insediamento agricolo organizzato per poderi, si sviluppa intorno a due piaz-

ze centrali, che segnano la divisione tra potere temporale e potere spirituale: Piazza Indipendenza, prima Piazza 28 Ottobre, il luogo della collettività e del fermento politico su cui si affacciano principali edifici pubblici, quali Municipio, teatro-cinema, ufficio postale e Albergo Pontino, e Piazza Pio VI, su cui si stagliano la grande chiesa in travertino e la scuola, Casa del Bambino Pio XII. La Casa del Fascio, solitamente posta nella piazza centrale delle città di fondazione, a Pontinia costituisce un'eccezione: di forma atipica con la torre arretrata rispetto al filo stradale, questa è situata lungo uno dei viali di accesso alla città, l'ex Viale del Duce. Il serbatoio idrico diviene un altro elemento di spicco nelle città di fondazione: qui, la Torre idrica è il terzo elemento svettante insieme alla torre della Casa del Fascio e al cam-



Legenda

Edifici di interesse

- 1 Municipio
- 2 Albergo Pontino e Poste
- 3 Casa della Cultura
- 4 Teatro Pontino
- 5 Museo Pontino
- 6 Chiesa di sant'anna
- 7 Torre Idrica
- 8 Lungofiume
- 9 Baracchette
- 10 Palazzetto dello sport
- 11 Monumento ai caduti
- 12 Oratorio
- 13 Scuola elementare

Parchi/piazze

- 1 Piazza Indipendenza
- 2 Piazza Cinquantenario
- 3 Piazza Pio VI
- 4 Piazza J.F.Kennedy
- 5 Campetti Oratorio di Pontinia
- 6 Stadio Pontinia
- 7 Parco del Palazzetto dello Sport
- 8 Parco di Pontinia
- 9 Piazza della Torre idrica
- 10 Parco libero

Corsi d'acqua

- 1 Fiume Sisto
- 2 Canale

Accessibilità su ruote

- P Parcheggi
- - Area di intervento
- Pista ciclabile
- Linea bus
- Fermata bus

panile della chiesa di Sant'Anna, ed è situato in un piazzale vicino al fiume Sisto, che è uno dei pochi luoghi che ha mantenuto l'originaria toponomastica. «Nell'esperienza delle città pontine si intrecciano quindi monumentalismo, simbolismo e ruralismo»⁷, in una concezione dello spazio che si attua nell'organizzazione di un unico spazio centrale, circondato dai poderi immersi nella natura.

Spazi tra le cose: alcuni progetti per Pontinia

«[...] è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati»⁸.

A Pontinia risultano ancora molto riconoscibili i segni dell'originario assetto urbano che ha su larga scala mantenuto le proporzioni e i rapporti gerarchici soprattutto tra i grandi monumenti e la città nonostante sia stato sottoposto alle trasformazioni contemporanee, conservando una struttura compatta nel centro che si frammenta sul perimetro. Il piccolo nucleo si è espanso oltre il quadrilatero a partire dal periodo post bellico, uscendo dalla fase "moderna" per accogliere nuove regole sociali, culturali e spaziali accettando «la mutazione insita nella disgregazione della città moderna»⁹. Il progetto contemporaneo dello spazio pubblico ha la necessità di operare su un patrimonio con un'identità culturale molto forte, proponendo una rilettura della stessa in chiave contemporanea. Lo spazio pubblico del XXI secolo ha una connotazione diversa da quello del periodo fascista perché cambia il significato attribuitogli: la grande piazza centrale in cui convergono tutte le strade principali non è più un auditorio ma luogo che rafforza la coesione, il vivere insieme, pur conservando la me-

moria del passato oltre ad un'identità molto sentita. Diviene organismo vivente, centralità dei bisogni emergenti in cui la tutela del patrimonio, la mobilità e l'accessibilità divengono emergenze della contemporaneità. Il sistema si fa più complesso, la città diventa policentrica: «Per quanto possa apparire paradossale, è stato proprio il trionfo della globalizzazione a esaltare (per antitesi) il valore delle tradizioni locali»¹⁰.

Il progetto Made in Pontinia (M.i.P) riscopre la funzione storica del mercato come luogo collettivo, di incontro e di scoperta, aperto alla città e in un costante dialogo con il tessuto urbano. Le strutture mercatali, messe in crisi dalla grande distribuzione organizzata, oggi tornano a splendere in tutta Europa in una veste differente: non più solo commercio, ma servizi di quartiere e funzioni del tutto diverse da quelle classiche, assumendo un ruolo sociale ben più forte di quello del passato. All'intorno dell'edificio del vecchio mercato coperto, oggi sede del MAP (Museo Agro Pontino), l'innesto di tre nuovi corpi di fabbrica tenuti insieme da un portico, elemento ricorrente nell'architettura fascista, soprattutto a Pontinia, delimita e definisce uno spazio urbano ormai perduto, predisponendolo ad un uso più informale anche se regolamentato, come per gli stand mercatali. L'attuale piazza J.F. Kennedy, con il ridisegno della pavimentazione e della vegetazione, l'apposizione di lampioni che consentono l'allaccio alla luce e all'acqua oltre che la progettazione dell'arredo urbano, reinterpreta l'uso dello spazio pubblico, identificandolo come luogo di aggregazione, in un polo attrattivo in cui la cultura locale riesce nuovamente ad emergere. Un'ulteriore centralità è stata individuata nell'area del lungofiume su cui si affaccia la Torre Idrica nel progetto Tutto è piazza. Nonostante segni un punto di raccordo tra il centro storico e la zona rurale e nonostante sia l'unico elemento architettonico svettante della città di Pontinia, insieme al



4



5

fig. 4 Foto storiche dell'area mercatale di Pontinia di Claudio Galeazzi.

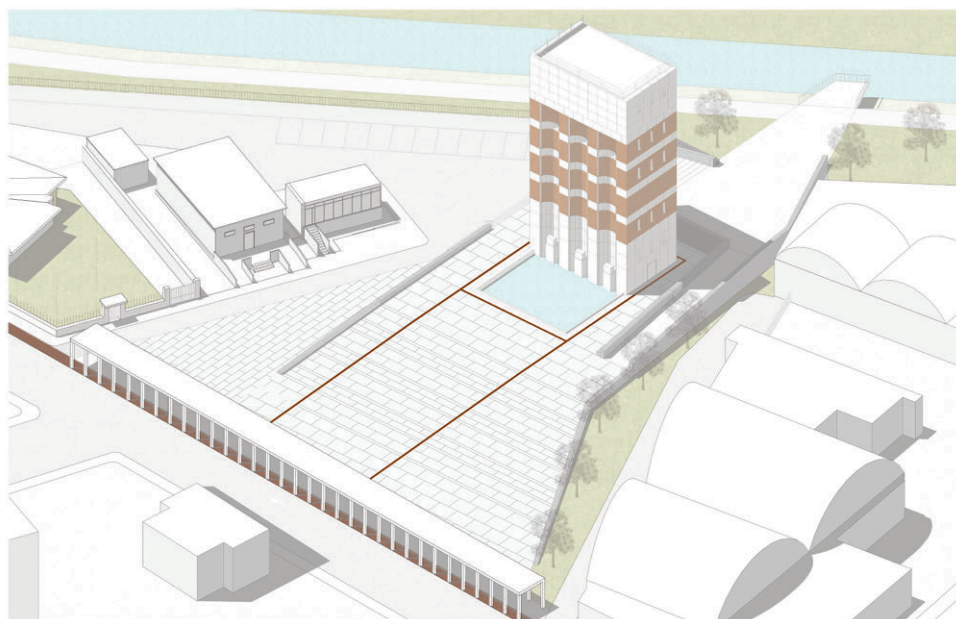
M.i.P - Mercato Made in Pontinia

fig. 5 Masterplan e prospetto di progetto della nuova area mercatale.

Tutto è Piazza

fig. 6 Assonometria di progetto. Relazione della Torre Idrica con la città e il lungofiume Sisto.

campanile della Chiesa di Sant'Anna, la Torre resta un elemento isolato ai margini del centro cittadino. Cessata l'attività di acquedotto negli anni Settanta, la Torre Idrica è rimasta in disuso sino al Dicembre 2015, anno della sua inaugurazione post restauro, quando è stata destinata a spazio espositivo, coordinato con il MAP. Il progetto della nuova Piazza Roma si pone l'obiettivo di sottolineare l'importanza di questo spazio cerniera identificandolo come luogo di incontro, di sosta. Una lunga pensilina incornicia la piazza sul fronte più lungo a est ricreando uno spazio più accogliente e riparato dalla carreggiata. Il disegno della pavimentazione, insieme alla ricostruzione dei margini nord e sud verso la zona industriale, tratteggiano una piazza che riesce ad enfatizzare l'elemento architettonico posto al centro, sottolineato dalla grande vasca d'acqua in cui si specchia. Ma uno degli elementi più importanti del progetto resta quello della riconnessione con resto della città: un sistema di scale e rampe risolve i salti di quota predisponendo



6

fig. 7 Casa della Cultura,
ex Casa del Fascio.
fig. 8 Spazio retrostante
la Casa della Cultura.

Culture+

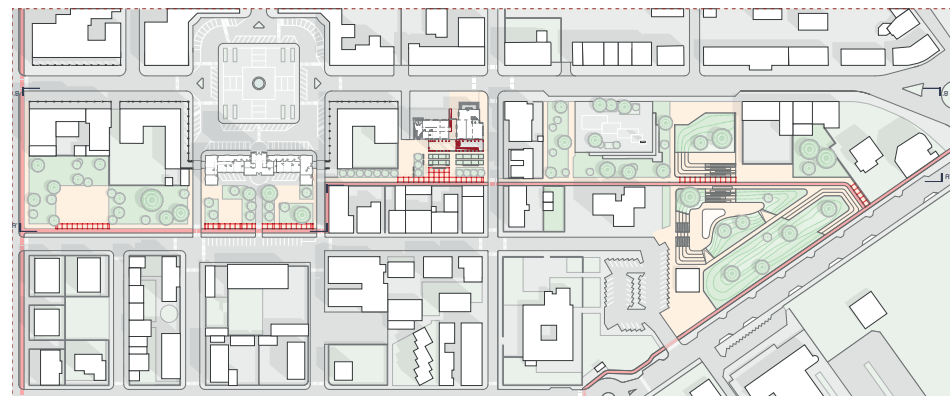
fig. 9 Masterplan e se-
zioni di progetto.



7



8



9

una zona parcheggio posta a sud, ma soprattutto crea un collegamento con il lungofiume, spingendosi su quest'ultimo con un piccolo belvedere a sbalzo. Il tema della connessione si fa ancor più evidente in Culture+ che, partendo dal progetto del restauro e dell'ampliamento dell'attuale Casa della Cultura, prima Casa del Fascio, si estende divenendo la grande infrastruttura verde lineare che si attacca ai polmoni della città, quali il Parco del Cinquantenario, il Parco di Pontinia e i giardini del Municipio. Questa fascia di naturalità accoglie la mobilità lenta incorniciata talvolta da percorsi coperti, ricollegandosi a quella preesistente che non attraversa la città. Uno spazio pubblico non come elemento statico ma fluido che si insinua nell'impianto urbano, sino a raggiungere le parti semi pubbliche della città ospitando funzioni diverse, dalla piattaforma che accoglie eventi all'aperto agli orti urbani. Gli spazi "tra le cose" divengono significativi perché ugualmente utilizzati da chi li abita, che siano luogo di incontro, frequentazione o aggregazione (Secchi, 1993). Lo spazio pubblico assume un valore notevole

soprattutto nella città storica dove si trova a relazionarsi con un importante patrimonio e la sua valorizzazione, diviene una risorsa per la cittadinanza da considerare come bene comune di cui prendersi cura riconoscendosi in esso. Avvicinarsi al paesaggio urbano storico, nella sua dinamicità introdotta dal Memorandum di Vienna nel 2005¹¹, richiede l'adozione di un approccio sistemico e multidisciplinare capace di cogliere la complessità di questi spazi pubblici; ciò che appare ben chiaro è la necessità di un progetto che sappia mettere in relazione vita privata e vita pubblica. Paradigma per la valorizzazione del territorio, il progetto dello spazio pubblico permette di riconoscere e leggere le stratificazioni evolutive del paesaggio urbano e di reinterpretarlo alla luce dei bisogni attuali dell'uomo.

«L'architettura è la scena fissa delle vicende dell'uomo; carica di sentimenti di generazioni, di eventi pubblici, di tragedie private, di fatti nuovi e antichi. L'elemento collettivo e quello privato, società e individuo si contrappongono e si confondono nella città; che è fatta di tanti piccoli esseri che cercano una loro sistemazione e insieme a questa, tutt'uno con questa, un loro piccolo ambiente più confacente all'ambiente generale»¹².

Note:

1. Il disurbanamento viene promosso anche nella legge 1150 del 1942, l'art.1 recita «di favorire il disurbanamento e di frenare la tendenza all'urbanesimo» anche se nessuna delle sue disposizioni è effettivamente preordinata a tal fine.

2. Antonella Basilico, *Il volto decorato dell'architettura*, Art Studio Paparo, Napoli 2013, p. 41.

3. Emilio Gentile, *Il fascismo di pietra*, Editori Laterza, Bari 2007, p. 200.

4. Giorgio Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Torino 1989, p. 116.

5. *Ibidem*, p. 115.

6. Gianni Accasto, *La bonifica Pontina*, in *Città Pontine*, ArchitetturaCittà, Camerino 2006, p. 8.

7. Massimo Pica Ciamarra, *Occasioni mancate*, in «ArchitetturaCittà, Rivista di Architettura e cultura urbana», n. 14, 2006, p. 39.

8. Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972.

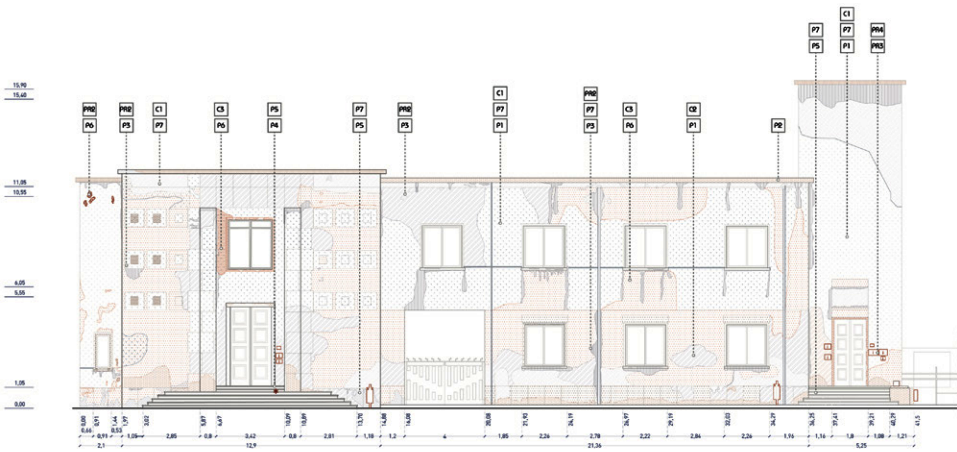
9. Patrizia Gabellini, *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Carrocci editore, Roma 2018, p. 27.

10. Benedetto Gravagnuolo, voce: *La modificazione della città europea*, Enciclopedia Treccani, disponibile online (https://www.treccani.it/enciclopedia/la-modificazione-della-città-europea_%28XXI-Secolo%29/)

11. «The historic urban landscape acquires its exceptional and universal significance from a gradual evolutionary, as well as planned territorial development over a relevant period of time through processes of urbanization, incorporating environmental and topographic conditions and expressing economic and socio-cultural values pertaining to societies. As such, protection and conservation of the historic urban landscape comprises the individual monuments to be found in protection registers, as well as ensembles and their significant connections, physical, functional and visual, material and associative, with the historic typologies and morphologies». Disponibile online (<https://whc.unesco.org/archive/2005/whc05-15ga-inf7e.pdf>)

12. Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966.

Culture Box
 Rilievo dei materiali e
 delle tecniche costru-
 ittive e rilievo dei feno-
 meni di degrado sull'Ex
 Casa del Fascio, oggi
 Casa della Cultura.



LEGENDA DEI FENOMENI DI DEGRADO							
Immagine	Descrizione	Cause	Intervento	Immagine	Descrizione	Cause	Intervento
	D1, Filiazione cromatica Variazione naturale del colore, generalmente intensificata per i toni caldi.	- Ossidazione di alcuni materiali contenenti ferro - Cristallizzazione salina	P0 C3		D5, Erosione Asportazione di materiale della superficie che nella maggior parte dei casi si presenta contrastata.	- Erosione meccanica da pioggia battente - Erosione per abrasione degli strati generata da vento	P1 C2
	D2, Connessione Caratteristica difettiva costruttiva e aderente al substrato. Tale difetto è univoco, preferenzialmente in una sola direzione, non circoscritto alla superficie visibile.	- Infiltrazione dell'acqua - Presenza di umidità nera - Presenza di umidità generata nel tempo	P2		D6, Esfoliazione Sprezzatura che si manifesta con distacco, spesso seguita da caduta di uno o più strati superficiali sottoposti tra loro lami.	- Movimento dell'acqua all'interno del substrato - Azione di microorganismi	P7 C1
	D3, Efflorescenza Formazione di cristallini, generalmente di colore biancastro e di aspetto cristallino, generata da efflorescenze, nella superficie del manufatto.	- Azione del vento che accelera l'evaporazione superficiale dell'acqua	P3 P02		D7, Presenza di vegetazione Presenza di individui erbacei e arborei.	- Accumuli di umidità - Attacco di organismi autotrofici (funghi, batteri, alghe, licheni, piante superiori)	P4 P5
	D4, Coloritura Azione erosiva esercitata dalla acqua sulla superficie.	- Cattiva impregnazione della acqua - Presenza costante di umidità	P7 P3 P02		D8, Monocroia Soluzione di cristallini tra più strati di un manufatto, sia tra loro che rispetto al substrato, in genere precede alla caduta o al crollo.	- Perfora localizzata degli impianti di trattamento delle acque - Umidità accentuata - Presenza di formazione saline	P6 P01
* si riferisce prevalentemente a spaccature superficiali dell'intero complesso che deve quindi essere integralmente sottoposto a intervento.					D10, Graffio vandalico Danneggiamento o deliramento del manufatto.	- Necessità di tipo tecnico - Poca attenzione nell'esecuzione delle opere	P2 P7
					D12, Interventi impropri Interventi realizzati dopo la costruzione che riducono l'integrità dell'edificio.	- Necessità di tipo tecnico - Poca attenzione nell'esecuzione delle opere	P03 P04
					D9, Degradazione differenziale Perfora di materiale dalla superficie che ne evidenzia l'eterogeneità di struttura.	- Azione di microorganismi aerotrofi - Presenza di umidità e acqua	P1 P7 C1
					D11, Colonizzazione biologica Crescita di alghe, funghi, licheni, batteri, piante superiori, animali alla superficie e di evidente natura biologica, di colore variabile e per lo più verde.	- Azione di microorganismi aerotrofi - Presenza di umidità e acqua - Caratteristiche morfologiche del substrato	P7 P5

Comprensione e lettura delle architetture di Pontinia attraverso la metodologia del restauro del moderno

Stefano Guadagno

Le vicende della definizione del progetto e della realizzazione di Pontinia seguono un iter totalmente differente rispetto a Littoria e Sabaudia. Mussolini decide di approfittare dell'interesse scaturito da Sabaudia, annunciando la fondazione di Pontinia senza ancora conoscerne la futura ubicazione. Tuttavia, Mussolini affidò l'incarico per la progettazione di Pontinia direttamente all'Opera Nazionale Combattenti, l'ente che curava le operazioni di bonifica dopo la riorganizzazione del '22, guidato dal Commissario del Governo Orsolini Cencelli, così da arginare le improvvise polemiche scaturite tra i novecentisti e chi si appellava al precedente di Sabaudia sperando in una nuova occasione per sperimentare architetture razionali e teorie sull'urbanistica. L'intento era anche quello di evitare di prendere una posizione netta, pericolosamente vicina ad ambienti progressisti. Sulla genesi di Pontinia, che doveva essere un centro rurale molto più piccolo e meno importante di Sabaudia e Littoria, Mariani precisa come Cencelli affermi la volontà di sacrificare tutto il superfluo, di lasciare solamente il necessario alla pura vita di campagna secondo gli ideali fascisti. Il piano dell'Ing. A. Pappalardo, insieme alle architetture realizzate con la «collaborazione artistica» di O. Frezzotti, fu però criticato per la sua semplicità e banalità (in confronto a quell'operazione intellettuale, di ricerca e sperimentazione, comunque imperfetta, che era stata Sabaudia): Mariani parla di «sottoprodotto culturale», sebbene, comunque, esempio di architettura razionale, e Nuti critica la appena abbozzata zonizzazione. Lo stesso Le Corbusier presenterà per Pontinia un progetto, inascoltato, che tenterà di risolvere quella che lui stesso identificava come una futura fragilità, ossia l'invasione di «basse casette che avrebbero finito per saccheggiare irrimediabilmente il paesaggio». Il progetto di Le Corbusier, difatti, si proponeva di risolvere il problema della residenza con soluzioni che studiavano anche gli aspetti tecnici della prefabbricazione, utili a costruire in fretta ed economicamente.

Tuttavia, il progetto era forse troppo al di fuori degli schemi tradizionali per i funzionari di partito, che cercavano di mantenere un controllo assoluto sul processo, non solo in senso costruttivo ma anche ideologico: le fattorie di Le Corbusier affiancate ai grandi edifici multifunzione descrivevano un immaginario progettuale ben differente da quanto il partito chiedeva. Giovannoni aveva auspicato una forma di urbanizzazione estesa e digradante, ma continua, ritenendo le soluzioni di Le Corbusier antieconomiche. «Non avrà bellurie, non avrà fregi, statue, colonne; non avrà sale da gioco, e ritrovi notturni. A Pontinia la notte si dormirà perché il giorno si lavora e la sera si è stanchi. Non avrà vetrine scintillanti, con cappellini per signore più o meno improvvisate, profumi e rossetti esotici: il paese è sorto sul presupposto che nessuno comprerebbe di codeste cianfrusaglie»; queste le parole che definiscono l'architettura di Pontinia. Ancora, la relazione che accompagna il Piano di Pappalardo riporta: «[...] L'architettura dei singoli fabbricati è ispirata dalla ruralità dell'ambiente, facendo predominare il motivo che gioca sul contrasto del paramento a cortina di mattoni con varie tinte su intonaco e limitatissimi rivestimenti di travertino o finto travertino. Gli interni dei fabbricati non hanno nessuna pretesa». Mariani, in effetti, considera il piano dignitoso nella sua semplicità e funzionalità, ma indubbiamente sono le architetture che ospitano le funzioni pubbliche ad emergere, anche nella critica di settore che ferocemente attacca i progetti di Pappalardo e Frezzotti. Da contestualizzare, in ogni caso, rispetto alla reazione di sdegno e delusione per l'occasione mancata del concorso che, molto atteso dopo il felice caso di Sabaudia, non fu appunto bandito. La politica della deurbanizzazione e la lotta all'urbanesimo sono dunque i reali motivi che richiedono per questa *città nuova* la connotazione di centro eminentemente rurale, con architetture di

tono né monumentale (come a Littoria), né eccessivamente ricercate (come a Sabaudia), nonché ad una evidente e largamente criticata semplicità nel disegno urbano, con la già citata assenza di una vera e propria zonizzazione e, di conseguenza, di una mancata previsione per una possibile espansione. «Tra quei due poli opposti, razionalismo e monumentalismo, esiste anche questa componente strapaesana che non può essere ignorata né sottovalutata», ricorda efficacemente Nuti.

Se Pontinia rappresenta, dunque, pur nella sua voluta semplicità, un esempio da preservare e tutelare in quanto testimonianza di un modo di fare, di pensare, di costruire, di sperimentare sulla città nuova — anche talvolta in modo ingenuo — non è possibile prescindere da un discorso che accolga nella sua totalità le questioni architettoniche e urbane, insieme a quelle paesaggistiche, in senso ampio e con sguardo attento alla lettura delle stratificazioni del palinsesto. Considerare questa architettura, comunque stratificata, come *moderna*, implica la necessità di operare una riflessione che consenta di andare oltre i paletti della storiografia e riconosca proprio l'attributo della modernità. Ancora oggi resta un tema dibattuto e complesso quello del riconoscimento dei valori architettonici e urbani di alcune delle architetture del ventennio fascista, mentre ancora più divisivo è il tema dell'affermazione di un valore testimoniale (storico, politico, sociale, culturale) oltre ogni ideologia. La *damnatio memoriae* (che forse si potrebbe anche definire censura di un passato mai del tutto elaborato, in alcuni casi) ha agito non solo inducendo a dimenticare, ma anche rimuovendo simboli e nomi dalla toponomastica e dagli edifici di rappresentanza, nell'intenzione di riconquistare luoghi e spazi; oggi, in un'ottica di conservazione, attraverso la materia, del valore testimoniale — appunto, per non dimenticare — è attuale la questione del *come* e se

sia giusto conservare anche quei pochi simboli e caratteri superstiti che in altri casi sono stati rimossi (si pensi ai chiusini dei sottoservizi, oppure ai lampioni o ai piantoni delle balaustre, che richiamano il fascio, fino alle insegne con l'indicazione dell'anno in *era fascista*). Queste domande riconducono al tema del cosiddetto *restauro del moderno*, su cui la comunità scientifica si sta interrogando da qualche decennio, in merito non solo alle tecniche e ai metodi da applicare, ma soprattutto nei riguardi, appunto, del *come* (attestato che a volte, nonostante si tratti, in Italia, di architetture di regime, sia presente un *perché*). A tale proposito, Gravagnuolo scrive di aporie e questioni di metodo, esplicitando poi uno dei temi che animano la ricerca, ovvero se l'architettura moderna non richieda, in un certo senso, forme di ripristino per la sua conservazione, cioè se sia preminente la conservazione della materia o la trasmissione ai posteri dell'immagine, dell'icona. Lo stesso autore supera però la questione affermando la necessità, a maggior ragione, di un *caso per caso*. Un ulteriore filone di ricerca si sta sviluppando parallelamente alla questione dell'immagine e della sua riproducibilità: le architetture del moderno sono fatte e pensate con materiali e tecniche costruttive peculiari, spesso innovativi per l'epoca, di cui resta testimonianza nelle *réclame* tra le pagine delle riviste di settore del tempo. Le ricerche in tal senso cercano di mettere in evidenza, soprattutto attraverso la forma del catalogo, un patrimonio particolarmente vario, interessante, testimonianza di un modo di progettare il dettaglio attraverso la ricerca di finiture moderne (e cioè alternative o in superamento della tradizione). Un patrimonio tuttavia estremamente fragile, spesso non riproducibile e la cui mancata riconoscibilità ha portato ad interventi di demolizione e sostituzione in favore di un'edilizia adattata agli standard e alle mode odierni, con l'aggiunta

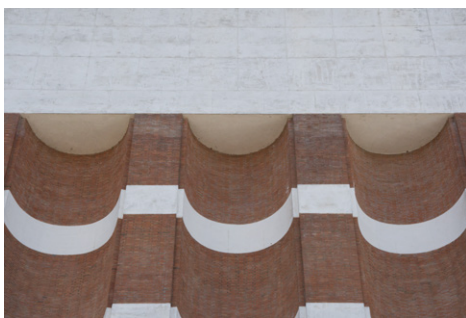
di elementi come balconcini, la chiusura delle logge o, viceversa, l'apertura di nuovi vani e la conseguente perdita della forma architettonica e dei materiali originari dei serramenti, degli impianti, dei calcestruzzi e dei rivestimenti. Sembra invece essersi preservata, nella sua consistenza fisica e come testimonianza, la Torre Idrica di Pontinia (figg. 1a,b,c). Progettata interamente da Frezzotti e realizzata nel '35, si presenta come un parallelepipedo imponente su un appena accennato crepidoma e, privo di orpelli eclettici, fa uso di quelli che sono gli espedienti formali del nuovo modo di progettare che stava interessando l'Italia di allora: le tre grandi absidi che segnano la facciata principale richiamano stilisticamente il fascio e i rivestimenti in litoceramica e travertino (e intonaco finto travertino per le parti in alto, meno visibili) contribuiscono a rendere otticamente la costruzione più imponente che lanciata. Indubbiamente, la matrice di scuola romana di Frezzotti è qui evidente e così la ricerca di una voluta monumentalità. L'utilizzo di materiali più costosi testimonia la considerazione che la stessa ONC dava alle architetture tecniche simbolo della bonifica. La torre idrica, la torre-campanile della chiesa e la torre del palazzo municipale sono, di fatto, gli unici elementi verticali che si ripetono costantemente sul territorio pontino del fascismo e costituiscono una triangolazione interessante; inoltre, l'acqua, nemico da combattere nelle paludi per la redenzione della terra, diventa con il serbatoio un elemento addomesticato, al servizio degli abitanti. Nel 2015, un progetto di restauro ha permesso di recuperare l'edificio e di salvaguardarlo dalla rovina cui stava andando incontro dopo la dismissione negli anni Settanta (dopo quarant'anni di servizio), nonché di dotarlo di lievi accorgimenti in grado di migliorarne la fruizione per la conoscenza. È singolare, però, che nulla sia stato fatto per la piazza antistante, che ad oggi è un parcheggio: manca, cioè,



1a



1b



1c

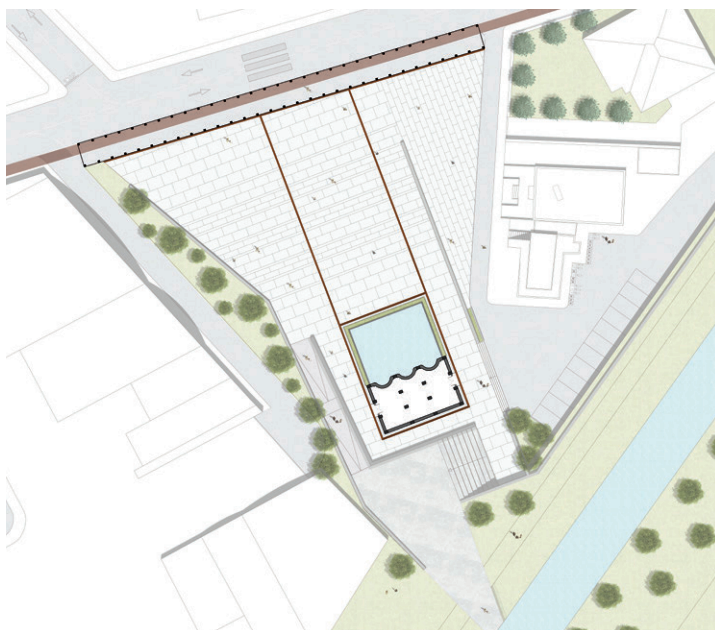
fig. 1a La torre idrica di Pontinia.

fig. 1b L'interno evidenzia la struttura mista in muratura e c.a.

fig. 1c Un dettaglio delle absidi.

Tutto è piazza

fig. 2 Vista assonometrica di progetto: il porticato e la pavimentazione restituiscono la dimensione di piazza a quello che oggi è solo un parcheggio.



2

ancora una volta, la comprensione che pur nella semplicità del piano, Pontinia resta un esperimento in cui architettura costruita, paesaggio e spazi urbani sono sempre strettamente connessi e una qualsiasi azione di conservazione e salvaguardia non può non misurarsi anche col contesto. Una possibile soluzione è nella definizione di un margine, una soglia, tra piazza e strada, così da consentire alla torre di riappropriarsi di quel luogo oggi snaturato e che in origine consentiva la giusta prospettiva. Altro edificio dotato di torre, rappresentativo della presenza del PNF e tipico della città fascista, è la Casa del Fascio. Citando Mariani, si tratta di uno di quegli edifici per cui si concretizza in Pontinia un approccio embrionale alla «scuola moderna». Trattandosi di una città di fondazione, questa Casa del Fascio è una tra le prime architetture specificamente progettate per questa funzione, laddove nelle città consolidate il PNF tendeva a insediarsi in edifici già esistenti. La sperimentazione su questa tipologia è molto ampia e variegata sul territorio nazionale, ma alcuni studi (si veda a titolo di esempio Portoghesi, Mangione, e Soffitta) le hanno classificate per tipi in base a diversi criteri, tra cui la morfologia e il rapporto col contesto immediatamente circostante. Quella di Pontinia assume una forma a L, con un doppio corpo che ospitava più funzioni (sede del partito e della MVSN, Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale) e con due ingressi; la torre a est è arretrata rispetto al corpo principale e, in un certo senso, meno emergente. Lo stesso complesso è arretrato rispetto alla strada, insolitamente defilato. Quasi tutti i simboli fascisti sono stati nel tempo rimossi, ma la morfologia generale e i materiali, anche quelli di rivestimento, sono in buono stato. L'edificio ospita oggi la Casa della Cultura, una biblioteca, la Polizia Municipale e l'Assessorato alla Cultura. Per architetture simili, di cui si riconosce un valore storico, testimoniale — tra le prime

sperimentazioni sul moderno — ma che riconducono alla presenza di un regime oppressivo, la conservazione della materia e, allo stesso tempo, la riconversione a funzioni di servizio al cittadino può essere una strategia da adottare. Ribaltare dunque il senso della funzione originaria, per accrescere la frequentazione da parte dei cittadini, in un'ottica di valorizzazione e, contemporaneamente, di servizio alla città. Un'ipotesi (figg. 3-6) è quella di aggiungere un volume per espandere lo spazio dell'architettura originaria. Lo studio segnalato si concretizza con una struttura in acciaio e rivestimento con frangisole in cotto, che richiama il trattamento in litoceramica delle superfici dell'edificio originario. L'aggiunta si distanzia fisicamente dall'architettura storica mediante giunti tecnici e diversi accorgimenti, ma non nasconde il prospetto posteriore che, anzi, viene richiamato nelle bucatore e nei passaggi al piano terra. Si tratta di un intervento che muove dalla consapevolezza e dal rispetto dei valori architettonici di questa architettura, che non viene alterata nella sua sostanza. La lettura dell'edificio inserito nel suo contesto ha permesso di identificare poi delle aree a verde prossime oggi non correttamente gestite, la cui riorganizzazione può accompagnare il nuovo intervento costituendo un'unica azione progettuale sul costruito e sul contesto urbano storico.

Ulteriore architettura da salvaguardare è l'Albergo Pontino (figg. 6a,b), uno degli edifici sulla piazza centrale, oggi in abbandono. Sebbene ad un veloce sguardo possa sembrare poco interessante, è l'analisi (figg. 7a,b), condotta con gli strumenti propri della disciplina del restauro, ad evidenziare i caratteri di una progettazione attenta ai materiali e alle finiture che, purtroppo, hanno mostrato evidenti limiti di durata. L'Albergo è, ad oggi, una delle pochissime architetture dell'Agro Pontino vincolate: è dichiarato infatti di interesse culturale e sottoposto a tutela dal 2017.

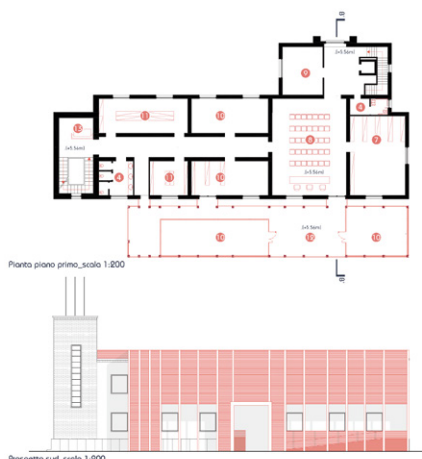


Culture+

fig. 3 Nel centro storico di Pontinia, la Casa del Fascio è indicata col n. 3; è evidente la posizione arretrata rispetto all'asse stradale.

fig. 4 In rosso, il volume aggiunto per le nuove funzioni.

fig. 5 Vista prospettica: volume aggiunto e sistemazione dell'intorino.



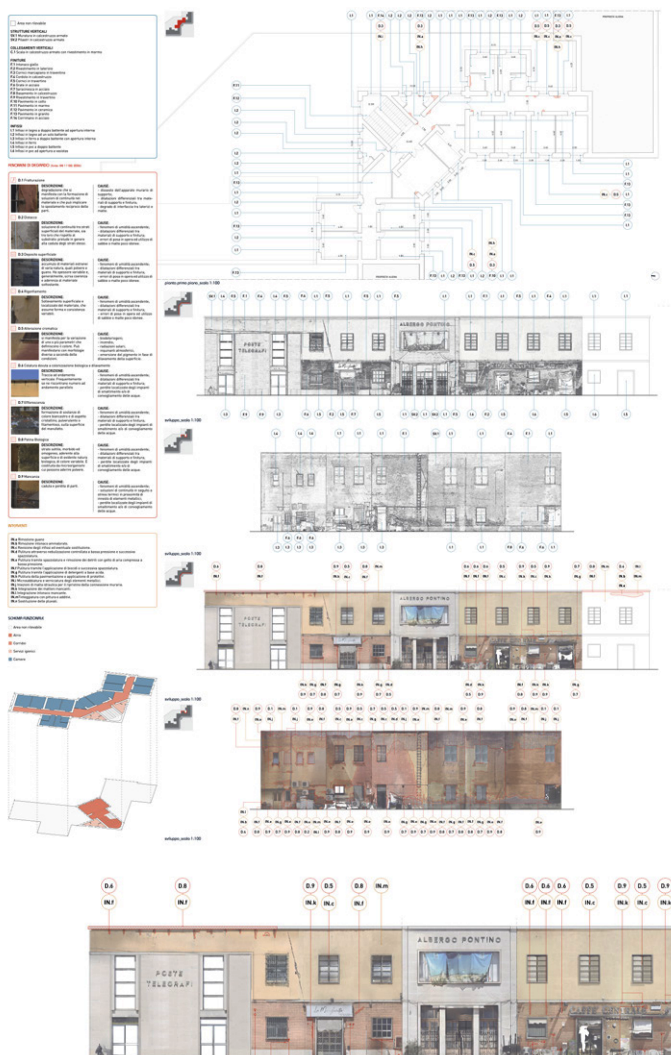


6a

6b

7a

7b

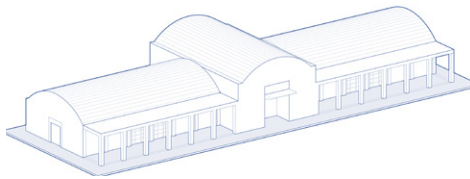
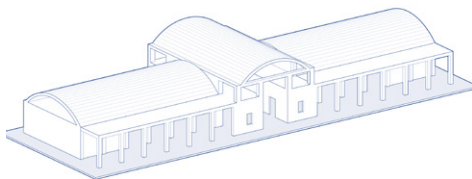
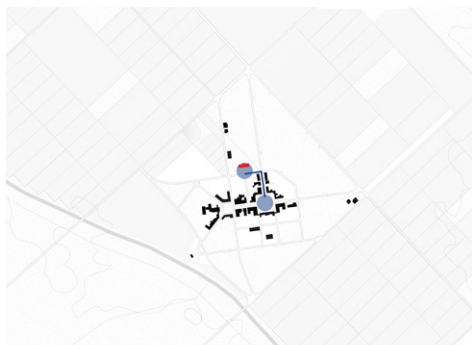


figg. 6a,b Prospetto frontale e parte del retro dell'Albergo (foto dell'autore e degli studenti).

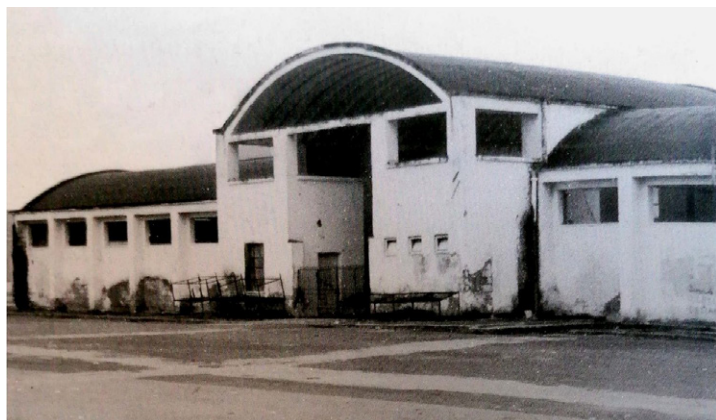
Albergo Pontino

fig. 7a Analisi dei prospetti frontale e posteriore dell'Albergo, secondo la norma UNI 1182/2006 e con l'integrazione di alcune notazioni per tener conto delle specificità dei fenomeni di degrado sui materiali del moderno.

fig. 7b Focus sul prospetto principale, analisi dei fenomeni di degrado e interventi sulle superfici.



8



M.I.P.

fig. 8 A sinistra, localizzazione del mercato storico negli anni '30; a destra, l'espansione di Pontinia oggi. In blu, i percorsi lungo i quali viene organizzato il mercato.

figg. 9-10 Il mercato coperto alle origini, in Galeazzi Claudio (2004), 1935.

9



10

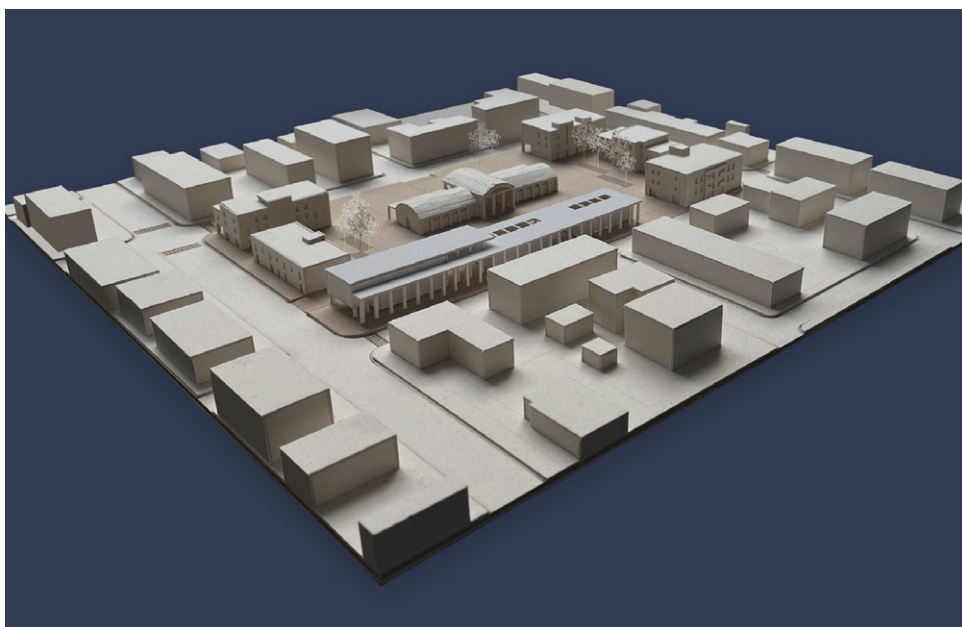


11

M.I.P.

fig. 11 Pianta con le addizioni (in blu), la pedonalizzazione e riorganizzazione della piazza per il nuovo mercato e il ripristino del passaggio centrale del mercato storico.

fig. 12 Modello di studio.



12

Pontinia è stata parzialmente bloccata nello sviluppo estensivo a causa dell'inserimento all'interno della maglia quasi quadrata delle vie di comunicazione che delimitano i campi (forse un limite del piano originario o una caratteristica voluta, per evitare che Pontinia diventasse altro che semplice centro rurale). Di conseguenza le principali alterazioni, trasformazioni e aggiunte, sono avvenute nel centro stesso. Il mercato coperto si è tuttavia mantenuto quasi nella sua configurazione originaria, con una morfologia chiaramente funzionale: un corpo centrale aperto, più alto e voltato a botte, che doveva accogliere i mezzi in arrivo, e due ali laterali per il mercato vero e proprio. Dall'essere al limite del centro, è oggi tuttavia inglobato nella città. Recentemente, la struttura, in calcestruzzo armato, è stata riconvertita in Museo dell'Agro Pontino (MAP). L'ipotesi progettuale M.i.P. (Mercato Made in Pontinia) prende forma dal fatto che Pontinia, rimasto sostanzialmente un centro legato al settore primario, necessita di spazi mercatali che vengono quindi recuperati nelle aree intorno all'ex mercato, all'esterno, e lungo le strade della città (fig. 8). Da qui l'ipotesi che prevede la riorganizzazione della piazza con la definizione di nuovi spazi, coperti e scoperti, per il mercato rionale e le attività connesse, nonché una modifica alla struttura dell'ex mercato, al fine di ritrovare la spazialità originaria del passaggio centrale coperto, oggi negata dalle chiusure operate per la realizzazione del museo. Gli edifici di nuo-

va realizzazione che si sviluppano lungo il perimetro della piazza dialogano con l'architettura del mercato storico, senza coprirlo o sovrastarlo, rispettandone gli assi visuali e le proporzioni. La proposta, che prevede soluzioni tecniche per la gestione delle acque di scolo e dell'elettricità integrate negli arredi urbani, vuole riportare il mercato ad una sua dimensione rionale, ma comunque organizzata e attuale, con la presenza di uffici direzionali, sale al servizio dei cittadini e stand ispirati ai mercati coperti europei. Il costruito storico di Pontinia è, oggi, nella sua semplicità *rurale* (al netto dei pochi casi di architetture dal tono appena più monumentale) abbastanza conservato nelle forme generali, ma con forti modificazioni avvenute sugli esterni, rispetto ai materiali di rivestimento e all'aggiunta di impianti, nonché sugli interni, in seguito alle variazioni di funzione. Ciò che è a rischio, tuttavia, non è solo la materia in sé delle architetture, quanto piuttosto quella peculiare relazione tra essi e il paesaggio naturale e urbano, fortemente connessi e oggetto di una progettazione integrata *ante litteram*.

Qualsiasi intervento di restauro, a qualsiasi scala, non può quindi prescindere da una lettura attenta delle relazioni spaziali e del contesto, al fine di conservare il più possibile i caratteri di un luogo che nasce per essere centro agricolo e che rischia, invece, senza tutele e senza la giusta consapevolezza, di diventare un luogo anonimo senza più storie da raccontare.

Note:

1. L'accesso dibattuto si svolge nelle sedi della politica, ma anche sulle riviste di settore, di cui si ricordano, tra le altre, Architettura (Piacentini 1936), Casabella (Pagano 1935), Urbanistica (Piccinato 1934); anche gli editoriali e gli articoli del movimento Strapaese (Longanesi, 1926) e quelli di Ciocca e Rogers su Quadrante (1934) esprimono «quanto fossero incerte e contraddittorie nella cultura contemporanea le tendenze sul modo d'intendere e di fare urbanistica» (Nuti 2001).

2. Riccardo Mariani, *Fascismo e «città nuove»*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 260.

3. Ivi, p. 103.

4. *Ibidem*

5. Lucia Nuti, *La città nuova nella cultura urbanistica e architettonica del fascismo*, «METODO», vol. 17, 2001.

6. Ivi.

7. Gustavo Giovannoni, *L'urbanistica e la deurbanizzazione*, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, Roma 1936, pp. 254 e 259. Ai grattacieli isolati, alla città verticale, Giovannoni contrappone uno sviluppo naturale e digradante, che segua i tipi locali senza l'imposizione dall'alto di *rigidi sistemi*.

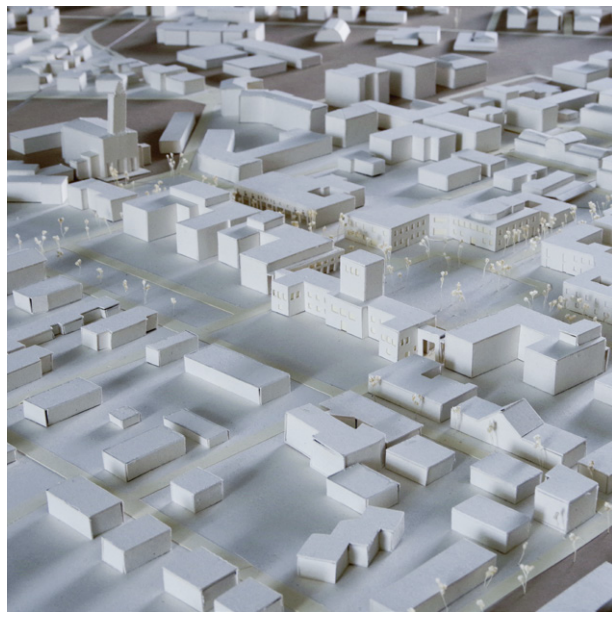
8. *Ruralità di Pontinia*, «La Tribuna», Roma, 20 dicembre 1934.

9. Alfredo Pappalardo, *Progetto del Centro Comunale di Pontinia*, Relazione Generale, 1934.
10. Riccardo Mariani, *Città nuove pontine*, «ArchitetturaCittà», pp. 17–25, 2006.
11. Lucia Nuti, *La città nuova nella cultura urbanistica e architettonica del fascismo* cit.
12. Clemente Ciammaruconi, *Nel nome del littorio. L'onomastica delle «città di fondazione» dell'Agro Pontino (1932–1945)*, «Memoria e ricerca», vol. 28, 2008.; Clemente Ciammaruconi, *Tra estetica del potere ed esigenze identitarie. Iconografie, «scritture d'apparato» e «scritture esposte» fasciste nell'Agro Pontino*, «Studi Storici», vol. L, n. 1, pp. 15–56, 2009.
13. Benedetto Gravagnuolo, *Restauro del moderno. Aporie culturali e questioni di metodo*, «Confronti. Quaderni di restauro architettonico», pp. 25–29, 2012.
14. A riguardo, si vedano i volumi: Antonello Pagliuca (a cura di), *Materiali made in Italy. Avanguardia italiana nell'industria delle costruzioni del primo '900*, Gangemi, Roma 2019; Sara Di Resta, Giulia Favaretto, Marco Pretelli, *Materiali autarchici. Conservare l'innovazione*, Il Poligrafo, Padova 2021.
15. Riccardo Mariani, *Fascismo e «città nuove»* cit., p. 103.
16. Paolo Portoghesi, Flavio Mangione, Andrea Soffitta, *L'architettura delle case del fascio: catalogo della mostra «Le case del fascio in Italia e nelle terre d'oltremare»*, Alinea Editrice, Firenze 2006.
17. Tuttavia, lo studio (di cui si riporta uno stralcio in fig. 13) sugli esterni di alcuni fabbricati del centro, sui materiali e sui colori delle tinteggiature, ha evidenziato la necessità di un indirizzo progettuale che sia attento alla conservazione di ciò che resta, ma soprattutto alla coerenza dei futuri interventi che si renderanno certamente necessari, vista anche la natura fragile di queste architetture.

Progetto del colore

fig. 13 Stralcio delle analisi dei materiali, delle tecniche costruttive, del degrado e restituzione cromatica.





Vista dall'alto di Pontinia, modello

Due visioni per un'idea futura della città

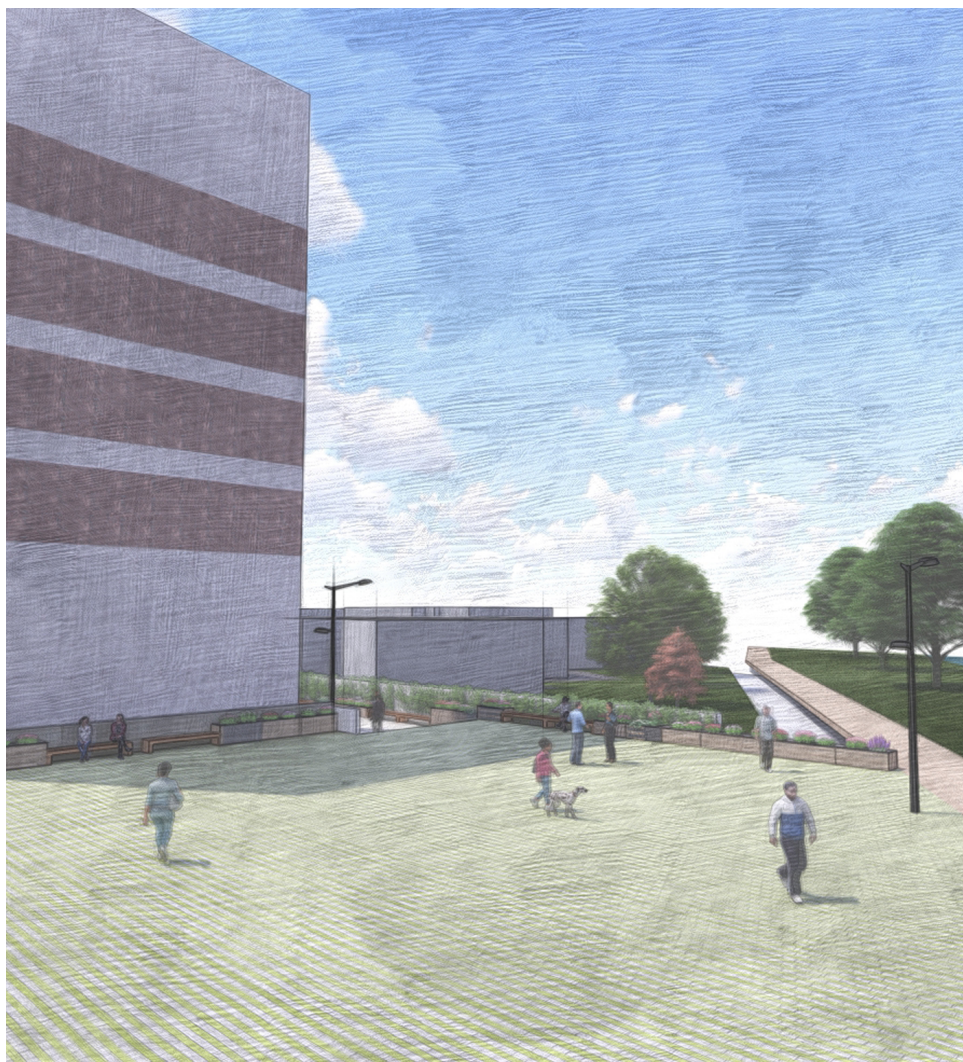
Le due tesi di laurea, sviluppate nell'ambito del Corso di Laurea magistrale in Architettura Progettazione Architettonica, affrontano con approcci complementari la possibilità di trasformazione e risignificazione dell'impianto della città di fondazione di Pontinia, con particolare attenzione alla sua evoluzione storica e alle sfide contemporanee legate alla rigenerazione urbana.

Nella prima tesi, si esplorano le radici storiche della città in relazione al contesto più ampio dell'Agro Pontino, concentrandosi sulle opere di bonifica e sulla fondazione della città durante il regime fascista degli anni Trenta. Questa attenzione agli aspetti più naturali e paesaggistici si esplicita nella proposta di una visione della città più ecologica, sviluppando una fase di sperimentazione progettuale volta a migliorare la vivibilità urbana attraverso interventi minimi, il ridisegno degli spazi verdi e la costruzione di nuovi punti di aggregazione.

La seconda tesi propone una riprogettazione degli spazi pubblici di Pontinia, proponendo una visione sistemica degli stessi riconoscendo, nell'impianto di fondazione, un nuovo sistema di spazi radiali e trasversali che ampliano l'offerta di spazi pubblici oltre le strade esistenti, offrendo nuove possibilità di percorsi e accessibilità pedonale. L'approccio mira a eliminare barriere, ridurre le sezioni stradali, aumentare le aree vegetate, promuovendo una visione di città più aperta e inclusiva. La visione urbana strategica viene sperimentata nel dettaglio su uno degli anelli individuati, quello che ha il centro su Piazza Indipendenza. In questo anello, sono progettate sette diverse aree, tra cui parchi pubblici e piazze. Infine, la tesi approfondisce un progetto di possibile riqualificazione dell'Albergo Pontino, inteso come un luogo pubblico, un hub aperto alla città aperto a più usi.

Entrambe le tesi convergono nell'obiettivo comune di migliorare la qualità della vita urbana a Pontinia attraverso interventi mirati, rispettando al contempo la storia e l'architettura originaria della città. Insieme, esse offrono una visione completa delle sfide legate alla trasformazione di un luogo come Pontinia in una città più sostenibile e resiliente.

fig. 3 Vista di progetto
della Torre Idrica, Piaz-
za Roma.



Pontinia: rigenerazione e resilienza urbana

*Bernadett Biro, Martina Costantino**

Il lavoro di tesi esplora la complessa evoluzione storica e urbanistica dell'Agro Pontino, con particolare attenzione alla città di Pontinia per la quale si porta avanti una sperimentazione progettuale che mette in campo tematiche che hanno come obiettivo la rigenerazione e la resilienza urbana. La tesi si suddivide in due fasi fondamentali: una prima fase dedicata alla conoscenza dell'evoluzione storica del territorio, focalizzata sulle opere di bonifica, sulla fondazione della città e sulle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli; una seconda fase di sperimentazione progettuale, con l'obiettivo di sviluppare strategie per la rigenerazione urbana e la resilienza di Pontinia.

Nel contesto della fase di conoscenza si evidenzia, in primo luogo, come la formazione di terreni paludosi nell'Agro Pontino sia dovuta a diversi caratteri geografici del luogo. Per ovviare alla formazione di acquitrini e rendere salubri questi territori, diverse opere di bonifica sono state realizzate nel corso dei secoli; i primi tentativi di bonifica storicamente accertati risalgono ai latini, ma i primi interventi vennero compiuti ad opera dei Romani, i quali ambivano a collegare rapidamente

* Tesi di Laurea in Composizione architettonica e urbana, relatore prof.ssa Marella Santangelo, correlatore prof.ssa Marina Rigillo. Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, Corso di Laurea Magistrale in Architettura Progettazione Architettonica MAPA, a.a. 2021/22.

Roma al sud Italia attraverso il basso Lazio. Successivamente, nel Quattrocento, Papa Martino V approvò un primo progetto di bonifica. Nel Cinquecento l'impresa di bonificare le paludi pontine, considerata impossibile, affascinò anche Leonardo da Vinci, che studiò un sistema di canali e di macchine idrovore; il progetto sebbene approvato da papa Leone X non andò mai in porto per la morte del papa. Con l'avvento dell'epoca napoleonica furono proposti dei progetti dagli incaricati di Napoleone che prevedevano due sistemi complementari tra loro: quello delle colmate, per i terreni più depressi, e quello della canalizzazione già iniziato. Pio IX costituì 2 consorzi di bonificazione: il Consorzio di Piscinara, competente per l'area alla destra del fiume Sisto, ed il Consorzio Pontino per i territori a sinistra del fiume. La bonifica dell'Agro Pontino si è però concretizzata durante il regime fascista, negli anni '30 del '900. Nel 1931 l'attuazione delle opere di bonifica venne assegnata oltre che ai citati due consorzi, anche all'Opera Nazionale per i Combattenti (O.N.C). L'impronta che la politica fascista lasciò sulla struttura urbana, e sul territorio italiano fu talmente pesante da risultare, anche volendo, difficilmente cancellabile. Nel panorama delle nuove fondazioni, il caso più noto, è quello delle cinque città dell'Agro Pontino-Romano, ovvero Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia. La fondazione di Pontinia rappresenta la terza tappa delle operazioni di bonifica e di trasformazione fondiaria e urbanistica condotte dal regime sui territori paludosi e malarici dell'Agro pontino. La posa della prima pietra di Pontinia ebbe luogo il 19 dicembre del 1934, e fu inaugurata dopo dodici mesi esatti dall'inizio dei lavori. Il piano regolatore di Pontinia si inserisce diagonalmente entro un rettangolo virtuale delimitato dai confini naturali di due corsi d'acqua, e dal tracciato di due strade preesistenti. La planimetria delle città si basa su un sistema geometricamente chiuso, come poteva essere un borgo medievale. È presente un nucleo centrale in cui sono raccolte le funzioni sociali quali la chiesa, il comune, la casa del fascio, il dopolavoro, la scuola elementare, le poste, l'ospedale, il mercato. Ulteriori servizi essenziali completano lo schema: il serbatoio idrico, in posizione isolata verso il fiume Sisto, ed i quartieri di lottizzazione residenziale più periferici. La descrizione della città passa necessariamente anche per

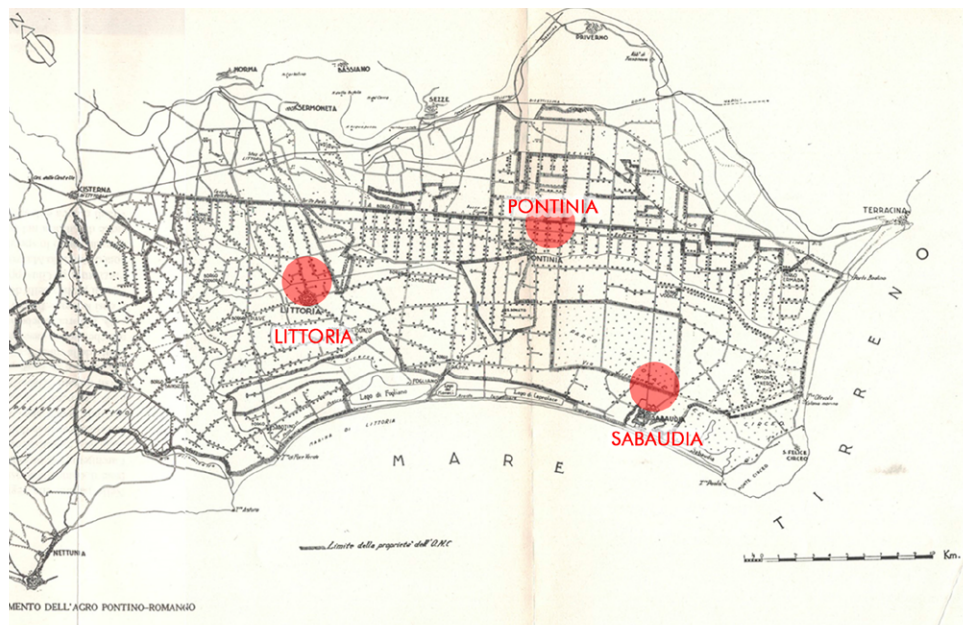


fig. 1 Localizzazione delle principali città pontine.

il suo confronto con la scala territoriale, individuando gli elementi che compongono l'infrastruttura verde. Si evidenzia, in questo senso, una forte presenza di ampi territori agricoli, aree trattate a verde, mentre gli spazi pubblici, viali alberati e gli assi di mobilità lenta, come piste ciclabili e viali pedonali, risultano essere pochi e di ridotte dimensioni, distribuiti principalmente all'interno dell'urbanizzazione storica della città. Il progetto è introdotto da una serie di diagrammi che compongono un abaco operativo di strategie che mira alla costruzione di una realtà resiliente. In questo modo, si intende mostrare come una combinazione sistemica di azioni sul contesto antropizzato possa migliorare le qualità ambientali, paesaggistiche e di vivibilità dello spazio urbano. L'obiettivo è quello di consentire ai cittadini di vivere in una città a misura d'uomo, valorizzando gli spazi nella loro interezza e rendendo le strade scenografie di vita. Per questo, ci si focalizza su



fig. 2 Studio dei suoli.
fig. 3 Suoli permeabili.
fig. 4 Suoli semi-permeabili.



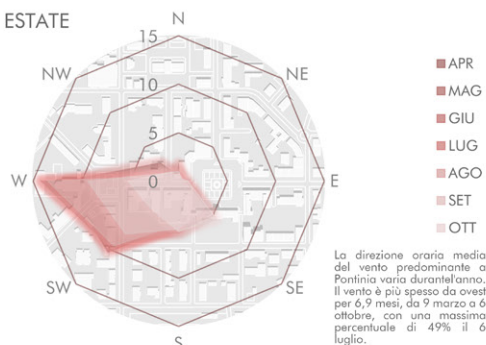
3



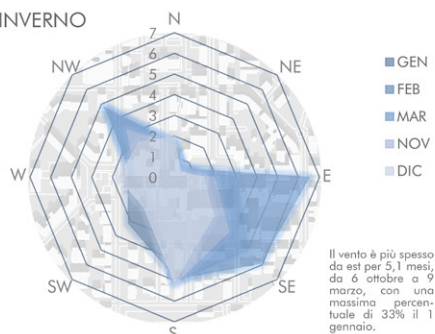
4

alcuni luoghi urbani già presenti nel disegno originario della città privi di un profondo significato per la cittadinanza o ancora irrisolti (Piazza Indipendenza, Piazza Roma), come il grande piazzale sul retro del Municipio attualmente destinato a parcheggio e attenzionato dall'amministrazione comunale come potenziale spazio di trasformazione a servizio della collettività (Piazza Gioffredo). Pontinia, infatti, a poco meno di cento anni dalla sua fondazione, presenta nel suo centro ancora l'assetto urbano originario e l'ampliamento successivo della città ha lasciato invariato l'asse viario principale e le sue piazze, sviluppando la città "nuova" alle spalle degli edifici di fondazione e con poca comunicazione con essi, generando uno scenario disomogeneo. Il progetto si pone l'obiettivo di rendere tali vuoti dei punti di forza. Le azioni progettuali, tramite minimi interventi, tentano di ricostruire degli scenari rispettosi delle dinamiche originarie ed attuali, che offrano nuove opportunità alla città. Il ridisegno degli spazi verdi, il rifacimento delle pavimentazioni in maniera da includere anche il retro degli edifici, l'ampliamento dei marciapiedi e la definizione di ambiti, talvolta legati alle funzioni degli edifici di pertinenza, talvolta legati alla godibilità dello spazio, fanno sì che i luoghi siano mutevoli e a misura d'uomo.

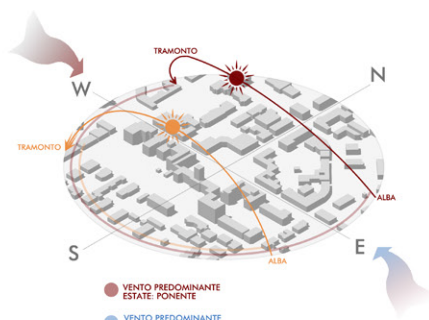
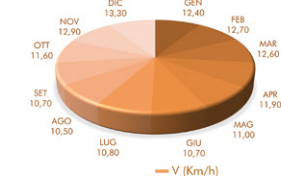
ESTATE



INVERNO



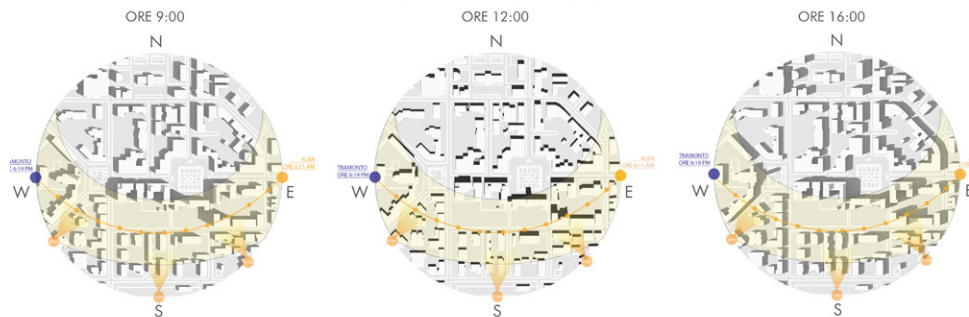
La velocità oraria media del vento a Pontinia subisce moderate variazioni stagionali durante l'anno. Il periodo più ventoso dell'anno dura 6,0 mesi, dal 23 ottobre al 24 aprile, con velocità medie del vento di oltre 12,00 chilometri orari. Il giorno più ventoso dell'anno a Pontinia è dicembre, con una velocità oraria media del vento di 13,0 chilometri orari. Il periodo dell'anno più calmo dura 6,0 mesi, da 24 aprile a 23 ottobre. Il giorno più calmo dell'anno a Pontinia è agosto, con una velocità oraria media del vento di 10,5 chilometri orari.



5

Il progetto integra all'interno del contesto urbano la vegetazione, vista come testimonianza della realtà agricola e migliora alcuni aspetti legati al verde urbano, ponendosi come obiettivo generale quello di incrementare il comfort ambientale e urbano. Per questo uno degli obiettivi del progetto è dare alla città un altro punto di riferimento riconoscibile. Si vuole concludere con alcune linee guida aventi lo scopo di proporre strategie da attuare negli spazi urbani, al fine di migliorarne la qualità, considerando sia gli aspetti fisici che i fattori legati alla percezione soggettiva degli utenti.

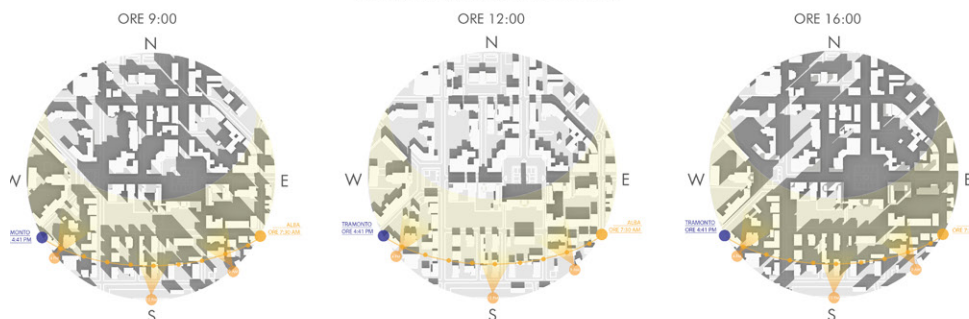
EQUINOZIO DI PRIMAVERA: 21 MARZO



SOLSTIZIO D'ESTATE: 21 GIUGNO



SOLSTIZIO D'INVERNO: 22 DICEMBRE



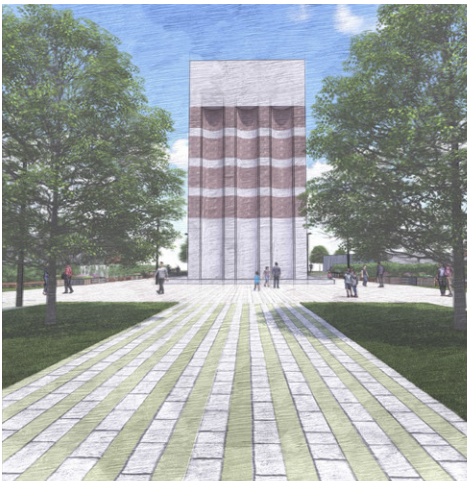
6

fig. 5 Analisi ambientale dei venti prevalenti.
fig. 6 Analisi ambientale del soleggiamento.

fig. 7 Vista di Piazza Indipendenza verso il Municipio.
fig. 8 Vista di Piazza Roma verso la Torre Idrica.
fig. 9 Strategia urbana.
fig. 10 Masterplan.



7



8

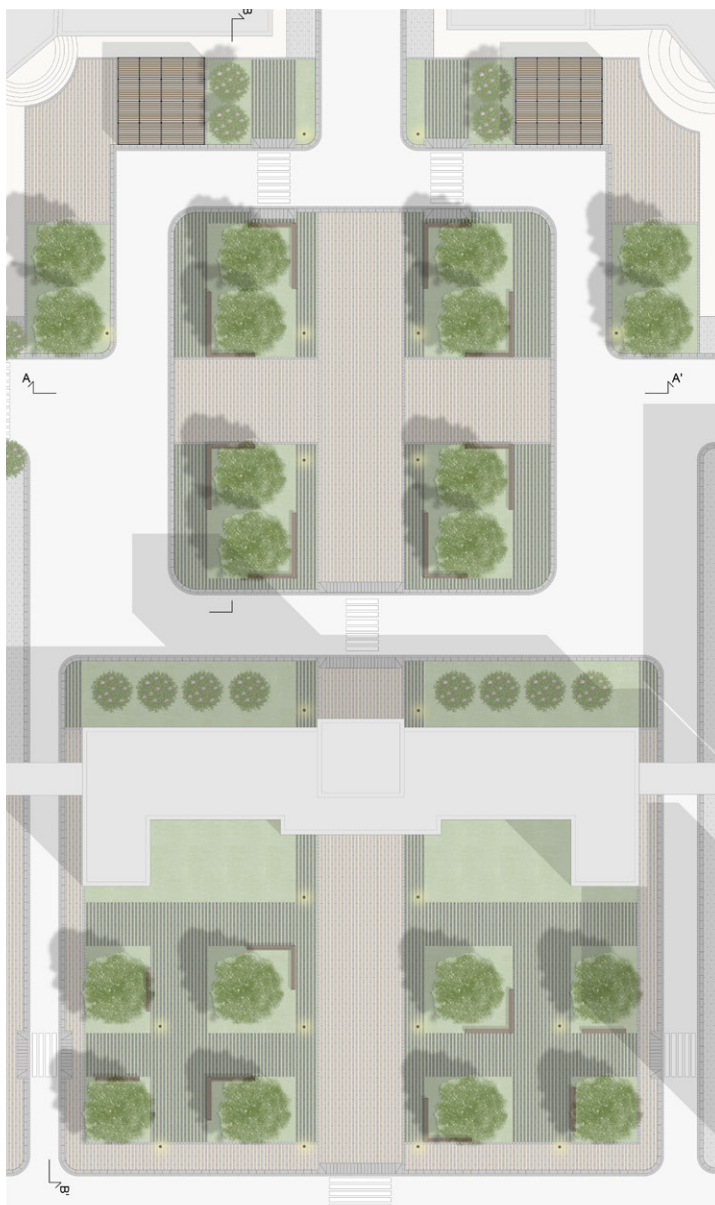


9





11



12

fig. 11 Sezione AA'.
fig. 12 Pianta di Piazza
Indipendenza.
fig. 13 Vista a volo d'uc-
cello su Piazza Indipen-
denza e il Municipio.





14



15



16

fig. 14 Pianta Piazza
Roma.
fig. 15 Sezione AA'.
fig. 16 Sezione BB'.
fig. 17 Vista di Piazza
Roma verso la Chiesa di
Sant'Anna.
fig. 18 Vista a volo d'uc-
cello su Piazza Roma.



17



18



19



20



21



22

fig. 19 Pianta Piazza Gioffredo.
fig. 20 Sezione BB'.
fig. 21 Sezione AA'.
fig. 22 Vista di Piazza Gioffredo.
fig. 23 Vista a volo d'uccello su Piazza Gioffredo.



23

fig. 1 Vista di progetto
dell'Albergo Pontino.



Progettare lo spazio pubblico di Pontinia: dalla Città all'Albergo

*Simone Silvestri, Dalila Verdolino**

La città di Pontinia presenta ancora l'impianto di fondazione originario caratterizzato da uno schema di assi ortogonali su cui insistono i principali edifici pubblici che mostrano i classici caratteri dell'architettura fascista. I colori e i materiali sono molto riconoscibili e si ripetono in modo simile per quasi tutti gli edifici, con un'alternanza di intonaco, laterizio e travertino. In questo contesto apparentemente bloccato nella condizione originale, il progetto proposto mira a sviluppare un nuovo sistema di spazi pubblici: uno radiale, che punta ad espandere lo spazio pubblico oltre la strada; uno trasversale che include gli assi principali e mira a sfruttare i vuoti di quello radiale. Questa nuova idea di città, più aperta alla collettività, si mette in opera attraverso l'eliminazione di alcune barriere, la riduzione delle sezioni stradali, l'aumento delle aree vegetate e l'introduzione di nuove alberature. Quindi, in coerenza con il Piano Regolatore vigente, si prevedono diversi interventi che riguardano la realizzazione di attrezzature di connessione tra gli spazi, nuove aree verdi e pedonalizzate, alcune nuove volumetrie e la rimozione di recinzioni. Questi interventi mettono in opera il concept generale urbano, guidato dal riconoscimento dei tre assi principali e dei tre anelli concentrici. Il masterplan generale a scala urbana, con i relativi interventi e strategie, è stato sperimentato nel primo anello, quello centrato su "Piazza Indipendenza". Qui, a partire dal tracciamento di un nuovo percorso, riconoscibile dal cambio di pavi-

* Tesi di Laurea in Composizione architettonica e urbana, relatore prof.ssa Marella Santangelo, correlatori prof. Paolo Giardiello, arch. Francesco Casalbordino. Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, Corso di Laurea Magistrale in Architettura Progettazione Architettonica MAPA, a.a. 2022/23.

Attrezzature pubbliche

Scuola

Teatro

Municipio

Chiesa

Ospedale

Banca

Carabinieri

Museo

Strutture sportive e per il tempo libero

Palestra

Campo sportivo

Parco

Esercizi commerciali

Bar

Punto ristoro

Supermercato

Farmacia

Strutture di accoglienza e ricettività

Albergo

Associazioni

Parcheggio

1 Municipio

2 Chiesa Sant'Anna

3 Albergo Pontino

4 Teatro Fellini

5 Ex Mercato

6 Ex Casa del Fascio

7 Caserma

8 Torre Idrica

Perimetro impianto di fondazione

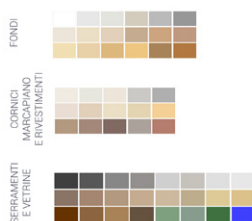
2



3

Tinte di fondazione

Indicate per le unità di facciata degli edifici storici e di architettura rurale realizzati sino agli anni '50

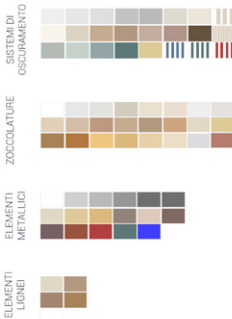


Materiali di rivestimento murario



Tinte per supporti murari

Indicate per tutti gli altri edifici in essere ed itinere



4

fig. 2 Distribuzione delle attrezzature pubbliche.

fig. 3 Sistema della viabilità e dell'accessibilità attuale.

fig. 4 Analisi dei colori e dei materiali presenti nella città.

fig. 5 Strategia urbana.

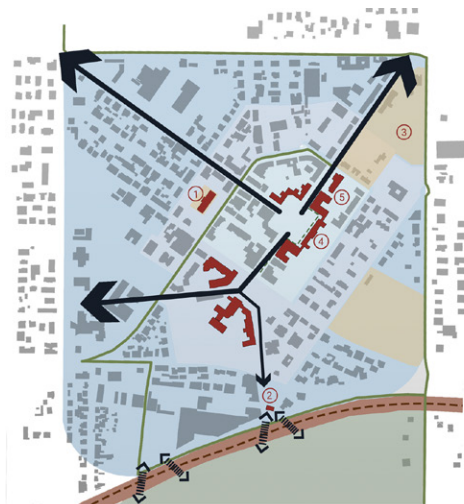
fig. 6 Masterplan.

fig. 7 Obiettivi strategici.

mentazione, che si sviluppa sul retro degli edifici principali e degli assi originali, si prevedono sette interventi differenti che lavorano in modo puntuale per migliorare situazioni e problemi urbani contingenti e che, contemporaneamente, concorrono al funzionamento del sistema degli spazi pubblici generali dell'anello. Gli spazi interessati dagli interventi sono:

1) il retro di Casa della Cultura, che mantiene la funzione originale lavorando per sottrazione, da cui emergono spazi per lo stare; 2) alle spalle del Municipio sono stati progettati due parchi pubblici, caratterizzati da leggeri salti di quota e da diverse tipologie arboree; 3) Piazza Mameli, sviluppata su tre livelli a quote differenti, è caratterizzata da grosse vasche che fungono da parapetti; 4) il ridisegno del parcheggio Giulio Cesare; 5) la progettazione di un cinema all'aperto, spogliandolo di tutte le parti futili come le pareti laterali e il soffitto. La struttura si presenta con uno scheletro in acciaio, che ha permesso di utilizzare lo spazio sottostante per un nuovo blocco che comunica con il contesto; 6) la progettazione di una rambla attraverso la riduzione della sezione stradale di Via Sisto V, sopraelevata di 40 cm rispetto alla strada e che collega piazza Indipendenza con piazza Leone X, costruendo un nuovo spazio pedonale per la passeggiata e la sosta; 7) una foresteria e aree coworking all'interno dell'Albergo Pontino.

L'Albergo Pontino, sito in piazza Indipendenza, si presenta con una duplice funzione: quella di albergo e quella di poste e telegrafi, quest'ultima tutt'ora attiva, mentre la parte dedicata all'albergo versa in uno stato di totale abbandono. Il concept parte dalla rimozione delle superfetazioni presenti



Polarità

Poli esistenti da rigenerare per implementare la dotazione dei servizi alla scala locale:

- ① Ex Mercato, MAP Museo Agro Pontino
- ② Torre Idrica
- ③ Parco del Cinquantenario
- ④ Municipio
- ⑤ Ex Casa del Fascio

Città consolidata

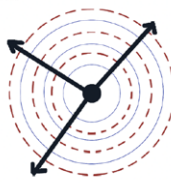
- Asse
- Anello 1
- Anello 2
- Anello 3
- Riquadrificare e valorizzare gli edifici di interesse storico - culturale
- Implementare la dotazione dei servizi e ridisegnare gli spazi aperti, nuovi ed esistenti
- Valorizzazione dei percorsi porticati

Accessibilità

- Realizzare un nuovo percorso ciclabile interno alla città
- ◀|||▶ Realizzare una nuova spina attrezzata di connessioni tra gli spazi di risulta

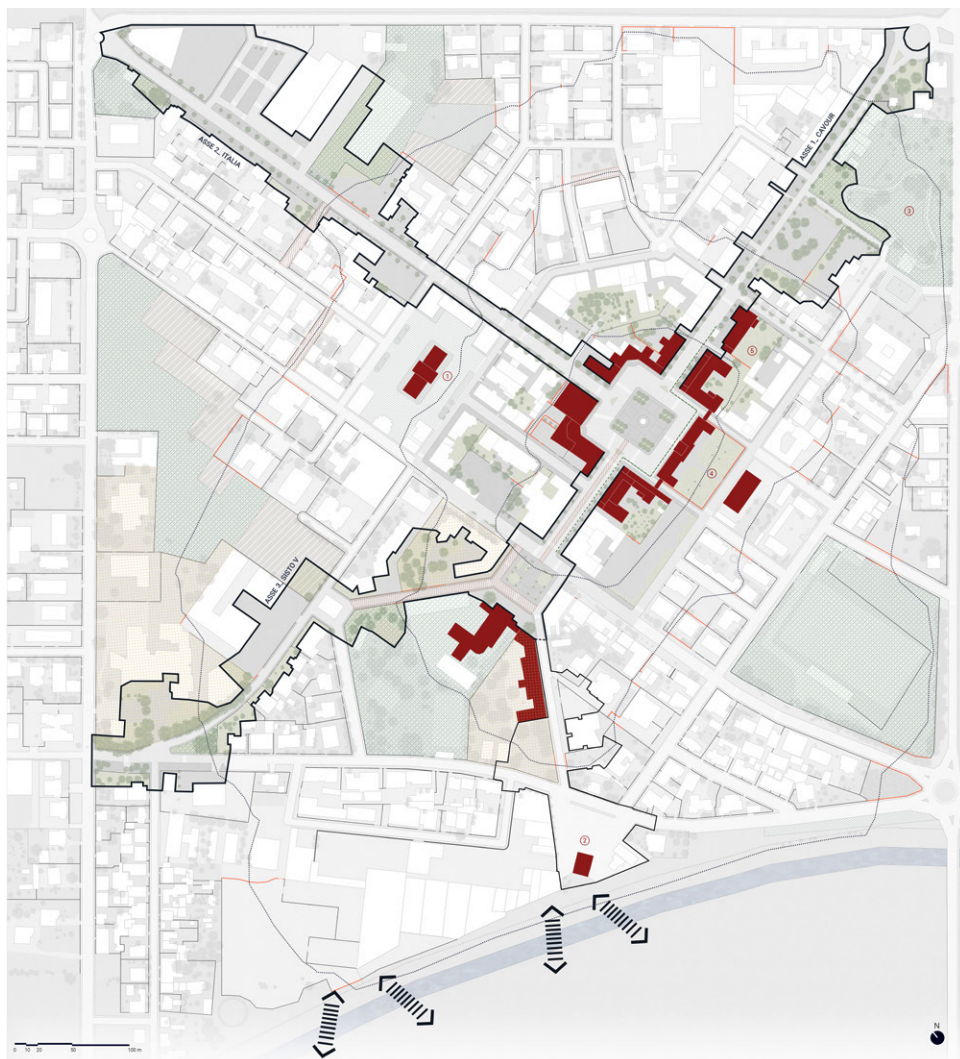
Infrastrutture verdi e blu

- Mitigare il rischio idraulico da allagamento
- Bonificare, riconfigurare e mantenere la rete idrografica superficiale dei canali storici per favorire il controllo delle esondazioni e la qualificazione paesaggistica

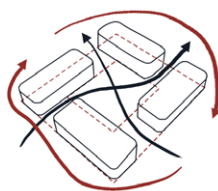


5

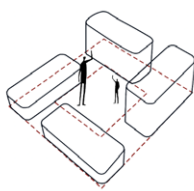
e, successivamente, dalla realizzazione di un podio di accesso allo spazio pubblico, di una terrazza intermedia e di una nuova copertura. Il prospetto sud è scandito da un ritmo di pieni e vuoti che cambia in corrispondenza degli accessi. Il piano terra è il piano di accesso dalla strada in cui, grazie alla nuova apertura sotto la scala, si ha la possibilità di raggiungere il retro dell'edificio partendo da Piazza Indipendenza. I collegamenti verticali sono: la scala preesistente, una nuova scala esterna scavata nel travertino e un ascensore. La hall ingloba tutto il piano terra e presenta una serie di pannelli che rivestono anche il sottoscala e che fungono da pelle, nascondono ciò che c'è sul retro e sono angolate in modo da valorizzare la prospettiva storica come un cannocchiale ottico. All'esterno, è presente una piattaforma di pietra che prende diverse quote e su cui poggiano i pilastri che sorreggono la terrazza e parte della copertura superiore. È da questo podio che nasce attraverso sottrazione di materia una nuova scala, da cui pianerottolo parte il giardino esterno. Lo si evince meglio in sezione assieme al sistema di scale articolato: una proviene dalla massa, dalla pietra e man mano che si sale si alleggerisce sorretta da due pendoli collegati alla trave della copertura superiore. Progettare al primo piano è stato



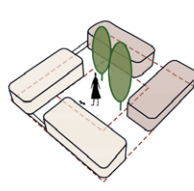
6



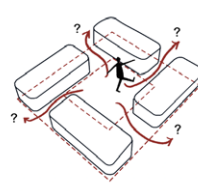
Potenziare le connessioni esistenti per migliorare la viabilità pubblica.



Ridimensionare le sezioni stradali e di altri elementi che aumentano il rapporto con la scala umana.

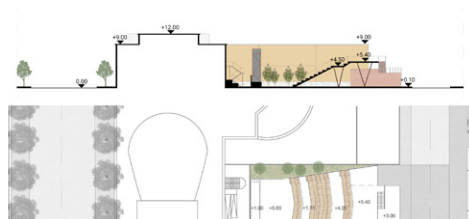


Implementare il costruito con funzioni di tipo pubblico.



Diminuire il senso di dispersione radiale riducendo il tessuto urbano.

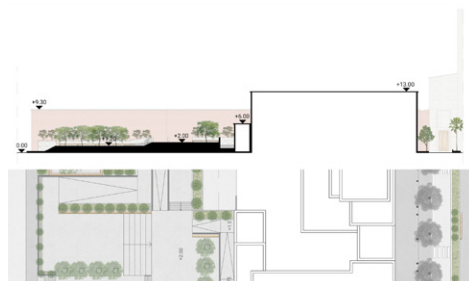
7



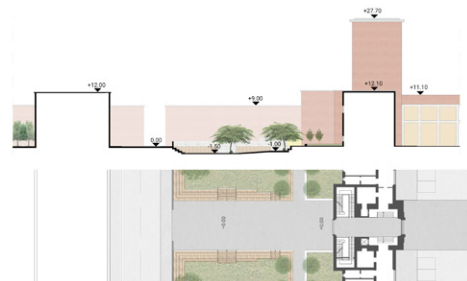
9

fig. 8 Masterplan del primo anello.
fig. 9 Dettaglio dell'area Cinema Fellini.
fig. 10 Dettaglio di Piazza Mameli.
fig. 11 Dettaglio del Municipio.

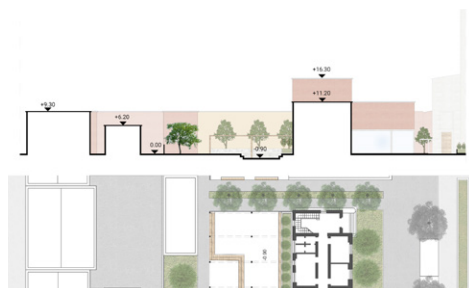
fig. 12 Dettaglio della Casa della Cultura.
fig. 13 Sezione sulla nuova rambla.
fig. 14 Vista sulla nuova rambla verso la Chiesa.



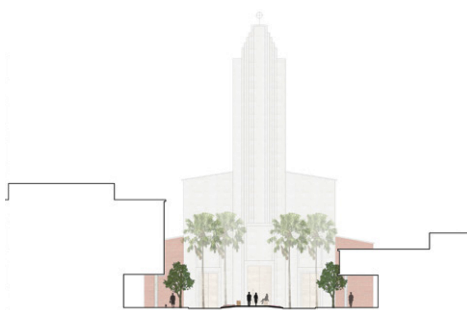
10



11



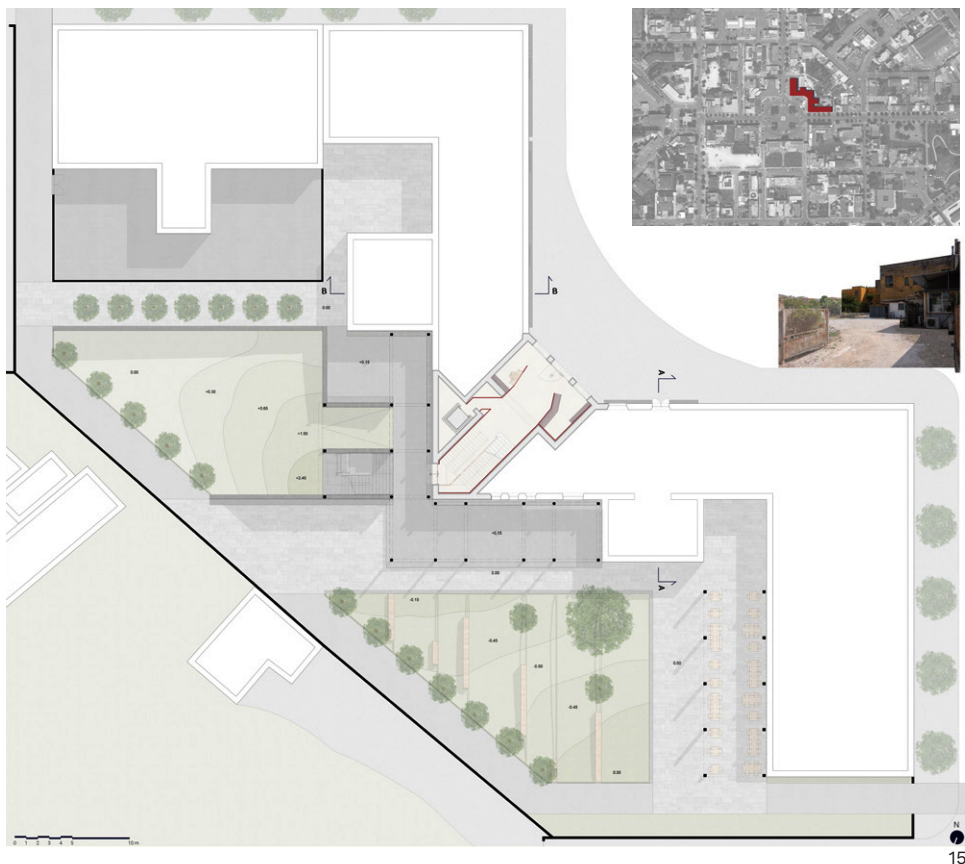
12



13

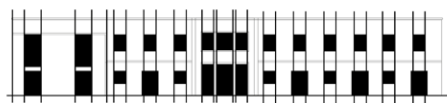


14



15

window rendendo anche queste vivibili; mentre negli uffici accade l'opposto ovvero le bucatore sono intradossate, diventando un tutt'uno con la parete attrezzata e permettendo anche un migliore ingresso di luce, grazie il posizionamento dei tavoli in diretta connessione con le finestre. In facciata si è progettata una piastra in travertino divisa in corrispondenza dei locali commerciali e forata in corrispondenza delle vetrine. Il terrazzo presenta un'area bar sotto una struttura di travi e pilastri e un'area eventi in cui sono presenti un palco e degli shed per prolungare l'illuminazione dell'aula studio sottostante. La struttura è estranea a quella esistente, si accosta senza attaccarsi e si distingue bene dalla preesistenza grazie all'utilizzo del legno e dell'acciaio. La forza di questo progetto è quella di aver previsto un'architettura indipendente che permette di vivere lo spazio, quindi di riattivare il retro, dando un nuovo significato a questo edificio, ma soprattutto,



16



17



18



19

fig. 15 Pianta piano terra
dell'Albergo Pontino.

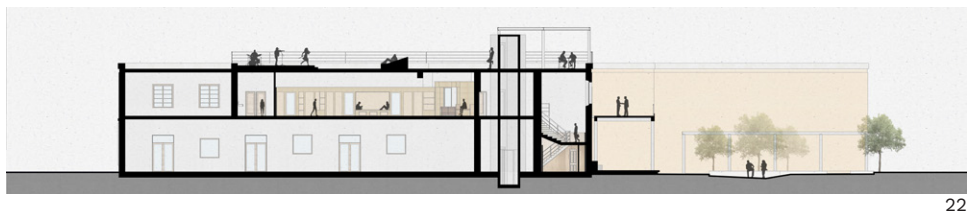
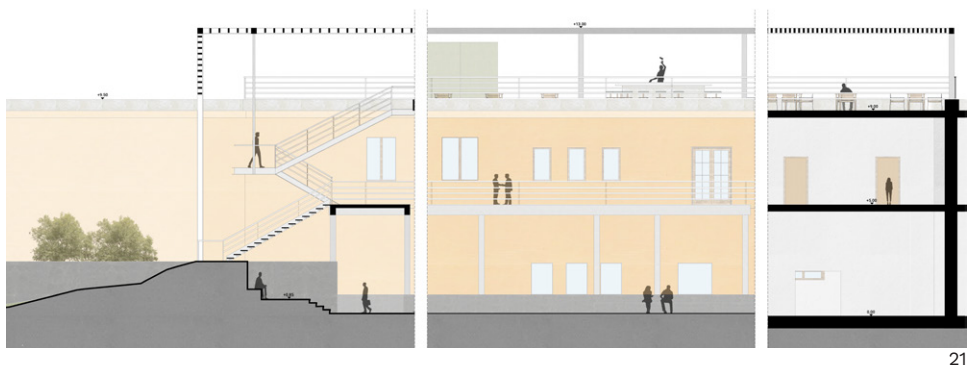
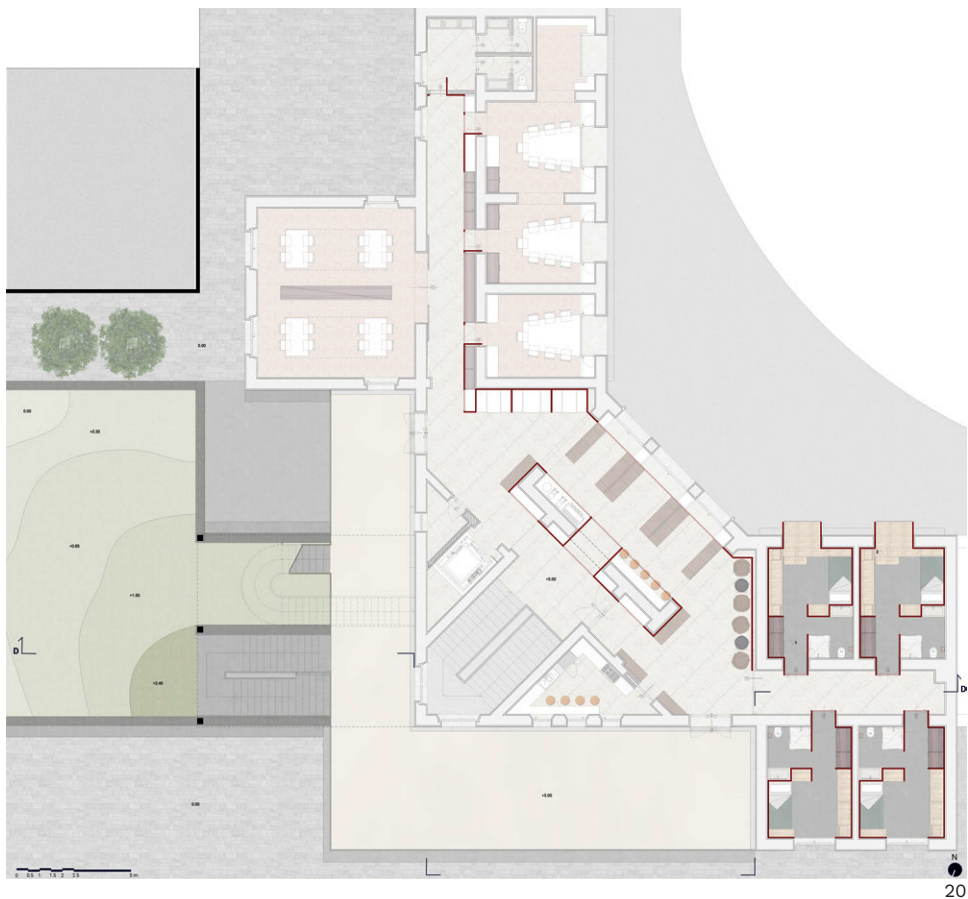
fig. 16 Schema compo-
sitivo dello stato di fat-
to del prospetto princi-
pale dell'Albergo.

fig. 17 Prospetto sud.

fig. 18 Prospetto nord.

fig. 19 Prospetto est.

alla terrazza di copertura, costruendo un nuovo spazio pub-
blico che attualmente manca a Pontinia: uno spazio pubblico
aperto alla vita, agli eventi, diversamente da quelli progettati
dal regime fascista e di cui la città è attualmente dotata. La
democraticità di questo spazio pubblico permette di sfruttare
l'edificio anche senza entrarci in altre ore del giorno. Questo
è ciò che succede nel retro, ma che si denuncia anche sulla
facciata principale con la nuova copertura.



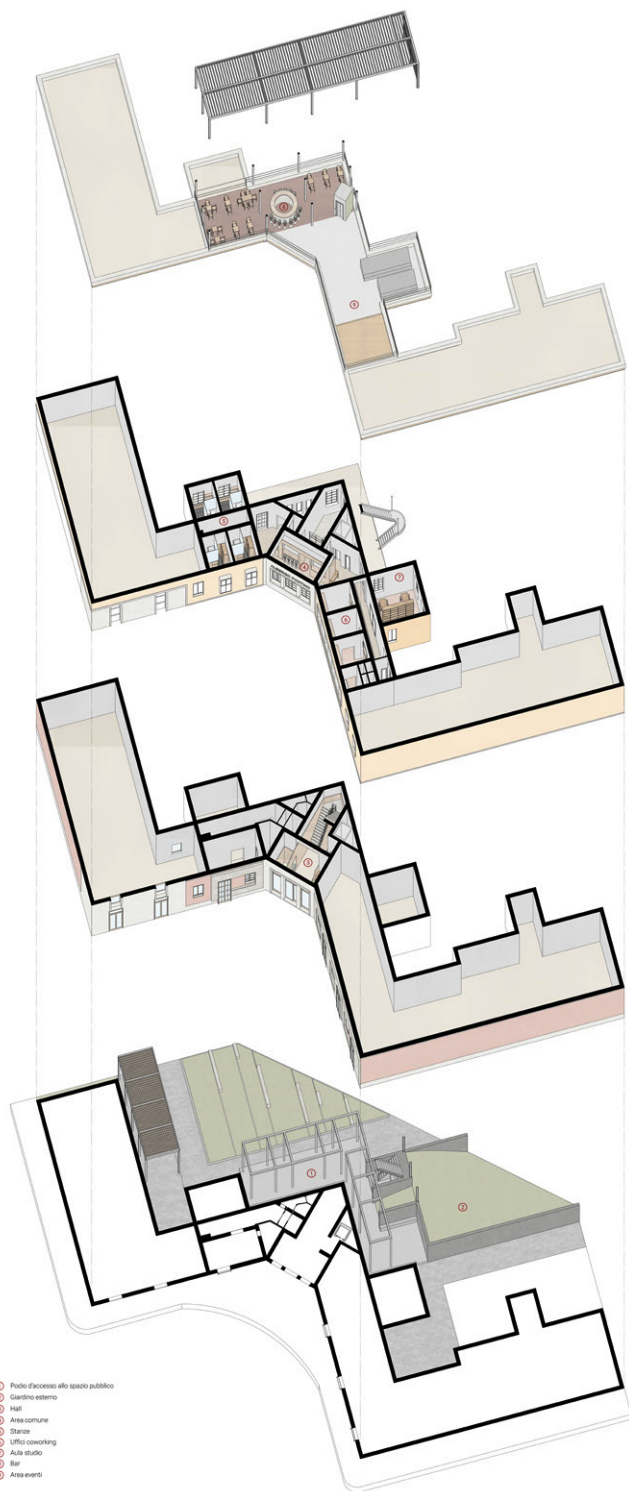


fig. 20 Pianta del primo piano.
fig. 21 Dettagli del prospetto e sezione laterale DD'.
fig. 22 Sezione trasversale.
fig. 23 Esploso assonometrico.



26

fig. 26 Pianta delle co-
erture.

fig. 27 Sezione e viste
delle camere.



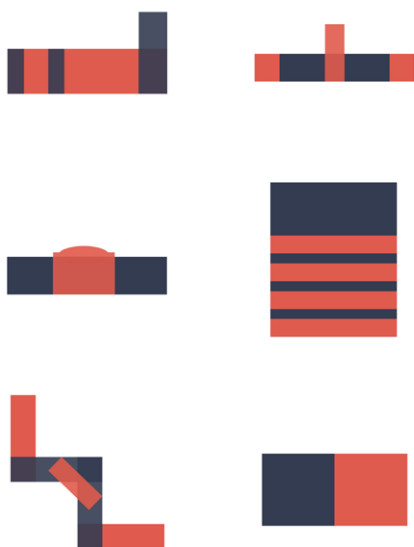
27



progetti da un diverso presente

Pontinia. Progetti da un diverso presente

*Istantanee dalla mostra di progetti**



I logotipi dei 6 edifici pubblici interessati dalle sperimentazioni progettuali del laboratorio. In ordine: ex Casa del Fascio, Palazzo del Municipio, ex Mercato, Torre Idrica, Albergo Pontino, Palazzo delle Poste. ©Mario Galterisi.

*Foto ©Stefano Guadagno.









Pontinia. Progetti da un diverso presente

Bibliografia

- Accasto Gianni, *La bonifica Pontina*, in «ArchitetturaCittà, Rivista di Architettura e cultura urbana», n. 14, 2006.
- Albanese Giulia, Ceci Lucia, *I luoghi del fascismo*, Viella, Roma 2022.
- Armiero Marco, Biasillo Roberta, Graf von Hardenberg Wilko, *La natura del duce. Una storia ambientale del fascismo*, Einaudi, Torino 2022.
- Alvaro Corrado, *Terra nuova. Prima cronaca dell'Agro Pontino*, Claudio Lombardi, Milano 1989.
- Avarello Paolo, *...si fondano le città. Mussolini**, in «ArchitetturaCittà, Rivista di Architettura e cultura urbana», n.14, 2006.
- Baioni Massimo, *Demolire il littorio. Tragitti della simbologia fascista nell'Italia repubblicana*, in «Memoria e ricerca», n. 63, 2020, pp. 181–194.
- Basilico Antonella, *Il volto decorato dell'architettura*, Art Studio Paparo, Napoli 2013.
- Breschi Danilo, *Mussolini e la città. Il fascismo tra antiurbanesimo e modernità*, Luni Editrice, Milano 2018.
- Carli Carlo Fabrizio, Vittori Massimiliano, Oriolo Frezzotti, 1888–1965. *Un architetto in territorio pontino*, Novecento, Latina 2002.
- Cefaly Pietro, *Littoria 1932-1942. Gli architetti e la città*, CLEAR, Roma 1984.
- Ciammaruconi Clemente, *Tra estetica del potere ed esigenze identitarie. Iconografie, «scritture d'apparato» e «scritture esposte» fasciste nell'Agro Pontino*, in «Studi Storici», vol. L, n. 1, pp. 15–56, 2009.
- Ciammaruconi Clemente, *Nel nome del littorio. L'onomastica delle «città di fondazione» dell'Agro Pontino (1932-1945)*, in «Memoria e ricerca», vol. 28, 2008.
- Ciucci Giorgio, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Torino 1989.
- Corsani Gabriele, Porfyriou Heleni (a cura di), *Borghi rurali e borgate. La tradizione del disegno urbano in Italia negli anni Trenta*, Palombi Editore, Modena 2017.
- De Carli Carlo, *Architettura. Spazio Primario*, Hoepli, Milano 1982.
- De Carlo Giancarlo, *La città e il territorio*, Quodibet, Macerata 2019.
- De Seta Cesare, *Pagano. Architetture e città durante il fascismo*, Editori Laterza, Bari 1990.
- Di Resta Sara, Favaretto Giulia, Pretelli Marco, *Materiali autarchici. Conservare l'innovazione*, Il Poligrafo, Padova 2021.
- Donati Chiara, *Città di fondazione fascista. La Pentapoli Pontina*, in «InStoria, rivista online di storia e informazione», n. 36, 2010.
- Gabellini Patrizia, *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Carrocci editore, Roma 2018.
- Galeazzi Claudio, *Pontinia*, Novecento, Latina 2004.

- Gentile Emilio, *Il fascismo di pietra*, Editori Laterza, Bari 2007.
- Ghirardo Diane, Forster Kurt, *I modelli delle città di fondazione in epoca fascista*, Einaudi, Torino 1985.
- Giardiello Paolo, Santangelo Marella, *Panorami abitabili*, LetteraVentidue, Siracusa 2017.
- Giovannoni Gustavo, *L'urbanistica e la deurbanizzazione*, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, Roma 1936, pp. 254 e 259.
- Gravagnuolo Benedetto, *Restauro del moderno. Aporie culturali e questioni di metodo*, in «Confronti. Quaderni di restauro architettonico», pp. 25–29, 2012.
- Godoli Ezio, *Il futurismo, Guide all'architettura moderna*, Laterza, Roma 2001.
- La nuova città di Littoria nell'Agro Pontino, in «Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», (Fascicolo V), 283–288, 1933.
- La bonifica dell'Agro Pontino, in «Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», (Fascicolo V), 283–288, 1933.
- Luzzatto Patrizia, *Bonificatori e coloni nell'Agro pontino*, in Vallauri Carlo (a cura di), *Fascio e aratro. La condizione contadina nel Lazio fra le due guerre*, Cadmo, Roma 1985, pp. 149–220.
- Lynch Kevin Andrew, *L'immagine della città*, Marsilio, Padova 2001.
- Mangione Flavio, Soffitta Andrea, *L'architettura delle case del fascio nella regione Lazio: catalogo della mostra itinerante: le case del fascio in Italia e nelle terre d'oltremare*, Alinea Editrice, Roma 2006.
- Mariani Riccardo, *Fascismo e «città nuove»*, Feltrinelli, Milano 1976.
- Mariani Riccardo, *Città nuove pontine*, Architettura Città, Camerino 2006.
- Martinelli Roberta, Nuti Lucia, *Le città di fondazione*, Marsilio Editori, Venezia 1978.
- Muntoni Alessandra, *Le città di nuova fondazione nell'Agro Pontino. La rete del disurbanamento*, in Ciucci Giorgio, Muratore Giorgio (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004.
- Norberg Schulz Christian, *Architettura: presenza, linguaggio e luogo*, Skira, Milano 1996.
- Norberg Schulz Christian, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Mondadori Electa, Milano 1979.
- Nuti Lucia, *La città nuova nella cultura urbanistica e architettonica del fascismo*, in «METODO», vol. 17, 2001.
- Ojetto Ugo, *I taccuini. 1914–1943*, Sansoni, Firenze 1954.
- Pagano Giuseppe, *Mussolini salva l'architettura italiana*, in «Casabella», giugno 1934, n. 78.
- Pagliuca Antonello (a cura di), *Materiali made in Italy. Avanguardia italiana nell'industria delle costruzioni del primo '900*, Gangemi, Roma 2019.
- Pappalardo Alfredo, *Progetto del Centro Comunale di Pontinia, Relazione Generale*, 1934.
- Pellegrini Giorgio (a cura di), *Città di fondazione italiane 1928–1942*, Novecento, Latina 2005.
- Pennacchi Antonio, *Canale Mussolini*, Mondadori, Milano 2010.
- Persico Edoardo, *Punto e a capo con l'architettura*, in «Domus», 1934, 83, pp. 1–9.
- Piacentini Marcello, *Aprilia*, in «Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», 1936, V, 193–212.
- Pica Ciamarra Massimo, *Occasioni mancate*, in «ArchitetturaCittà, Rivista di Architettura e cultura urbana», n. 14, 2006.
- Piccinato Luigi, *Colonie agricole per i disoccupati. Architettura*, in «Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», (VI), 211, 1932.
- Piccinato Luigi, *Il significato urbanistico di Sabaudia*, in «Urbanistica», 1, gennaio-febbraio 1934, pp. 87–89.
- Portoghesi Paolo, Mangione Flavio, Soffitta Andrea, *L'architettura delle case del fascio: catalogo della mostra «Le case del fascio in Italia e nelle terre d'oltremare»*, Alinea Editrice, Firenze 2006.
- Ruralità di Pontinia*, «La Tribuna», Roma, 20 dicembre 1934.
- Rykwert Joseph, *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, Einaudi, Torino 2003.
- Sennett Richard, *Building and Dwelling: Ethics for the City*, Straus and Giroux, Farrar 2018; trad. it. *Costruire e abitare: etica per la città*, Feltrinelli, Milano 2018.
- Stabile Tommaso, *La bonifica di Mussolini. Storia della bonifica fascista dell'Agro Pontino*, Settimo Sigillo, Roma 2002.
- Trabucco Marcello, *Consorzio di Bonifica dell'Agro Pontino. Progetti, fotografie e documenti*.
- von Goethe Johann Wolfgang, *Italianische Reise, 1816–1817*, trad. it. Eugenio Zaniboni, *Viaggio in Italia (1786–1788)*, Sansoni Editore, Firenze 1959, pp. 184–185.

